

La Provincia

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 291 • www.laprovinciadico.com

CEAM
ANTINCENDIO E ANTINFORTUNISTICA
CUCCIAGO (CO)
VIA P. PERIN 12
TEL. 031.725285 - FAX 031.787139
info@ceamantincendio.it
www.ceamantincendio.it

INNOVAZIONE COMASCA
I TESSUTI CON IL RAME
CHE FERMANO IL VIRUS
BRIVIO A PAGINA 19

OGGI SALUTE & BENESSERE
CORONAVIRUS E MALI DI STAGIONE
ECCO COM'È POSSIBILE DISTINGUERLI
Fondamentale la presenza di disturbi al gusto e all'olfatto
Decisive la reazione ai farmaci e i tempi di incubazione
L'INSERTO ALL'INTERNO
SALUTE
«I BAMBINI? PIÙ FORTI DI NOI
SOLO L'1% CONTRAE IL COVID»

CEAM
AZIENDA SPECIALIZZATA
IN FORNITURE ANTINCENDIO
ED ANTINFORTUNISTICA
PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE
E MANUTENZIONE
DI IMPIANTI DI SPEGNIMENTO,
RILEVAZIONE D'INCENDIO
FORMAZIONE CORSI
ANTINCENDIO E CORSI PRIMO
SOCCORSO

LA CURA DEL "TARTUFO" PRATICATA DAI POLITICI

di FRANCESCO ANGELINI

Una nuova cura per il Covid, se si guardano i politici, è il tartufo. Un po' costosa magari, ma loro se la possono permettere e comunque sono gli unici beneficiari di questa rivoluzionaria terapia. Non avete notato quanto era "tartufesco" Giuseppe Conti nella conferenza stampa di presentazione del nuovo Dpcm all'acqua di rose? E Rocco Casolino nei panni del maggiordomo Gustavo di Porta a Porta a introdurre i giornalisti così da creare il clima giusto per evitare domande scivolose e dannose per il tubero del presidentissimo ammantato di quei poteri di emergenza che forse cominceranno a dargli alla

CONTINUA A PAGINA 7

POSTI LETTO E PERSONALE ABBIAMO PERSO TEMPO

di ALBERTO KRALI

Dovevano essere 3.443 i nuovi posti letto di terapia intensiva e sono 1.300. Il ministro Boccia denuncia la non attivazione di 1.600 ventilatori polmonari. Dovevano essere assunti 81 mila tra medici, infermieri e operatori sanitari, ma al 9 ottobre ne risultano 33.857. A Roma, al "drive in", i bambini passano la notte in macchina per poter fare il tampone e quindi poter ritornare a scuola.

La domanda che viene

CONTINUA A PAGINA 7

Altri 30 ricoverati nel Comasco Impossibile controllare l'epidemia

Molti positivi segnalano che Ats non si fa viva e sono loro ad avvisare i conoscenti

Altri 79 tamponi positivi e 30 persone ricoverate negli ospedali comaschi per il Covid. La ripresa della corsa del virus sembra aver mandato in tilt il sistema dei tracciamenti. Sempre più spesso chi ha avuto a che fare con una persona positiva non viene contattato dall'Ats (ex Asl). Quindi non si mette in quarantena, a meno che non venga avvisato dalla persona contagiata. Le segnalazioni in questo senso sono numerose e certificate, anche sul nostro territorio, il flop del cosiddetto "tracciamento". Chi risulta positivo al tampone in molti casi non riceve indicazioni dall'Ats, nessuno insomma chiede all'interessato l'elenco dei conviventi e dei contatti recenti. Uno dei tanti casi evidenzia una compagnia di ragazzi ha deciso, in autonomia, di isolarsi a casa, dopo una cena in compagnia, perché uno dei convitati è risultato positivo al tampone. Inutile chiamare l'Ats, raccontano i ragazzi: centralini risultano sempre occupati.

SERVIZI ALLE PAGINE 21 E 23



Tante persone in giro per Como: appare sempre più complesso tracciare l'andamento della seconda ondata

Le manifestazioni

Incertezza per Lariofiere
Parolario va avanti

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 22

Le case di riposo

La denuncia dei familiari
«Pochi tamponi»

A PAGINA 25

Allarme a Cantù

Un bambino positivo: chiusa la pediatria

CATTANEO A PAGINA 42

Coprifuoco, torna l'autocertificazione Bar e ristoranti: «Un danno enorme»

I particolari li conosceremo soltanto oggi, ma quello che accadrà da domani sera quando l'orologio segnerà le 23 è già possibile raccontarlo, almeno nei passaggi principali. Ormai è noto: da domani in Lombardia scatterà il coprifuoco. A partire dalle 23 fino alle 5 del mattino successivo non sarà possibile uscire spostarsi, sal-

Filo di Seta

Conte chiede aiuto a Fedez e Ferragni. Ora bisognerà riuscire a distinguere gli influencer dal virus.

vo che per motivi straordinari. Il provvedimento segna inevitabilmente il ritorno delle autocertificazioni, come nel periodo del lockdown, perché dovrà obbligatoriamente spostarsi di casa dopo l'ora fatidica. Ovviamente torneranno anche i posti di controllo lungo le strade e le convenzioni (anche in questo caso l'ammenda

partirà da 400 euro). Per poter girare sarà necessario compilare l'autocertificazione, con spiegati motivi per i quali si è in strada oltre le 23. Intanto bar e ristoranti insorgono contro il provvedimento: «Siamo davvero molto preoccupati», spiega Mauro Elli, ristoratore ad Albavilla e vicepresidente della Fipedi Como, «per una situazione molto negativa per il nostro settore: questi provvedimenti sono pesantissimi per i pubblici esercizi. Sarà un danno enorme».

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 22

Como Tanti cantieri Il traffico nel caos

A PAGINA 26

Cernobbio Incidente in galleria Grave uomo di Porlezza

GUIDO A PAGINA 29

Erba e Albavilla Scontri con auto e moto Due persone ferite

A PAGINA 39

Muore a 29 anni mentre fa jogging

Non ce l'ha fatta Marco Albionico. Il giovane runner - 29 anni compiuti il 5 ottobre - colto da maleore l'altra sera mentre faceva jogging a Beregazzo con Figliaro, dove risiedeva. È deceduto poco dopo il ricovero all'ospedale di Circolo di Varese. Si era accasciato quasi al termine dell'allenamento, a pochi minuti da casa; un passante l'ha visto disteso a terra, l'ha raggiunto e ha subito attivato i soccorsi. Inutile ogni disperato tentativo di salvarlo.

I suoi familiari hanno autorizzato l'espianto di cornee e tessuti. Oggi saranno eseguite alcune analisi per



Marco Albionico era di Beregazzo

risalire alla causa del tragico maleore, dopodiché sarà fissata la data dei funerali. Viveva con la madre, Franca Sgurzi, in Viale del Settimo, nello stesso caseggiato dove risiede anche la sorella maggiore Alessia. Il padre Livio era morto nel novembre 2009 per una grave malattia. Una tragedia impensabile. «Era un grande sportivo», ricorda la sorella - «Amava praticare snowboard, sciare, andare in bicicletta, ogni sera usciva a correre. A parte infortuni sportivi, per il resto non aveva mai avuto problemi di salute».

CLERICI A PAGINA 35

SCEGLI di dormire SANO



FABBRICA MATERASSI
100% MADE IN ITALY

GIFLEX SRL Via per Montorfano, 639 - 22030 Lipomo (CO)
031 280375 - info@giflexmaterassi.it - www.giflexmaterassi.it





Coronavirus

L'appello del volontario

«Tutti uniti contro il nemico e mettiamoci le mascherine»

È un appello a combattere e tutti insieme il «nemico» quello lanciato da Antonio Metastasio, psichiatra e geriatra di Terni impegnato nella sperimentazione del vaccino che AstraZeneca sta sviluppando con l'Università di Oxford. «In questo momento mettendo le mascherine, rispettan-

do il distanziamento e curando con attenzione l'igiene delle mani. In attesa che il vaccino arrivi, speriamo prima possibile. Perché ora non c'è una via unica e certa per uscirne». «Quando è inverno metti il cappotto anche se sai che non sarà per sempre e a primavera lo toglierai».

Regioni, verso la stretta Ma con misure mirate

Contagi in aumento. Il governo raccorda gli interventi decisi nei territori. Superata la polemica con i sindaci, nuove indicazioni dal Viminale ai prefetti

ROMA

LORENZO ATTIANESE

Il coprifuoco in alcune parti del Paese e le Regioni, d'accordo con il governo, pronte a nuove misure restrittive, stavolta «mirate» e solo in alcuni territori. Dopo la Lombardia anche la Campania annuncia «il blocco di tutte attività e della mobilità ogni giorno, dalle 23 alle 5, a partire da venerdì» e limitazioni agli spostamenti tra province con tanto di autocertificazione per lavoro, sanità, scuola o socio-assistenza. Tra le Regioni, il partito degli interventisti si allarga: il Piemonte chiude nel fine settimana i centri commerciali e introduce l'obbligo per le scuole superiori, escluse le prime classi, di seguire la didattica digitale a distanza per almeno il 50% dei giorni, in alternanza con la presenza in aula. Misura seguita anche dalla Liguria, che ha varato anche il divieto di assembramento. Provvedimenti che si susseguono al ritmo dei contagi che, dopo il rallentamento di lunedì, tornano a salire: sono stati 10.874 i nuovi casi, a fronte di oltre 144mila tamponi effettuati, e le 89 vittime, il numero più alto da maggio. Le misure prese sono in ordine sparso, ma stavolta c'è un coordinamento nazionale. Il governo ora raccorda gli interventi restrittivi territoriali, così come ha sottolineato lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «La strategia diversa» di questa seconda fase del contagio da Covid «si gioca anche di un sistema di monitoraggio molto sofisticato - spiega - si stanno definendo misure restrittive ma



Nuovi posti di terapia intensiva allestiti per i malati di Covid ANSA

localizzate. Dobbiamo entrare nella prospettiva che possono essere disposte a livello territoriale da presidenti di Regione e sindaci laddove la situazione critica diventi particolarmente preoccupante». Per il premier ora bisogna, «come sta accadendo, mantenere un coordinamento nazionale, costante dialogo e collaborazione in particolare

Centomila militari mandati a Napoli per i controlli sul rispetto delle regole

con il ministro della Salute». E i governatori chiedono il consenso al ministro della Salute Roberto Speranza, per «tutelarsi» su ulteriori strette, coprifuoco o provvedimenti di zone rosse. Contatti anche con il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, che nonostante il suo stato di isolamento fiduciario (l'ex ministra De Girolamo,

Rischio movida. le città potranno decidere chiusure parziali di strade e piazze

sua moglie, è positiva) ha sentito al telefono quasi tutti presidenti fornendo il proprio sostegno: l'obiettivo resta «tutelare al massimo lavoro e scuola, ma intervenire territorialmente dove ci sono criticità». Uno degli allarmi viene dalla Campania, dove De Luca fa un passo di lato sulla scuola, autorizzando da lunedì anche le attività delle elementari. Restano chiuse nella regione solo medie e superiori. Dopo un colloquio con il ministro dell'Interno, Luciano Lamorgese, il governatore ha incassato l'invio immediato di cento militari a supporto dei controlli sul territorio e per il rispetto delle ordinanze anti-Covid. Ma con la possibilità di limitazioni di spostamenti tra province. Sembra alle spalle anche la polemica del governo con i sindaci, che avevano contestato la stretta sulla movida e le chiusure delle strade «a carico loro». In attesa dell'incontro nelle prossime ore tra la città metropolitana e il Viminale - ora al centro della mediazione con gli Enti Locali - è stata inviata ai Prefetti una circolare che fornisce indicazioni sulle misure anti-covid. Tra queste, anche la possibilità di prevedere «una chiusura parziale delle strade o delle piazze, restringendo, cioè, l'accesso senza interdirlo totalmente, con il contenimento degli ingressi», ovvero accessi a numero chiuso. I sindaci dovranno informare con «adeguate» mezzi comunicativi, sia le associazioni di categoria, sia la cittadinanza interessata, della chiusura di piazze e vie a rischio assembramento.



I tavoli all'aperto di un ristorante vuoti a causa delle restrizioni per la pandemia

L'annuncio di De Luca

E la Campania deve anticipare il giro di vite

L'idea era quella di partire alla fine del mese, ma la crescita vertiginosa dei contagi negli ultimi giorni ha imposto un'accelerazione: da venerdì stop in Campania a tutte le attività e alla mobilità a partire dalle 23, l'annuncio dato ieri dal presidente Vincenzo De Luca. Un coprifuoco serale per cercare di arginare la crescita dei casi Covid, con il bollettino regionale

che anche ieri ha fatto segnare un aumento dei casi a quattro cifre (1312 positivi, circa trecento in meno rispetto a ieri a fronte però di un numero di tamponi effettuati inferiore). Ma a preoccupare De Luca campano non è solo la risalita dei contagi. C'è un problema di organico negli ospedali pronti a esplodere: «Abbiamo chiesto alla Protezione Civile 600 medici e 800 infermieri. Abbiamo avuto l'assicurazione - ha spiegato oggi De Luca - che invieranno 50 medici e 100 infermieri, clamorosamente al di sotto delle esigenze minime poste dalla Regione. Ad oggi - ha aggiunto - non è arrivato nessuno».

La Lombardia già si prepara al coprifuoco I virologi avvertono: «Situazione esplosiva»

MILANO

Manca solo l'ordinanza regionale, ma in Lombardia già si discute intorno al coprifuoco che, come richiesto al Governo, dovrebbe partire il 22 ottobre. Da una parte, virologi ed esperti, che avrebbero preferito misure più incisive, soprattutto su Milano, anche ieri la provincia più colpita con 1.054 nuovi casi, di cui 515 in città. Dall'altra, i ristoratori, per i quali chiudere alle 23 è «la morte». Se il coprifuoco è necessario perché la situazione

ne è esplosiva», il Cts lombardo - ha rivelato il virologo Fabrizio Pregliasco - aveva spinto per una chiusura ulteriore dei locali «alle 21 ma anche prima». Bloccare tutto dalla 23 alle 5 «credo non sia del tutto sufficiente - ha sottolineato Pregliasco - per Milano» che «per densità di popolazione, interscambi lavorativi, i contatti legati alla tipologia abitativa di Milano, sicuramente è un malato più grave». Così, se da un lato si attenderanno gli effetti di questa ordinanza, «siamo

pronti velocemente a immaginare ulteriori provvedimenti». Alla politica, il direttore di malattie infettive del Sacco Massimo Galli rivolge un appello ad «agire adesso, con misure energiche, ma ancora sostenibili» per salvare «l'economia da un nuovo lockdown generalizzato». Nelle aree metropolitane «tutti coloro che possono lavorare o studiare da casa siano messi nelle condizioni di farlo da subito», «nelle aree in cui non fosse possibile gestire in modo adeguato i trasporti si

attui subito la didattica a distanza per le scuole superiori e le università»; «si valutino inoltre rapidamente ove necessario il blocco delle attività ludiche e ricreative, in aggiunta agli stop già decisi e alla massiccia attivazione dello smart working». Spiegando che «il virus è rimasto sostanzialmente immutato», gli esperti ricordano che «da diversi giorni i servizi di prevenzione territoriale non sono più in grado di svolgere un tempestivo contact tracing».



Forze dell'ordine controllano il rispetto delle normative anti contagio ANSA

Interpellanza dell'ex ministra Grillo

Polemica sul Remdesivir «I costi sono troppo alti»

Usato negli Usa, approvato dall'Unione europea, somministrato anche a Donald Trump e poi bocciato dall'Oms, il Remdesivir finisce ora sotto accusa perché costa troppo. A sostenerlo è l'ex ministra della Salute Giulia Grillo che in un'interpellanza chiede di conoscere i criteri con

cui è stato definito l'accordo dell'Ue per il Veklury? (Remdesivir), primo farmaco autorizzato (il 25 giugno) dall'Agenzia Europea per i Medicinali (Ema) per il trattamento del Covid-19. «Sei dati raccolti attraverso atti ufficiali del Parlamento Europeo e primarie e agenzie di stampa sono

corretti - afferma Giulia Grillo - non si capisce come sia stato possibile siglare un accordo che prevede un prezzo pari a 2.100 euro per un medicinale di sintesi chimica che l'azienda americana Gilead aveva realizzato negli anni passati per debellare l'epidemia di virus Ebola, il cui costo

di produzione è stimato inferiore a cinque euro per un ciclo di trattamento». A stretto giro è arrivata la replica dell'azienda farmaceutica produttrice del Veklury? (Remdesivir) che sottolinea come «il prezzo è stato tenuto a un livello basso e sostenibile per i sistemi sanitari».



ROMA

PIER DAVID MALLONI

La corsa al vaccino per il Covid è entrata nella fase decisiva, con diversi candidati che sembrano molto vicini ad avere i dati preliminari dei test, necessari per le prime richieste di approvazione. In Italia è stato il premier Giuseppe Conte ad aprire alla possibilità che le prime dosi arrivino già a dicembre, e anche negli Usa si spera in una approvazione entro l'anno, mentre in Cina già si parla di produzione di massa. Le previsioni, ha ricordato lo stesso presidente del Consiglio, dipendono dall'esito dei test di fase 3 in corso. «Se le ultime fasi di preparazione (il cosiddetto rolling value) del vaccino Oxford-AstraZeneca saranno completate nelle prossime settimane, le prime dosi saranno disponibili all'inizio di dicembre». Il vaccino di Oxford è uno dei due in corso di valutazione da parte dell'Ema, l'autorità europea sui farmaci, insieme a quello studiato da Pfizer. Questo secondo candidato è uno di quelli su cui si appuntano le speranze anche negli Usa: la prima analisi preliminare sui dati della sperimentazione, e quindi la successiva richiesta per un'approvazione di emergenza all'Fda, potrebbe arrivare nella terza settimana di novembre. La stessa timeline teorica, con l'analisi ad interim a novembre e l'eventuale approvazione a dicembre, è stata ipotizzata anche da Moderna, un'altra azienda che ha un vaccino in fase 3. «La prima analisi avverrà probabilmente in novembre, ma è difficile dire esat-

tamente in che settimana perché dipende dal numero dei casi. Se invece ci vorrà di più ad ottenere i risultati il via libera potrebbe arrivare l'anno prossimo». Anche in Cina, il paese al mondo che ha più sperimentazioni in corso, sembrerebbe essere vicino al traguardo con Sinopharm, società cinese al lavoro su due candidati, che si avvia alla produzione di massa. Il presidente Liu Jingzhen ha detto che Sinopharm «è pronta a cominciare la produzione su larga scala di vaccini per assicurare scorte sufficienti e sicure». La Cina conta di produrre 610 milioni di dosi di vaccini entro la fine dell'anno, ha confermato

Zheng Zhongwei, a capo della task force di sviluppo dei vaccini anti Covid-19. La Cina, ha riferito inoltre Tian Baoguo, vicedirettore del ministero della Scienza e della Tecnologia, vanta 13 vaccini contro il Covid-19 in fase clinica di cui quattro giunti in fase 3, quella finale: le dosi somministrate finora hanno interessato 60.000 persone che non hanno segnalato effetti collaterali gravi. Per accelerare i tempi invece il Regno Unito sta spingendo per essere la prima nazione a condurre degli studi esponendo deliberatamente cavie umane al coronavirus. I test, che dovrebbero coinvolgere fino a 90 volontari sani,

potrebbero iniziare a gennaio. Il governo sta investendo 39,6 milioni di sterline. Anche se dovessero arrivare le approvazioni di emergenza già quest'anno, avvertono però gli esperti, ci sarà da aspettare per avere dosi sufficienti a coprire tutta la popolazione. Pochi giorni fa ad esempio la ricercatrice capo dell'Oms, Soumya Swaminathan, ha affermato che una persona giovane e in salute potrebbe non essere vaccinata contro il coronavirus fino al 2022. Lo stesso orizzonte temporale è stato evocato anche dal virologo Andrea Crisanti, secondo cui una vaccinazione di massa non avverrà prima di due anni.



Alcune dosi di uno dei vaccini in fase di sperimentazione

Sanità sotto pressione

Screening, l'allarme degli oncologi

Oltre 1,4 milioni di screening oncologici saltati. Difficoltà a inserire in agenda migliaia di interventi e visite cardiologiche non effettuate durante l'emergenza. E a questo si aggiungono problemi per svolgere i triage. In vista di un inverno difficile, «servono misure urgenti per proteggere i malati fragili da una seconda ondata di

contagi da coronavirus». A mettere in guardia è la neo costituita Federazione di esperti di Oncologia, Cardiologia ed Ematologia (Foce), che hanno in cura 11 milioni di cittadini. Da quello alcolico a quello della mammella, nel 2020, nel nostro Paese circa 377.000 persone avranno una diagnosi di tumore e in molti casi devono venire operati. Ma, osserva Francesco Cognetti, presidente di Foce e di Fondazione Insieme contro il Cancro, «l'aumento dei casi di Covid rischia di saturare gli ospedali e intasare le terapie intensive».

Tamponi dal medico di base Alla partenza i progetti pilota

Si comincia nel Lazio

L'obiettivo è quello di rafforzare la medicina sul territorio anche per curare i malati a casa e non congestionare gli ospedali

ROMA

MANUELA CORREIA

Medici di famiglia in prima linea anche per la diagnosi dei casi di Covid-19 e cure a casa in tutte le situazioni in cui ciò è possibile. Più volte indica-

ta come uno dei cardini per fare fronte alla nuova ondata di infezioni, la medicina del territorio si organizza. Una prima squadra di 311 medici di base del Lazio è pronta a partire per effettuare i tamponi rapidi negli studi, con un progetto pilota estendibile ad altre Regioni, e sempre a Roma parte anche un piano per l'assistenza a domicilio che vede alleati medici di base e Istituto Spallanzani. Piani concreti finalizzati a decongestio-

nare gli ospedali nel caso l'emergenza si aggravesse, ma non è ancora abbastanza secondo l'ex ministro della salute Giuliano Sirchia. Di fatto, afferma, della medicina territoriale «se n'è parlato molto, ma si è fatto poco e l'organizzazione del territorio è inesistente». Come prima cosa, propone, bisognerebbe cominciare a disegnare seriamente la casa della Salute, cioè il centro di aggregazione dei medici e dei servizi sul territorio.

Un'iniziativa concreta è quella avviata dalla Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg), che ha dato la disponibilità a effettuare i tamponi rapidi direttamente negli studi. Anche la Liguria ha fatto un accordo regionale in tal senso, che prevede un compenso specifico poiché il medico svolge tale servizio in orario extra-ambulatorio, spiega il segretario regionale Fimmg Silvestro Scotti. Alcune Regioni stanno facendo da apripista, ma per l'applicazione a livello nazionale, precisa Scotti, «è stata avviata la procedura per l'approvazione dell'atto di indirizzo ed un documento all'esame della Conferenza Stato-Regioni indicherebbe nella popolazione scolastica e i con-

tatti asintomatici la platea principale cui destinare i tamponi. L'obiettivo è pure quello di entrare nelle case dei malati. E a questo punta un altro progetto pilota, battezzato «10 per 10», tra la Asl Roma 3 e lo Spallanzani: ogni medico si farà carico di 10 assistiti Covid e con uno specifico device andrà a casa del paziente per misurare parametri vitali, fare un'ecografia polmonare e somministrare le terapie sperimentali dello Spallanzani. Ciò con l'obiettivo di evitare ciò che sta già accadendo in Lombardia, dove pazienti che potrebbero essere curati a casa, avverte il direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano Giuseppe Remuzzi, stanno invece affollando gli ospedali.



Un sanitario esegue un tampone



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

LA PROVINCIA

Venerdì 21 OTTOBRE 2020



I governi e la gestione della pandemia

In Europa spaventa la seconda ondata e tornano le chiusure

In Irlanda torna il lockdown
A Madrid si valuta il coprifuoco

«A tutti viene chiesto di restare a casa». L'Irlanda, come ha annunciato il premier Micheál Martin, dalla mezzanotte di mercoledì sarà il primo Paese europeo a ripristinare il lockdown, seguito venerdì da Galles, mentre la Spagna sta valutando di imporre il coprifuoco notturno. Se-

condo il direttore per le emergenze dell'Oms, Michael Ryan, l'aumento esponenziale dei casi di coronavirus nell'emisfero settentrionale è dovuto al fatto che le persone entrate in contatto con un contagiato - non sono state messe in quarantena per un periodo adeguato».

Mattarella richiama alla «responsabilità»

Quirinale. Il Capo dello Stato nel corso della cerimonia per il conferimento delle onorificenze a coloro che si sono distinti nella lotta al Covid ha lanciato un appello alle istituzioni perché collaborino al di là «dell'interesse particolare»

ROMA
CRISTINA FERRULLI

Solo con una «responsabilità collettiva» che richiede a tutti il rispetto delle regole e alle istituzioni «di collaborare» senza pensare solo all'«interesse particolare» l'Italia potrà superare la pandemia e il suo annus horribilis. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla consegna delle onorificenze ai 56 «eroi normali» che si sono distinti durante l'emergenza, richiama cittadini e istituzioni «ad una fase di impegno e di fiducia». Si tratta di un richiamo a 360 gradi che investe i singoli nella loro capacità di osservare le regole, le categorie professionali nel comprendere che la gravità della situazione non permette arroccamenti settoriali, le istituzioni politiche ai vari livelli che non devono dimenticare che in una fase di drammatica emergenza nazionale il Paese deve trovare la capacità di unirsi in uno sforzo collettivo. Invitando al rispetto dell'uso della mascherina, della distanza, a «evitare contatti superflui», il Capo dello Stato fa capire che ognuno nel proprio piccolo può salvare la vita a sé e agli altri.

Lo disse con estrema chiarezza solo pochi giorni fa a Macerata: «Dire che la libertà di ciascuno si ferma di fronte a quella degli altri è un segno di grande civiltà. Io credo però che occorre andare anche oltre questa enunciazione avanzata e civile, accantonando l'idea che la libertà degli altri sia un limite alla propria ma pensando al contrario che la libertà di ciascuno si integra e si realizza insieme a quella degli altri. Altrimenti la libertà non esiste». Ma le scelte sono in capo alle istituzioni e così, dopo giorni di tensioni tra enti locali e governo sull'ultimo dpcm, Mattarella fa capire che per uscire dall'emergenza ci vuole un altro ap-



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la premiazione

«La libertà di ciascuno si integra e si realizza insieme a quella degli altri, o non esiste»

Il Presidente della Repubblica ha chiamato il Paese ad una «prova d'orgoglio»

proccio. «Ciascuna Istituzione comprende e comprenderà - avverte il presidente della Repubblica - che non deve assestarsi a difendere la propria competenza ma collaborare perché solo così si possono superare le difficoltà. Ogni ambiente professionale deve evitare di trincerarsi nel difendere una nicchia di interesse, non c'è nessun interesse particolare se prima non prevale l'interesse generale».

Il presidente della Repubblica torna a invitare alla collaborazione tra i vari livelli dello stato e implicitamente anche tra mag-

gioranza e opposizione. Conseguendo le pergamene ai cittadini che con piccoli o grandi gesti hanno affrontato la prima ondata del virus Covid-19 in Italia, il Capo dello Stato ha voluto infondere coraggio e fiducia: «Questo momento difficile ci rammenta che quanto è avvenuto in passato non è stato una parentesi ma questa fase va affrontata con terapie, impegno, organizzazione sapendo che abbiamo maggior preparazione rispetto a marzo e aprile quando il fenomeno era sconosciuto».

Il virus, sembra dire il Capo

dello Stato, si combatte con le cure, il rispetto delle regole ma anche evitando di abbattersi per il dolore della perdita e la paura di ammalarsi. «Siamo chiamati ad una prova d'orgoglio», sprona nel giorno in cui ha voluto guardare negli occhi i cinquantasei cittadini che erano già stati nominati Cavalieri il 3 giugno scorso, subito dopo la prima ondata di Covid-19.

«Voi qui rappresentate tutti gli italiani», dice Mattarella sperando che l'Italia e gli italiani escano migliori dalla dura prova della pandemia.

Cerimonia al Quirinale

Premiati i 56 «eroi» della lotta alla pandemia

«Voi qui rappresentate tutti gli italiani». È la premessa con cui Sergio Mattarella ha aperto la cerimonia di premiazione al Quirinale per la consegna di 56 onorificenze al merito agli «eroi» che si sono distinti nella lotta al Coronavirus. Molti sono medici: dal team dello Spallanzani a quello del Sacco a chi volontariamente ha deciso di andare a sostituire in piena zona rossa, a Volturno, i colleghi messi in quarantena. Ma tra i nuovi Cavalieri della Repubblica ci sono anche volontari della Croce Rossa. Insegnanti, un alpinista, un addetto alle pulizie, un giocatore della nazionale di Rugby. Nella lista c'è poi Don Fabio Stevanazzi, della comunità pastorale di San Cristoforo di Gallarate (Va), che nei mesi più duri della pandemia decise di tornare a fare il medico nell'ospedale di Duino. Le prime a ricevere la pergamena dalle mani del Capo dello Stato però sono state Annalisa Malara e Laura Ricciuti, anestesista di Lodi e medico di reparto di medicina di Codogno. A loro va il merito di aver curato Mattia il paziente 11 italiano quando il 20 febbraio decisero di sottoporlo ad un tampone dopo aver saputo che era stato acenato con una persona rientrata dalla Cina. Premiati il team dell'Istituto Malattie infettive Spallanzani, che ha contribuito ad isolare il virus. Tra loro anche Francesca Colavita precaria e poi assunta. Il primato del più giovane premiato va invece a Giacomo Pigni, 24enne che coordinò la consegna della spesa alle persone sole a Legnano.

Conte parla con la von der Leyen
Il Recovery inizia a «maturare»

Linee guida.

Quattro i pilastri del piano italiano che sarà presentato a Bruxelles entro gennaio. Adisposizione 15 miliardi di euro

ROMA

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, quest'ultima in autosolamen-

to, sono riusciti a vedersi in videoconferenza, per fare un primo punto sul Recovery Plan. Il governo ha così potuto iniziare a sottoporre all'attenzione dell'esecutivo Ue le linee guida del PNRR italiano, in modo da poter avviare con la Commissione un confronto che porterà entro gennaio alla presentazione del Piano. Miglioramento della «resilienza» e della capacità di ripresa dell'Italia, ri-

duzione dell'impatto sociale ed economico della crisi pandemica, sostegno alla transizione verde e digitale, innalzamento del potenziale di crescita dell'economia e creazione di occupazione, sono le quattro sfide. Per farlo il governo avrà a disposizione 15 miliardi, dote del piano Next Generation EU ed inserita nella manovra in un apposito fondo di «anticipazione».



Giuseppe Conte

Scontro tra premier e Pd
Sale la tensione sul Mes

ROMA

La tregua non reggerà ventiquattro ore. Giuseppe Conte e il Partito democratico tornano a scontrarsi sul Mes in un clima tutt'altro che sereno, a far da cornice all'annuncio verifica di governo. Il tavolo per il patto di legislatura sembra slittare - Covid permettendo - alla seconda metà di novembre, visto il rinvio di una settimana, al 14 novembre, degli Stati generali - in videoconferenza - del Movimen-

to. Ma nei partiti già tiene banco la possibilità che a quel tavolo si parta dai temi per arrivare a un rimpianto. Conte riceve il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez. Ed è al suo fianco, che torna sul tema del Mes dicendo che il fondo Salva Stati va riformato come il patto di stabilità e aggiungendo che «prendere o no i prestiti non incide sulla nostra politica sanitaria, che non è legata al Mes perché l'abbiamo già definita nel Dpb e nella manovra».



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6 Cronache

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

Gentiloni: la ripresa rallenta, mantenere le politiche espansive

Effetto Covid. Per il commissario Ue agli Affari economici «non si deve tornare a logiche di bilancio restrittive»
Esperti, a dicembre nuovo aumento di 500 miliardi del Qe

ROMA

DOMENICO CONTI

L'allarme di Confindustria, i rischi evocati dalla Bce e ora il bollino della Commissione europea: l'uscita dallo shock pandemico si complica, fra lockdown sparsi qua e là in Europa, fiducia delle imprese sfiancata, negozi vuoti per la ripresa dei contagi. Con un quarto trimestre che segnerà una battuta d'arresto dopo il rimbalzo estivo. Rischiamo di complicare anche il quadro per il 2021, a meno di una svol-

■ Gentiloni, la ripresa da agosto ha rallentato e potrebbe rallentare ancora

■ A fine anno in Italia il debito pubblico si prevede che arriverà al 160% del Pil

■ Nel 2020 il calo del Prodotto interno lordo rischia di arrivare al 10%

ta sul fronte del vaccino. Paolo Gentiloni, Commissario Ue agli Affari economici, non usa giri di parole: «la crisi non è alle nostre spalle. La velocità della ripresa, che è stata molto consistente nei mesi di giugno, luglio e in parte di agosto, ha cominciato a rallentare già a metà agosto e potrebbe ulteriormente rallentare». Per questo Gentiloni invita a stare attenti nel ritirare le misure di bilancio espansive: nei prossimi mesi «conviviamo crisi e ripresa» e dunque «va mantenuta una politica di bilancio espansiva. Che non vuol dire spendere la qualunque, ma vuole dire che in tutti i Paesi si deve evitare di tornare a misure e logiche di bilancio troppo restrittive». Allarme per la crescita, dunque, dall'Italia alla Spagna, senza tralasciare la Francia che fa i conti con il lockdown, e con un impatto dalla crisi di quel maxi-focolaio del Covid che sono diventati gli Usa che toccherà inevitabilmente l'export e resta da valutare. A dimostrazione che, più che il lockdown generale, l'economia si blocca anche solo per il virus in sé. Christine Lagarde, ha avvertito lunedì che con la seconda ondata del virus le previsioni di dicembre della Bce potrebbero dover fare i conti con un quadro peggiorato fra gli esperti già si dà per scontato un terzo incremento del programma di Qe pandemico a dicembre, il Pepp, con ul-

teriori 500 miliardi di debito da comprare oltre ai 1.350 già in cantiere. Per l'Italia, il nuovo rinforzo del Pepp è persino una buona notizia. La Bce, che ha già in pancia quasi un quarto del debito pubblico italiano, è «un fattore di stabilizzazione oggettivo e molto rilevante», ha spiegato il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. Con un costo del debito bassissimo, il Tesoro lancia ai primi di novembre una nuova tornata del Btp Futura, tira dritto sulle emissioni in dollari e prepara per fine anno i green bond. E pur con un debito/Pil destinato ad avvicinarsi al 160% quest'anno, «non abbiamo dubbi, siamo assolutamente fiduciosi» sulla sostenibilità del debito, che già nel 2023 tornerà in area 150%. L'incertezza della crescita, però, potrebbe ripercuotersi sugli scenari. Dopo il rimbalzo del terzo trimestre, stimato a +13,6%, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri riteneva possibile una crescita 2020 anche migliore del -9% previsto dal governo. I dati più recenti - con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi che tuona «siamo ancora in emergenza, non siamo in ripartenza» - puntano su un quarto trimestre di nuovo in frenata, che potrebbe tornare ad avvicinare il calo del Pil 2020 alla doppia cifra, intorno al 10%, anche se non ai numeri drammatici che qualche analista aveva ipotizzato.



Il commissario europeo Paolo Gentiloni

Assegno unico all'80% delle famiglie con figli

ROMA

L'introduzione dell'assegno unico per le famiglie potrebbe riguardare l'80% dei nuclei familiari con figli, determinando un aumento del reddito per il 68% delle famiglie potenzialmente beneficiarie: secondo le stime dell'Istat presentata nella Commissione Affari sociali della Camera dal presidente dell'Istituto di Statistica, Gian Carlo Blangiardo, l'importo complessivo del benefi-

cio dovrebbe essere in media di 250 euro al mese, con un incremento rispetto alla situazione attuale di 97 euro. Ma, secondo l'Istat, se il 68% delle famiglie beneficiarie dell'assegno unico si troverà con un vantaggio in termini economici rispetto alla situazione precedente, il 29,7% delle famiglie con nuova misura che prevede l'abolizione dei benefici ora esistenti avrà introiti inferiori. Per il 2,4% dei casi invece la si-

tuazione rimarrebbe invariata. L'importo medio per famiglia beneficiaria dell'assegno unico - ha spiegato Blangiardo - è pari a circa 2.991 euro l'anno, ovvero quasi 250 euro al mese. «Considerando sia la clausola di salvaguardia, sia la perdita dei benefici attualmente in vigore - ha detto - l'effetto netto annuo sul bilancio delle famiglie sarebbe di circa 1.164 euro (97 euro al mese); mentre, senza clausola di salvaguardia, si ridurrebbe a 1.036 euro (86 euro circa al mese)». Per il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, il provvedimento potrebbe ridurre la povertà relativa, dal 15,3 al 14%.

Il cda di Atlantia boccia la proposta di Cdp per Aspi

Le motivazioni.

L'offerta viene giudicata «non ancora conforme ed idonea». Ma la trattativa prosegue, nuovo Cda il 28

ROMA

L'offerta di Cdp, insieme ai fondi esteri Blackstone e Macquarie, per l'88% di Autostrade per l'Italia, non è ancora sufficiente per Atlantia. I termini economici e le relative condizioni sono stati infatti giudicati dal cda della holding «non ancora conformi e idonei». Ma si è deciso comunque di concedere un'altra settimana di tempo a Cassa e ai suoi potenziali partner, per un'eventuale nuova offerta vincente. Nessuna decisione inve-



Una delle sedi di Autostrade

ce sull'assemblea del 30 ottobre, che a questo punto resterebbe confermata, nonostante le richieste di rinvio arrivate da Cdp ed ai fondi. La lettera di offerta preliminare messa a punto da Cdp Equity, Blackstone Group International Partners e Macquarie Infrastructure and Real Assets, deliberata

lunedì dal cda di Cassa, è arrivata nella tarda serata dell'altro ieri sotto la lente del board della holding (il cui titolo in Borsa ha chiuso a -3,1% a 14,8 euro prima dell'esito del cda). Il consiglio, «pur esprimendo apprezzamento» per l'elaborazione dell'offerta, ha però «valutato i termini economici e le relative condizioni allo stato non ancora conformi e idonei ad assicurare l'adeguata valorizzazione di mercato della partecipazione». Tuttavia, pur essendo scaduto (domenica) il periodo di esclusiva, il consiglio ha comunque deciso di «proseguire comunque le interlocuzioni con Cdp e i co-investitori sino al 27 ottobre». Il board si riconvocherà il giorno successivo, il 28 ottobre, al fine di «valutare un'eventuale nuova offerta vincente». Le opposizioni vanno all'attacco. Salvini accusa il governo di consegnare la maggioranza agli stranieri. Meloni parla di «vendita» e minaccia di bloccare il Parlamento se Conte non chiarisce subito. Gelmini ironizza sul «capolavoro» Pd-M5s.

Gli Usa avviano un'azione antitrust contro Google

Battaglia legale

Il Dipartimento di Giustizia accusa il colosso di abuso di posizione dominante Google. «nessuno è costretto»

NEW YORK

Il Dipartimento di Giustizia lancia l'attacco su Google a due settimane dalle elezioni americane. E avvia un'azione antitrust contro il colosso, accusato di «soffocare la concorrenza a danno dei consumatori» e di essere un «monopolio». Google respinge seccamente le accuse: l'azione è «profondamente sbagliata», «non fa nulla per aiutare i consumatori». La gente - spiega Kent Walker, chief legal officer di Google - sceglie di usare



Un logo di Google

Google, non lo fa perché costretto o perché non trova alternative. All'orizzonte si profila così una battaglia legale fra Washington e la Silicon Valley. Uno scontro che potrebbe avere implicazioni a cascata non solo per Google, ma per l'intera industria tecnologica, negli ultimi anni finita nel mirino

delle critiche per il suo sconcertante potere, per la sua ricchezza e per l'enorme quantità di dati controllati. Per le autorità americane si tratta di una mossa epocale: l'azione è la maggiore sfida legale avviata contro una società tecnologica da una generazione, e un affondo contro quella Silicon Valley critica dai repubblicani di Donald Trump. Il ministro della Giustizia William Barr, da mesi in pressing sui suoi uomini per l'avvio dell'azione legale, assicura che l'iniziativa non ha nulla a che fare con i timori di faziosità delle aziende tecnologiche, accusate di sfavorire la destra limitandone la libertà di espressione. Rassicurazioni che non sgombrano il campo dai dubbi sulla tempestività dell'azione antitrust così a ridosso del voto e sul fatto che ad aderire all'iniziativa ci siano 11 stati, tutti guidati da repubblicani. Nella documentazione depositata in tribunale, il Dipartimento di Giustizia accusa Google di pratiche anticoncorrenziali e di accordi che le hanno consentito di diventare leader sul mercato.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

9

Economia

ECONOMIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi e lualdi@laprovincia.it

Explora e Luiss Formazione per il turismo

Explora con Luiss Business School, promuove un programma di formazione gratuito rivolto a tutti gli operatori turistici e gli stakeholder lombardi. Info sul sito della Camera di commercio.



Segnale di fiducia dal legno arredo Intesa sul contratto

La svolta. Interessati 10mila lavoratori nel Comasco
Tavolo decisivo in teleconferenza, la firma nella notte
«Aumento salariale e regole per un lavoro dignitoso»

COMO
MARILENA LUALDI
È arrivata nella notte, l'intesa: un dato di cronaca diventa così simbolico. Dopo settimane difficili, scandite da rotture di trattative e annunci di sciopero, ecco una luce: il settore del legno arredo può riavere il suo contratto nazionale. Un segnale importante per circa 10mila lavoratori della Brianza comasca.

Il comparto dopo mesi duri sta respirando un'aria di ripresa, anche dal mercato interno, ma resta appunto la "notte", cioè l'incertezza creata dall'innalzamento dei dati della pandemia.

Le tensioni
Si stava avvicinando lo sciopero del 23 ottobre e le posizioni sembravano tenacemente distanti. Pochi giorni fa Gianfranco Bellin, presidente della Commissione Relazioni Industriali di FederlegnoArredo definiva incomprensibili l'atteggiamento e le posizioni espresse dai sindacati: «Ci sono molte aziende a rischio chiusura o con importanti riduzioni dei posti di lavoro e la nostra attenzione è rivolta a queste, perché quando le aziende chiudono a rimetterci di più sono le lavoratrici, i lavoratori e le loro famiglie. Noi siamo disponibili a un confronto serio tenendo conto della reale

situazione economica e finanziaria».

Ieri pomeriggio, una riunione e nelle ore notturne il punto di incontro. Per ora i contenuti sono tenuti lontani dai riflettori: il vertice è avvenuto con una videoconferenza e si predisporranno tutti i passaggi tecnici per la firma. Ci vorrà qualche giorno, ha confermato FederlegnoArredo: «Fino alla firma è stato preso l'impegno comune tra noi e Feneal Uil, Filca Cisl e Filca Cgil, al riserbo sui contenuti». Tra l'altro, la federazione settimanale prossima (il 30 ottobre) avrà la sua assemblea generale che porterà alla nomina del presidente, il già designato Claudio Feltrin.

I sindacati regionali hanno fotografato così la situazione: «L'ipotesi di intesa per la firma del contratto scaduto il 31 marzo 2019, raggiunta dopo una negoziazione durata 18 mesi e portata avanti dal mese di maggio scorso con modalità a distanza, sarà sottoscritta dalle parti entro due giorni, il tempo necessario a completare il testo che sarà sottoposto alla firma dei nazionali». Naturalmente salta lo sciopero proclamato per venerdì 23, come ogni mobilitazione.

«Siamo soddisfatti - spiega Renzo Andreotti della Filca Cgil Como - Ora potremo organizzare le assemblee, in un clima più disteso e sottoporre

l'accordo ai lavoratori». Questo sarà un impegno non facile, che richiederà soluzioni logistiche diverse, ma i sindacati sono pronti. «C'è un aumento salariale - osserva ancora - che renderemo noto nei dettagli a giorni, ma soprattutto l'accordo è importante per il riconoscimento di un lavoro dignitoso per 10mila lavoratori del nostro territorio».

Il segnale

Emanuele Lanosa (Filca Cisl) osserva: «È stata una trattativa molto complicata, avevamo fatto sciopero lo scorso febbraio, poi il lockdown. L'attivismo di Confindustria e Bonomi ha posto qualche problema alle trattative nazionali, ma questa è una buona notizia. Spero faccia bene al settore, meno toccato dalla crisi rispetto ad altri, ma parlano di un -15% ma sull'obiettivo. Però ora con l'incertezza che si presenta...».

Gli fa eco Riccardo Cutaia (Feneal Uil): «Penso che in un momento come questo sia importante firmare un contratto nazionale, non soltanto per la situazione dell'economia per la pandemia, ma anche per la visione confindustriale tesa a destrutturare il contratto nazionale. Dimostra che quando si sta insieme, i risultati arrivano. Siamo riusciti a stabilire dei principi, senza arretramenti contrattuali».



Il settore legno arredo è tra quelli meno penalizzati dalla crisi legata al Covid

Pressing del settore sul governo «Va prolungato il Superbonus»

Il superbonus, ma anche il bonus facciate e ogni detrazione in questa direzione, vanno prorogati fino al 2024. Altrimenti, complice la pandemia con tutte le sue paure e le sue incertezze, si rischia che una misura potenzialmente determinante per l'indotto dell'edilizia e per i contribuenti sia sgonfiata. A chiedere questo provvedimento sono Federlegno e le associazioni italiane che rappresentano il comparto italiano dell'involucro edilizio (seramenti, facciate continue e schermature solari) ribadendo

il loro convinto «sostegno al Governo per aver introdotto una misura straordinariamente innovativa come il superbonus del 110%, grazie al quale potrà essere riqualificato il patrimonio immobiliare italiano e spingere l'affermazione dei prodotti, dei sistemi e delle installazioni di qualità nel mercato delle costruzioni». Ma l'altro risvolto che viene evidenziato, è il pericolo di un avvio «lento e tormentato, mentre ecobonus, bonus facciate e bonus casa rischiano una rapida frenata - aggiungendo - Basti pensare come

l'emergenza sanitaria stia rallentando e frenando i processi decisionali dei condomini e delle famiglie».

Ecco perché si può salvare questo potenziale risultato, programmando «da subito un arco temporale ampio per la fruibilità del bonus edilizio, supportato da una quota di risorse del Recovery Fund». L'idea è appunto il 2024. In tal modo si fornirebbe «certezze e programmazione strategica a tutte le attività e la concreta affermazione degli intenti del Governo in termini di green economy».

Ticino, in fumo 5mila posti di lavoro Smartworking, ancora attivo l'accordo

Confine
Il tema dell'occupazione in un'interrogazione al governo cantonale Frontiere, nessuna stretta

Sono 5 mila i posti di lavoro persi in Canton Ticino durante questi mesi difficilissimi - sotto vari aspetti - della pandemia da Covid-19. Il dato, che desta parecchia preoccupazione, è contenuto in un'interrogazione

presentata al Governo di Bellinzona dal gran consigliere leghista Stefano Tonini, che al Consiglio di Stato chiede «se questi cinquemila posti di lavoro persi - da 232 mila a 227 mila in base ai dati Ustat (Ufficio cantonale di Statistica) - hanno portato in dote altrettanti residenti senza lavoro, considerato che il numero dei frontalieri è rimasto pressoché invariato a quota 67 mila».

Così non è, perché secondo

quanto affermato dal sindacato ticinese Oest, almeno un migliaio di frontalieri ha perso il posto di lavoro da inizio pandemia ad oggi, senza dimenticare gli stagionali impiegati nel comparto turistico. Nell'interrogazione - all'insegna del motto "Prima i nostri!" - Stefano Tonini chiede anche lumi sulle iniziative a favore dei lavoratori residenti colpiti dalle pesanti ricadute occupazionali a seguito dell'emergenza sanitaria che in Svizzera

sta vivendo una seconda "forte ondata". Berna ha confermato che le frontiere restano aperte al transito dei frontalieri. E, al momento - per usare le parole della presidente della Confederazione, Simonetta Sommaruga - non vi sono «misure in essere ai valichi di confine». L'invito - peraltro perentorio - è ad utilizzare ove e quando possibile la colaudata (nei mesi duri della pandemia) formula dello smart working. «L'aumento del conta-

gi da Covid-19 è molto preoccupante in Svizzera, motivo per cui la Confederazione e, per diretta conseguenza, il Cantone hanno già inviato a tutti la raccomandazione di implementare lo smart working. Ciò significa che ogni azienda che ne ha la possibilità, deve dar corso al telelavoro - sottolinea Andrea Puglia, responsabile frontalieri di Oest - A questo proposito, l'Italia e la Svizzera continuano a mantenere attivo l'accordo sul telelavoro, che prevede la sospensione dei limiti temporali relativi al telelavoro dei frontalieri eleggibili agli obblighi di dover pagare le imposte in Italia, per il periodo legato al telelavoro. Fondamentale dunque mettere in campo questa misura che già nella pri-

ma ondata della pandemia ha dato buonissimi riscontri».

Il tema frontalieri riguarda anche i transiti dai valichi di confine, con la novità del "copri-fuoco" che oggi dovrebbe essere ufficializzato da Regione Lombardia. «I transiti saranno consentiti anche dopo le 23, a patto che avvengano per motivi strettamente di lavoro, e da quanto si è capito, ogni lavoratore dovrà compilare un'autocertificazione», aggiunge Andrea Puglia. Intanto, ieri mattina, nel Luganese, sono state controllate da polizia cantonale e amministrazione federale delle Dogane 125 persone e 93 veicoli, con tre casi di mancata notifica di prestazioni transfrontaliere rilevati.

Marco Palmiro



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10 **Economia**LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

Coprifuoco alle 23 «Danno enorme a bar e ristoranti»

La protesta. Mauro Elli della Fipe-Confcommercio «Orario inspiegabile, così le persone staranno a casa»
Si stima una perdita generale di 470 milioni al mese

COMO

GUIDO LOMBARDI

«Stop di tutte le attività e degli spostamenti, ad esclusione dei casi eccezionali (motivi di salute, lavoro e comprovata necessità), nell'intera Lombardia dalle ore 23 alle 5 del mattino, a partire da giovedì 22 ottobre». È quanto si legge nella proposta di ordinanza inviata dalla Regione Lombardia al governo, in seguito alla riunione di lunedì scorso coordinata dal governatore Attilio Fontana con i sindaci lombardi, che in queste ore otterrà il via libera da Roma.

Tra le categorie maggiormente colpite dal provvedimento regionale, che è ancora più restrittivo rispetto al decreto del presidente del Consiglio dei ministri di domenica scorsa, c'è quella dei pubblici esercizi e, in particolare, dei bar e ristoranti.

Le ricadute

Il Dpcm prevede la chiusura alle ore 24 ma il «coprifuoco» regionale sposta di almeno un'ora (se non di più) la cessazione dell'attività di ristorazione.

«Siamo davvero molto preoccupati», spiega Mauro Elli, ristoratore ad Albavilla e vicepresidente della Fipe di Como «per una situazione molto negativa per il nostro settore: questi provvedimenti sono pesantissimi per i pubblici

esercizi. Sarebbe già stata dura rispettare la chiusura a mezzanotte - prosegue - questo coprifuoco pone un ulteriore problema e i colleghi che ho sentito in queste ore sono arrabbiati per questo ennesimo colpo al comparto. Molte persone si recano a cena dopo le otto - continua Elli - con l'obiettivo di vivere una serata piacevole: ora invece dovranno e dovranno guardare continuamente l'orologio».

Peraltro, secondo Elli il provvedimento non ha molto senso: «Tra chiudere alle 24 e alle 23 quale è la differenza? Perché nessuno spiega le motivazioni di queste normative?»

Il vicepresidente di Fipe Como ritiene che ci saranno sicuramente ripercussioni anche sull'afflusso di clienti: «Se la serata deve diventare fonte di stress anziché un piacere, le persone resteranno a casa».

Ecco perché il ristoratore comasco afferma che questa ordinanza regionale equivale quasi ad un lockdown per alcune tipologie di pubblici esercizi, a partire da quei bar che iniziano normalmente a riempirsi verso le 23.

«Non capisco inoltre - conclude Mauro Elli - per quale motivo i sindaci lombardi si siano rifiutati di chiedere alcune vie o piazze, in cui effettivamente ci sono assembramenti

che in questo periodo vanno evitati, e poi hanno condiviso con la Regione un provvedimento in cui si obbligano tutte le attività a chiudere almeno un'ora prima di quanto previsto a livello nazionale».

I danni

Intanto, la Fipe nazionale ha chiesto interventi concreti per sostenere le imprese della ristorazione. «Se agli operatori della ristorazione e dell'intrattenimento viene chiesto l'ennesimo sacrificio - si legge in una nota - è necessario che lo Stato ci metta nelle condizioni di sopravvivere: gli ultimi provvedimenti avranno un effetto devastante sul catering, sui bar e soprattutto sui locali notturni e sulle imprese dell'intrattenimento; parliamo di una mazzata sui fatturati dei pubblici esercizi da 470 milioni di euro ogni mese. Ecco perché - afferma la Fipe - è necessario destinare immediatamente contributi a fondo perduto per coprire i mancati incassi. Piuttosto che chiudere i locali - conclude il comunicato della Federazione dei pubblici esercizi - sarebbe stato meglio che sindaci e presidenti di Regione incrementassero i controlli nelle zone della movida per punire i comportamenti irresponsabili e scorretti: l'obiettivo deve essere quello di ridurre al minimo indispensabile la durata delle nuove misure restrittive».



Si aggravano le difficoltà per i pubblici esercizi

Il documento

«L'esito sarà opposto all'obiettivo»

No a chiudere in Lombardia i centri commerciali nei fine settimana e dubbi sul coprifuoco, che anticiperebbe alle 23 la chiusura già stabilita alle 24 per i locali. A esprimere «molta preoccupazione» sono Oncc, Confcommercio Lombardia, Confindustria, Federdistribuzione e Fipe, che in una nota parlano del provvedimento annunciato dalla Regione Lombardia, che prevede la chiusura nei fine settimana degli spazi della media e grande distribuzione non alimentare, tra cui i centri commerciali, e che impone la chiusura anticipata alle 23 dei pubblici esercizi.

Il mondo del commercio non

alimentare e della ristorazione, viene spiegato, «è già stato messo a dura prova durante i mesi di lockdown, con gli esercizi chiusi e vendite azzerate che, alla situazione attuale, prevedono a fine anno una stima di perdite del fatturato ben superiori al 30%. Stime molto alte di perdita anche per i pubblici esercizi nell'ordine di decine di milioni di euro al mese. La sicurezza di clienti e collaboratori è sempre stata messa al primo posto. Il coprifuoco serale, con la chiusura anticipata dei pubblici esercizi, viene aggiunto, ha risvolti dubbi in termini di efficacia nella prevenzione del contagio ma avrà conseguenze certamente devastanti nella propensione a frequentare le attività di ristorazione. Per contro, l'anticipo della chiusura rischia semplicemente di favorire code e assembramenti, proprio quello che, in teoria, si vuole evitare».

Le imprese del catering «E un altro lockdown»

Le imprese dei settori banqueting e catering, attraverso la loro associazione nazionale, l'Anbc, lanciano l'allarme. Secondo l'organizzazione, i nuovi provvedimenti, ossia il Dpcm nazionale e l'ordinanza regionale lombarda, di fatto equivalgono ad un nuovo lockdown per il comparto.

I primi segnali erano arrivati già lo scorso 13 ottobre, con la cancellazione delle feste con molti invitati ed il limite fissato a 30 persone, contestato anche dal direttore di Villa Erba, Piero Bonasagale, secondo cui «non ha senso per location caratterizzate da enormi spazi». Poi è arrivato il Dpcm del 18 ottobre, che ha cancellato convegni e congressi, occasioni di lavoro per le aziende del catering, e ha aumentato lo smart working, con sempre meno spazio per chi lavora soprattutto per la pausa pranzo, vicino agli uffici.

«Abbiamo bisogno di un aiuto economico per arrivare alla fine della crisi - si legge in una nota di Anbc - Siamo al 90% di perdita di fatturato; il nostro è un settore che vive di programmazione e in questo momento nessuno guarda avanti. Chiederemo al presidente Conte - prosegue il comunicato - che, abbiamo incontrato nei giorni scorsi, che la cassa integrazione prosegua, ma anche di aiutare le aziende perché il rischio che chiudano è davvero reale».

Mentre il vicepresidente nazionale della Fipe, Aldo Cursano, evidenzia come tutto il settore della ristorazione venga visto come un problema: «Dobbiamo quindi esigere - spiega - misure compensative come indennizzi per la perdita di fatturato, credito di imposta sugli affitti, prolungamento della cassa integrazione».

Mostra Artigianato e Meci Verifiche ancora in corso per salvare i due eventi

Lariofiere

Centro espositori
e organizzatori
si confrontano
su regole e opportunità

Resta ancora incerta l'effettiva possibilità di svolgere le fiere in programma nei prossimi giorni a Lariofiere. Dal 31 ottobre all'8 novembre, infatti, sono in calendario la Mostra Artigianato ed il Meci, salone dell'edilizia. Le due rassegne, tecnicamente parlando, sarebbero classificate come «regionali». Il decreto del presidente del Consiglio firmato domenica scorsa vieta, fino al 13 novembre, lo svolgimento di «sagre e fiere di

comunità». Una terminologia che non è piaciuta al presidente di Lariofiere, Fabio Dadati, che si è dichiarato «stupito di vedere usare in un decreto una definizione che non corrisponde a quelle utilizzate per classificare le fiere». Restano invece consentite le manifestazioni di carattere nazionale ed internazionale.

Per una corretta interpretazione dell'ordinanza, Lariofiere si è rivolta all'Aefi, l'associazione di categoria che ha in corso un'interlocuzione con il governo, ed anche alla Regione Lombardia che, nelle prossime ore, dovrebbe diramare una nota sul tema. Secondo quanto si attendono i vertici dell'ente fieristico, le rassegne che hanno caratteristiche simili a quelle di Meci e Mostra dell'Artigianato dovrebbero essere confermate, pur nel rispetto di tutti i protocolli di sicurezza. Ma questo non sarebbe certo un problema per l'ente fieristico erbesse che ha già ospitato due manifestazioni con un buon afflusso di pubblico e, in particolare, la fiera Agrinatura.

Neimesi scorsi, infatti, Lariofiere ha messo in campo una serie di investimenti per arginare il più possibile il pericolo di contagio, a partire dalla digitalizzazione di bar e ristoranti. Nelle due iniziative finora organizzate dopo il lockdown, tutto si è svolto in sicurezza, con il contingimento degli ingressi, la



Una passata edizione di Meci a Lariofiere

misurazione della temperatura, l'obbligo della mascherina ed il mantenimento delle distanze, particolarmente agevole in un'area caratterizzata da ampie dimensioni. Anche se confermate, tuttavia, le prossime fiere dovranno comunque essere prive della parte congressuale e convegnistica, che è invece espressamente vietata dal Dpcm. Questo clima, va sottolineato, potrebbe compromettere la buona riuscita delle fiere, sia per quanto riguarda l'afflus-

so di pubblico che per lo stato d'animo degli espositori, particolarmente esasperati da questa continua incertezza. Oggi o al massimo domani dovrebbe essere presa una decisione definitiva.

Per ora confermate, invece, le due prossime manifestazioni in programma a Villa Erba: Conocrea (26 e 27 ottobre) e Marecchi Moda (dal 3 al 5 novembre) sono infatti classificate come fiere «internazionali» e quindi consentite dal decreto. **G. Lom.**

La scheda

Stop alle fiere ma non ai mercati

Anche se, sulla base del Dpcm di domenica scorsa, sono vietate le sagre e le «fiere di comunità» - definizione non particolarmente apprezzata dagli operatori del settore in quanto considerata troppo generica e non tecnica - resta confermata la possibilità di svolgere i mercati con i venditori ambulanti. Lo ha chiarito ieri il ministero della Salute, precisando tuttavia che i mercati sono consentiti dall'ultimo decreto «secondo misure organizzative adeguate alle dimensioni ed alle caratteristiche dei luoghi e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza personale di almeno un metro». Per Conferescenti si tratta comunque di una notizia positiva, perché un ulteriore stop avrebbe causato gravissimi problemi al settore. Ogni singolo Comune può infatti caso intervenire nel caso in cui venga ravvisata una violazione dell'ordinanza. E in effetti, nelle ultime ore, in numerose località della penisola, alcuni sindaci hanno diramato ordinanze che prevedono la sospensione dei mercati.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

I tessuti comaschi contro il Covid Il segreto è il rame

Innovazione. Italtex di Cabiato ha brevettato Virkill, un materiale certificato, in grado di inibire il virus al 99% «L'ideale in ambito sanitario o nel campo dell'hotellerie»

CABIATO
SERENA BRIVIO

Il mondo del tessile sempre più proiettato verso materiali d'avanguardia, un impegno dettato dall'emergenza sanitaria. Molte aziende del Comasco hanno trovato modo di venire incontro ai nuovi bisogni nell'ambito della protezione e della sicurezza. Vedi Italtex, che ha da poco lanciato sul mercato Virkill, un rivoluzionario tessuto in grado di ridurre l'attività del Covid-19.

«Il nostro tessuto è un materiale naturale e brevettato molto efficace contro batteri e virus», spiega Alessandro Pedretti, presidente dell'azienda di Cabiato. «Siamo tra gli apripista a livello nazionale e a livello europeo in questa ricerca che si indirizza agli ambienti medici e a quelli di hotellerie e ristorazione, dove i tessuti (dalle lenzuola alle tovaglie, passando per le divise e i camici) sono spesso veicoli di trasmissione dell'infezione».

«È interessante che il nostro alleato contro il Coronavirus sia un elemento che esiste in natura, il rame», continua Pedretti. «Abbiamo trovato il modo di "inserire" dentro l'anima dei nostri prodotti grazie alla collaborazione con il nostro partner Ambrofibro».

Le proprietà
La proprietà antivirale di Virkill è duratura in quanto non ottenuta con un trattamento

superficiale del tessuto, che si deteriora con i lavaggi: per molte applicazioni questa strada è già considerata obsoleta. In questi mesi il tessuto è stato certificato (secondo la norma ISO 18184:2019) specificamente nei confronti del Covid-19 (virus Sars-CoV-2) con ottimi risultati: il test ha riscontrato un indice Mv (attività antivirale) pari a 3,25, che corrisponde ad un'inattivazione del virus Sars-CoV-2 superiore al 99,9% già al primo controllo.

Partnership Lavoro in rete con Ambrofibro

La messa a punto del nuovo tessuto anti Covid si deve alla partnership tra la comasca Italtex e Ambrofibro, sede a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova. Quest'ultima all'inizio dell'attività era specializzata nella creazione di filati per underwear. Con gli anni si è evoluta e oggi propone soluzioni innovative per calzetteria, seamless, tessitura ortogonale, maglieria circolare eodemabile.

Nel 2019, all'interno di Ambrofibro, è nata la divisione Yeas (Yarn Eco Engineering Solution) che sviluppa alcuni prodotti eco-compatibili, come Yeas Green, filo in poliammide 6 riciclato con certificazione GRS; Yeas PolyGreen filo in poliestere emicofibrato riciclato da bottiglie di plastica; Yeas Bamboo, filo Span antibatterico e biodegradabile 100% bambù oppure in miscela intima con fibra di sola o di caffè; Yeas Bamboo Flament filato continuo 100% bambù, l'ultimo nato, Yeas Cu, il filato antivirale, antibatterico e antimicrobico da cui ha origine il tessuto Virkill.

mi risultati: il test ha riscontrato un indice Mv (attività antivirale) pari a 3,25, che corrisponde ad un'inattivazione del virus Sars-CoV-2 superiore al 99,9% già al primo controllo.

«Ma i test non sono finiti», precisa Pedretti, «perché stiamo verificando l'attività antibatterica, anti funghina e altri parametri per altri segmenti, senza dimenticare i test per verificare la possibilità di colorare il tessuto senza intaccare le proprietà intrinseche del materiale».

Tessuti tecnici

Vale la pena ricordare che l'ossido di rame è noto da secoli come un composto inorganico ad attività batteriostatica, attività recentemente registrata dall'agenzia di Protezione dell'ambiente degli Stati Uniti come la prima derivante da materiale solido. Le nano-particelle di rame mostrano un'attività antibatterica di lunga durata e una migliore stabilità rispetto alle particelle di rame macro-dimensionate. L'effetto anti-virale si realizzerebbe distruggendo o modificando la struttura virale grazie all'estrazione di atomi di idrogeno dalle proteine del virus per azione di radicali liberi dell'ossigeno prodotti dopo il contatto.

Italtex nata nel 1946, oggi è leader nei tessuti tecnici per la moda e attiva nella produzione di articoli di nylon ricavati dalle reti da pesca. Occupa cinquanta



Alessandro Pedretti, presidente di Italtex



Le proprietà di Virkill derivano dall'inserimento dei fili di rame

■ L'azienda è focalizzata sulla produzione di tessuti tecnici

persone, produce circa tre milioni di metri di tessuto all'anno e fattura nove milioni di euro (rispetto a tre anni fa, la crescita è del 30%). Italtex è leader nel segmento dei tessuti tecnici per la moda ed è attiva nella produzione ecosostenibile con la realizzazione di tessuti da nyloni riciclati provenienti dalle reti da pesca oceaniche.

Economia 19

Intesa-Ubi Annulle le commissioni bancomat

Banche

Nuovo passo dell'integrazione commerciale e operativa dei due istituti

Procede velocemente l'integrazione operativa e commerciale tra Intesa Sanpaolo e Ubi Banca, in seguito al successo dell'offerta pubblica di acquisto e di scambio lanciata da Ca' de Sass. Ora infatti i clienti Ubi Banca e IwBank potranno prelevare denaro con carta di debito o prepagata dagli sportelli automatici di Intesa Sanpaolo senza alcun costo. Lo stesso potranno fare i clienti Intesa Sanpaolo che utilizzeranno gli sportelli automatici di Ubi e IwBank.

Sale così a 10.373 il numero dei punti di prelievo a costo zero a disposizione dei clienti del gruppo Intesa Sanpaolo su tutto il territorio nazionale.

Ca' de Sass estende inoltre ai 4,2 milioni di clienti privati e imprese di Ubi l'offerta "Superbonus, Ecobonus e Sismabonus", e gli altri bonus fiscali "edilizi" che permettono di beneficiare degli incentivi previsti dal decreto "Rilancio" in materia di riqualificazione energetica e di consolidamento sismico.

L'offerta - che ha già raccolto oltre 9 mila richieste con 2 mila progetti già presentati per un controvalore di 500 milioni di euro - consente ai clienti della rete Ubi di cedere alla banca i crediti fiscali generati e anche di richiedere preventivamente la liquidità necessaria per avviare i lavori sul cantiere, in attesa di beneficiare delle prime cessioni con il finanziamento "ponte". Inoltre, grazie all'accordo stipulato con Intesa Sanpaolo e società del Network Deloitte offriranno ai clienti della rete Ubi un servizio gratuito di consulenza per tutte le fasi dell'intervento.

RESPONSABILITÀ SOCIALE

Diritto allo studio Moncler sta con le ragazze

Moncler in prima linea nella battaglia per supportare i diritti delle ragazze e il loro accesso all'istruzione. In occasione dell'International Day of the Girl, Moncler e Girl Up si sono uniti in una Ig challenge per valorizzare il potenziale inespresso delle giovani donne di tutto il mondo e sottolineare l'importanza dell'istruzione nello sviluppo dei talenti. La challenge si pone l'obiettivo

di rimarcare il percorso di ogni donna di successo che, prima di diventare tale, è stata una bambina ambiziosa che ha affrontato e superato ogni ostacolo.

La challenge è stata inaugurata dall'attrice e producer Maisie Williams e dall'attrice e attivista Nonozamo Mbatha, chiamata da Girl Up. Moncler ha postato una loro foto in cui si mostrano da bambine, senza paura e pronte a conquistare il mondo. La challenge è proseguita sui loro canali social e su quelli di Moncler, diffondendo il mes-



Un capo della nuova collezione Tackling Tundra

saggio di Girl Up: promuovere il potenziale di ogni donna e unire le ragazze a favore del cambiamento culturale. L'iniziativa si ispira alla missione di Girl Up, un'organizzazione non-profit istituita nel 2010 dalla United Nations Foundation, che invita le ragazze a diventare protagoniste nella pro-

mozione della parità di genere. Nell'anno del decimo anniversario, Girl Up ha collaborato con Veronica Leoni alla collezione 2 Moncler 1952, creando una giacca a vento con la significativa scritta "It's her right". Il messaggio riflette la convinzione della designer che ogni ragazza ha il diritto di crearsi il proprio posto all'interno della società senza barriere che ne ostacolano il percorso. Sul fronte moda, il marchio del piumino guarda al guardaroba invernale con il segmento Moncler Collection Reframing the Point, una nuova interpretazione di capi metropolitani che uniscono femminilità e comfort nelle nuance del cammello. E con Tackling Tundra, il nuovo segmento della collezione Moncler uomo e donna, ideale per affrontare temperature minime da paesaggio artico con un'estetica che richiama la natura. S. Bri.

Inps, da inizio pandemia 20 milioni di prestazioni

Il bilancio
I dati dell'Istituto relativi ai sei mesi di superlavoro

L'Inps, da inizio pandemia Covid-19, ha erogato un totale di circa 20 milioni di prestazioni di cassa integrazione, in particolare 12 in modo diretto e 8 a conguaglio dopo anticipo delle aziende, a beneficio di 6,5 milioni di lavoratori.

Inoltre, in questi mesi l'Istituto ha erogato 4,1 milioni di bonus autonomi/p.a. Iva, 1,15 mln di bonus e congedi alla famiglia, 212 mila bonus domestici, 600 mila REm ad altrettanti nuclei familiari e ha sostenuto un incremento del 25% di accessi al reddito di cittadinanza. Servendo in totale ad oggi, solo per azioni di sostegno da emergenza Covid, circa 14,3 milioni di cittadini.

L'Inps, si legge in una nota, «pur a fronte di tale enorme sforzo in atto di cui hanno beneficiato milioni di persone, sta adottando ogni possibile azione per dare soluzione ad ogni singolo caso di coloro che ancora devono ricevere alcune prestazioni e si trovano in oggettive difficoltà. Per questo obiettivo non sta sprestando né un giorno né un minuto, pur essendo cosciente che i problemi possono essere legati a cause plurime, spesso non ascrivibili alla volontà dell'Istituto e dei suoi uffici (in particolare per la Cig spesso iban sbagliati, codici fiscali errati, comunicazione difficile con alcune aziende rispetto al procedimento)». «L'impegno dell'Istituto e di tutti i suoi dipendenti al servizio del Paese - continua la nota - è stato e continua ad essere costante, con spirito di sacrificio e senza orari, per far fronte a una mole di lavoro senza precedenti».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

21

Como

REDCAPO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Troppi positivi, è caos Nessuno li chiama per cercare i contatti

Covid. Molti segnalano che il sistema ormai è in tilt. Ats non si fa viva, si avvisano in autonomia gli amici. Per di più possono fare il tampone solo a pagamento.

Sempre più spesso chi ha avuto contatti con una persona positiva non viene contattato dall'Ats (ex Asl). Quindi non si mette in quarantena, a meno che non venga avvisato direttamente dalla persona contagiata.

Le segnalazioni in questo senso sono numerose e certificate, anche sul nostro territorio, il flop del cosiddetto "tracciamento". Chi risulta positivo al tampone in molti casi non riceve indicazioni dall'Ats, nessuno insomma chiede all'interessato l'elenco dei conviventi e dei contatti recenti. Gli stessi medici di famiglia iniziano a notare falle e mancanze nella catena del "contact tracing".

I centralini non rispondono

Uno dei tanti casi segnalati in queste ore: una compagnia di ragazzi ha deciso, in autonomia, di isolarsi a casa, dopo una cena in compagnia, perché uno dei conviventi è risultato positivo al tampone. Inutile chiamare l'Ats, rac-

contano i ragazzi: centralini risultano sempre occupati. Nessuno risponde e nessuno chiama per verificare e controllare.

Per i contatti stretti asintomatici dai centralini della Regione dicono di fare riferimento ai medici. C'è chi chiama anche l'Asst Lariana, ma non bisogna rivolgersi direttamente all'ospedale.

Tempi lunghi e disagi

Per "contatto" s'intende una persona esposta ad un probabile o comprovato caso Covid in un lasso di tempo che va dalle 48 ore prima dell'insorgenza dei sintomi fino a due settimane dopo o fino al momento della diagnosi e dell'isolamento. Senza sintomi l'arco di tempo va da 48 ore prima della raccolta del campione che ha portato alla conferma e fino a 14 giorni dopo o fino alla diagnosi e all'isolamento. Ma ci sono persone che, non riuscendo a fissare in tempi rapidi un appuntamento per il tampone, sono state costrette a rivolgersi ai laboratori privati, pagando per il tampone.

Anche alcuni genitori raccontano che i tracciamenti stanno saltando, per una progressiva lentezza del sistema. Una volta i test erano veloci, dopo l'autopresentazione il risultato arrivava entro sera.

Adesso ci vogliono giorni e salvo evidenti sintomi gli alunni nel frattempo vanno regolarmente a scuola e in giro.

La quarantena e il contact tracing insomma diventano misure messe in atto in autonomia, come gesto di responsabilità. Tanti, come accennato, non ricevendo istruzioni vanno a fare il tampone e pagano tra 70 e 120 euro. Da Synlab a Como sono segnalate attese fino a fine mese per fare il test.

I numeri d'altra parte sono aumentati al punto tale, in provincia di Como, da rendere difficilissimo il tracciamento, anche se viene da chiedersi perché nei mesi della relativa tregua non sia stato potenziato il personale addetto a queste specifiche mansioni.

In una settimana sul territorio lariano vengono effettuati 6500 tamponi dai soli enti pubblici. Negli ultimi dieci giorni sono stati individuati 900 positivi.

Sono 900 persone che hanno avuto dei contatti, tutti da rintracciare e da chiamare.

Il problema d'altra parte non sta toccando soltanto Como, ma mezza Lombardia. Il tracciamento dei contatti è di fatto saltato anche a Milano.

S. Bac.



Code per i tamponi senza scendere dall'auto, in via Napoleona

E isolarsi a casa è un problema «Chiediamo aiuto agli alberghi»

Servono di nuovo edifici e palazzi per fare la quarantena: è la stessa esigenza che esisteva tale e quale ad aprile. Come ha bisogno di luoghi dove far trascorrere il periodo della quarantena alle persone che non hanno condizioni abitative idonee perché, magari, vivono con famiglie numerose in pochi locali. L'isolamento corretto a casa è urgente se è vero, come sostengono i medici, che il contagio corre più spesso tra i familiari. «Oggi abbiamo organizzato un incontro - spiega l'assessore alle Attività produttive Marco

Butti che ha sul tema ricevuto una specifica delega dal sindaco Mario Landriscina - insieme ad enti come Confindustria, Concommercio e i rappresentanti delle associazioni ricettive, le principali società che si occupano di case vacanze e bed and breakfast. Fatta salva la loro attività imprenditoriale, chiederemo loro una eventuale disponibilità per essere pronti a rispondere alle esigenze sorte con l'emergenza sanitaria». Altre città, per esempio Monza e Milano, hanno utilizzato degli alberghi. Per l'isolamento dei sen-

zati positivi a Como la scorsa primavera l'Asst Lariana ha offerto e allestito la palazzina ex Asl di via Cadorna ed è una disponibilità ancora valida. A giugno invece sempre l'Asst Lariana dopo lunghe trattative con l'Ats Insubria ha aperto da sola un'area post Covid in Napoleona, in realtà mai utilizzata. Ora l'ex azienda ospedaliera ha potenziato i letti a Mariano Comense, dedicati sempre alla cura dei casi lievi. Ma prima di riaprire nella cittadella della salute l'area Covid deve cercare personale e operatori sanitari. S. Bac.

■ Molti costretti a rivolgersi ai privati per ottenere il test. E le attese si allungano

Non mette la mascherina Arrestato per resistenza

In centro

Giovane nigeriano reagisce contro i poliziotti che lo avevano richiamato perché era senza protezione

Non aveva mai commesso un reato prima in vita sua. Ma quando gli agenti lo hanno fermato dicendogli che doveva indossare la mascherina, ha reagito violentemente, ha aggredito i poliziotti ed è finito in cella di sicurezza con l'accusa di resistenza e le-

sioni a pubblico ufficiale, oltre che una denuncia per oltraggio.

Movimentato episodio, ieri poco dopo le 11 in via Cesare Cantù, in centro storico. Dove decine di passanti hanno assistito, in diretta, all'arresto di un ragazzo che aveva deciso che lui la mascherina non doveva indossarla, a costo di reagire contro i poliziotti.

Protagonista un giovane di 23 anni, originario della Nigeria, in Italia con un regolare permesso di soggiorno, inces-

surato, formalmente residente a Caltanissetta. Il ragazzo ha aggredito i poliziotti che lo avevano ripreso per il mancato uso dei presidi di protezione anti Covid.

Gli agenti, in servizio in centro anche per far rispettare il decreto con le misure di prevenzione contro la diffusione del virus, avevano notato il giovane senza mascherina e lo avevano ripreso. Lui ha reagito in maniera talmente violenta, da costringere l'intervento di rinforzi. Ammanettato, il giovane è stato portato in Questura. A suo carico è scattato l'arresto: oggi dovrà comparire in aula, in Tribunale a Como, per il processo per direttissima.

NUOVA ACCADEMIA DEGLI STUDI

ISCRIZIONI APERTE 2020/2021

SCONTO SULLA QUOTA D'ISCRIZIONE

CORSI TRAMITE F.A.D. O IN CLASSE ED AMBIENTI SICURI E A NORMA

RECUPERO ANNI PER OGNI INDIRIZZO SCOLASTICO
CORSI PROFESSIONALI E AZIENDALI
SERVIZIO DOPOSCUOLA

031262971 - SCUOLARECUPEROANNI.EU
VIA LEONE LEONI 7 - COMO



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

22

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

Covid

Di nuovo allarme a Como

Torna l'autocertificazione
Cosa succede da domani**Le misure.** Attesa oggi l'ordinanza della Regione con le nuove regole. Centri commerciali chiusi nel weekend. Tutti in casa dalle 23 fino alle 5

PAOLO MORETTI

I particolari li conosceremo soltanto oggi, ma quello che accadrà da domani sera quando l'orologio segnerà le 23 è già possibile raccontarlo, almeno nei passaggi principali. Ormai è noto: da domani in Lombardia scatterà il coprifuoco. A partire dalle 23 e fino alle 5 del mattino successivo non sarà possibile uscire spostarsi, salvo che per motivi straordinari. Il provvedimento segna inevitabilmente il ritorno delle autocertificazioni, come nel periodo del lockdown, per chi dovrà obbligatoriamente spostarsi di casa dopo l'ora fatidica.

Tutti fermi dalle 23

La ratio del provvedimento, che ha visto il via libera unanime da parte dei sindaci delle città lombarde capoluogo di provincia (qualcuno avrebbe voluto un provvedimento più severo, addirittura dalle 21, ma è passata la linea che cerca almeno in parte di salvaguardare soprattutto i ristoranti), è quella di impedire possibili assembramenti per feste, anche private. L'idea è obbligando i lombardi a rientrare in casa per le 23, si diminuiscono sensibilmente le occasioni di party o incontri non autorizzati (quelli per intercedere, a cui partecipano oltre sei persone).

Ecco quindi che la Regione vietterà tutti gli spostamenti dopo le 23. Risultato: strade necessariamente deserte da quell'ora, come tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera scorsi. Il divieto di spostamento, collegato con l'obbligo



Da domani sera scatta il coprifuoco dopo le 23: tornano i controlli e le autocertificazioni (BUTTI)

di chiusura di tutte le attività sempre a partire dalle 23, avrà delle eccezioni, che sono quelle già in vigore nel periodo del lockdown. Quindi sarà possibile girare per motivi di lavoro, per motivi di salute e per comprovate necessità (quest'ultima formulazione aveva causato non poche confusioni tra marzo e aprile con molte contravvenzioni per chi riteneva di avere "comprovate necessità", non trovando però d'accordo gli agenti impegnati a far rispettare il divieto).

Ovviamente torneranno anche i posti di controllo lungo le strade e le contravvenzioni (anche in questo caso l'ammenda partirà da 400 euro). Per poter girare sarà necessario com-

piare l'autocertificazione, con spiegati i motivi per i quali si è in strada oltre le 23. È probabile - ma su questo aspetto bisognerà attendere conferme dall'ordinanza - che si possa comunque uscire di casa dopo quell'orario, ma restando nelle vicinanze proprio come previsto nei decreti di marzo e aprile.

Weekend senza shopping

Altro provvedimento che sta causando numerose polemiche, ma che è stato confermato nella riunione di lunedì, è la chiusura nel fine settimana della media e grande distribuzione commerciale, tranne che per gli esercizi di generi alimentari e di prima necessità. Quindi: chiusi i centri commer-

ciali, ma non solo. Perché, norme alla mano, fuori dai Comuni con più di 10 mila abitanti le «medie strutture di vendita» sono i negozi che superano i 150 metri quadrati, mentre nei centri più grandi sono quelli che superano i 251 metri quadrati. Tutti questi negozi, se non vendono alimentari o beni di prima necessità, resteranno chiusi sabato e domenica.

Su questi provvedimenti, la Regione ha già incassato l'ok del ministro alla Salute. Il motivo che ha spinto la Lombardia ad andare oltre i limiti del decreto firmato dal premier Conte nel fine settimana, sono legati a una serie di dati particolarmente preoccupanti sull'andamento del virus.

«Parolario si farà»
Via confermato per la Fiera del libro

L'annuncio

Salvo colpi di scena l'evento inizierà regolarmente venerdì prossimo nelle stanze di Villa Olmo

«Se non arrivano indicazioni differenti dal Comune, la ventesima edizione di Parolario e la 68esima della Fiera del libro di Como, in programma a Villa Olmo da venerdì fino al 1° novembre, si svolgeranno».

Lo hanno comunicato ieri i promotori delle due rassegne, che si svolgono in contemporanea, dopo aver atteso nel corso della giornata eventuali indicazioni contrarie da parte della prefettura, interrogata a proposito dell'interpretazione dell'ultimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri relativamente alla parte in cui consente lo svolgimento di fiere e manifestazioni esclusivamente a carattere nazionale o internazionale.

Ma dalla Prefettura, secondo quanto riferito ieri dai comitati organizzatori, non sono arrivati divieti e, sempre ieri, anche la giunta comunale ha confermato di aver già dato la propria autorizzazione per lo svolgimento di Parolario e della Fiera del libro di Como. Del resto, i promotori hanno sottolineato come le due rassegne non siano né un congresso e neppure una serie di convegni (vietati dal nuovo Dpcm) e come da mesi sia stato costruito un piano per la sicurezza che è già stato approvato dall'Ats e che prevede, oltre ovviamente all'uso dei dispositivi di protezione individuale, la misurazione della temperatura, il distanziamento tra le persone, la raccolta dei dati dei visitatori per la tracciabilità e la prenotazione obbligatoria. Inoltre, sono stati già previsti numerosi eventi in streaming proprio per evitare viaggi e spostamenti degli



La locandina di Parolario

ospiti e anche per limitare l'afflusso di pubblico consentendo la possibilità di seguire gli eventi a distanza. Inoltre, viene anche evidenziato come le due manifestazioni, per la qualità della programmazione e per gli ospiti coinvolti, abbiano effettivamente una valenza nazionale.

Salvo colpi di scena (sempre possibili in questi mesi segnati dal Covid), venerdì si alzerà dunque il sipario sui due eventi culturali. Anche l'ultima ordinanza regionale, infatti, non pone limitazioni allo svolgimento di appuntamenti con queste caratteristiche.

Guido Lombardi

IL RETROSCENA

Musica, cinema e teatro
Coprifuoco? Si parte prima

Anticipare l'opera lirica, dalle 20.30 alle 18.30, per permettere al pubblico di assistere senza tenere un occhio fisso all'orologio e tornare a casa, tranquillamente, rispettando l'orario del coprifuoco. Ieri il Teatro Sociale, con un comunicato in cui non ha neppure ritenuto necessario spiegare le motivazioni di questo cambio di orario, ha reagito alla richiesta della Regione di chiudere tutto dalle 23 alle 5 del mattino. Una misura che rischia di avere una ricaduta nefasta sui teatri e i locali di spettacolo che rispettano le regole. E ai quali una mezz'ora in più avrebbe fatto comodo: nor-

malmente gli spettacoli iniziano tra le 20 e le 21.30, prolungandosi fino alle 22.30 circa, talvolta arrivando alle 23. Naturalmente uno spettatore deve calcolare anche il tempo che occorre per tornare a casa, che può variare da cinque minuti a piedi a due ore di macchina, per chi arriva da lontano, e non sarebbe giustificato se trovato sulla via del ritorno.

Non è da Sociale a lasciarsi abbattere, anche perché quella che andrà in scena sabato è un allestimento molto importante: «Stiamo lavorando a questa nuova produzione del "Werther" di Massenet da più di un anno» - spiega Fedra Sorrentino, presidente del Teatro Sociale Asilico - è stata l'opera scelta per

i ruoli per l'ultimo concorso lirico internazionale, è stata la palinsesto di molte masterclass di Asilico Academy per i nostri giovani cantanti; è stata cesellata nel dettaglio. Insomma, troppo per non andare in scena. Naturalmente rispettando le normative, perché, come più parti si è sottolineato, da quando le sale hanno riaperto c'è stato un unico contagio da coronavirus in tutta Italia, tali e tanti sono i paletti che devono essere rispettati, dalla riduzione dei posti per garantire il distanziamento ai controlli di ogni singolo spettatore.

Ne sa qualcosa anche l'Ufficio della Musica: la titolare Cecilia Casella ha comunicato gli appuntamenti della settimana



Il Teatro Sociale cambia orari: si svuoterà prima per il coprifuoco

senza sottolineare il cambiamento, ma, anche in questo caso, gli appuntamenti sul palco di via Giulini sono stati anticipati alle 20.30. Ironico il comunicato di Music for Green che ha in programma un concerto del cantautore milanese Folco Orselli stasera alle 21 da Nerolidio Planet

Musica. «L'ultimo concerto prima del coprifuoco?» Giovedì, l'anteprima del nuovo disco del cantautore Andrea Nocera inizierà alle 20.

Il coprifuoco delle 23 crea qualche problema anche al cinema. La catena Cinelandia, che nella nostra provincia ha un

multisala a Como, a Camerlata, e uno ad Arosio, nel presentare la programmazione della prossima settimana precisa: «Per ora, dato il coprifuoco che probabilmente sarà imposto dalla Regione, non troverete il secondo spettacolo serale, quello delle 22.30. In caso di cambiamenti modificheremo la programmazione». Dallo Spazio Gloria, sempre a Camerlata, Enzo D'Antonio del circolo Arci Xanadù conferma: «Probabilmente anticiperemo alle 20.30 la proiezione unica delle 21, per garantire al pubblico almeno mezz'ora di tempo per rientrare. Poi dipende da film a film: quello in programma nel weekend dura un'ora e venti, quindi, si potrebbe mantenere lo alle 21. Comunque, sottolinea, il vero problema è che tanti titoli importanti sono stati rimandati. L'Uci Cinemas di Montano Lucino, invece, non ha ancora comunicato i nuovi orari.

Atessio Brunialti



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

23

Covid

Di nuovo allarme a Como

Negli ospedali comaschi 30 ricoverati in più I nuovi contagi sono 79

Il bollettino. Nei reparti a ottobre una crescita del 600%. Sono 111 in tutto. Banfi (Asst): «Aumento esponenziale»
Nessun morto a Como, 19 in Lombardia soltanto ieri

SERGIO BACCILIERI

I ricoverati per Covid a Como e provincia sono 111, all'inizio del mese erano solo 15. Una crescita di oltre il 600%. Nella giornata di ieri ben trenta pazienti in più sono stati trasportati negli ospedali comaschi, ed in particolare dal Sant'Anna, positivi al virus.

La situazione negli ospedali

Il presidio di San Fermo è stato costretto lunedì sera ad attrezzare altri 15 letti per altrettanti malati nella degenza medica 3, un altro reparto che verrà dedicato soltanto alla lotta contro il Covid nei prossimi giorni in base alle necessità. Nel reparto delle degenze chirurgica 3 ci sono già 54 pazienti di cui 15 con il casco cpap per la ventilazione assistita. Sono 7 i pazienti nella terapia intensiva, 4 dei quali trasferiti dagli ospedali di Milano, già in difficoltà, mentre altri 3 sono cittadini comaschi ed hanno 85, 63 e

48 anni. Non risultano negli ultimi giorni pazienti inviati in urgenza all'ospedale Sacco di Milano come accadeva quest'estate fino al mese di settembre. Sempre Asst Lariana, ma a Mariano Comense, cura 9 contagiati con sintomatologie più lievi. Da venerdì la struttura si amplierà mettendo a disposizione 20 posti letto. Siamo a 85 ricove-

Aumentano anche i pazienti costretti a ricorrere alle terapie intensive

In calo il numero dei tamponi rispetto alla scorsa settimana

ri Covid. Alla somma occorre aggiungere il Valduce che accoglie 12 pazienti Covid. È dalla scorsa settimana che l'ospedale della Congregazione delle suore ha riaperto un reparto dedicato a un numero crescente di casi contagiati. Il Fatebenefratelli di Erba da un caso isolato perché trovato positivo per un ricovero ordinario la scorsa settimana è passato ai tre pazienti Covid di lunedì fino agli 11 di ieri. A Gravedona i casi in cura e in buone condizioni sono tre, ma al pronto soccorso comincia ad arrivare una mole importante di sospetti e persone che necessitano di essere temporaneamente isolate in attesa dell'esito del tampone.

La curva dei ricoveri

Siamo quindi in totale a 111 ricoverati per Covid nella provincia di Como. Lunedì erano 83, mercoledì scorso i ricoverati positivi negli ospedali erano 40, all'inizio del

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ 21.726

NUOVI POSITIVI

↑ +2.023

GUARITI/DIMESSI

↑ +334

TERAPIA INTENSIVA

123 ↑ +10

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

1.268 ↑ +132

DECESSI

17.103 ↑ +19

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano...+1.054 Mantova...+88

Bergamo...+45 Monza...+123

Brescia...+101 e Brianza...+123

COMO...+79 Pavia...+54

Cremona...+17 Sondrio...+33

Lecco...+57 Varese...+245

Lodi...+44

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Como...781 0,95

Cantù...504 1,26

Erba...297 1,82

Mariano Comense...213 0,85

Albese con Cassano...212 5,01

Arosio...117 2,30

Centro Valle Intelvi...112 3,16

Inverigo...105 1,14

Porlezza...97 1,95

Fino Mornasco...90 0,91

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina...40 7,89

Dizzasco...38 6,14

Albese con Cassano...212 5,01

Beregazzo con Figliaro...88 3,18

Centro Valle Intelvi...112 3,16

Arosio...117 2,30

Dongo...77 2,29

Porlezza...97 1,95

Erba...297 1,82

Bellagio...61 1,65

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18...5

18-24...13

25-49...37

50-64...13

65-74...8

>75...3

TOTALE CONTAGIATI

5.673 (+78)

TOTALE DECESSI

648 =

% CONTAGI POPOLAZIONE

0,95%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA

+20

me e e più precisamente il giorno 5 di ottobre erano 15. Non vengono riportati dal bollettino regionale di ieri nuovi decessi nella nostra provincia dopo i tre della fine della scorsa settimana (in Lombardia ieri 19 vittime). Siamo a 10 morti dall'inizio del mese e sul Lario e a 648 dall'inizio della pandemia.

«I contagi stanno aumentando esponenzialmente e saremo costretti a rivedere ancor più incisivamente il

nostro assetto organizzativo se i numeri continueranno a crescere - spiega il direttore generale dell'Asst Lariana, **Fabio Banfi** - sarà un passaggio difficile, ma necessario. Ci sono ancora parecchi aspetti che non conosciamo di questo virus. L'unico dato certo è la sua contagiosità».

Il bollettino regionale di ieri a Como segna 79 nuovi positivi, soprattutto persone tra i 25 e i 49 anni, non sono molti rispetto alla fine della

s scorsa settimana, il numero dei tamponi però non è tanto elevato. Sono 21 mila i test effettuati in Lombardia per 2023 positivi complessivi, i più a Milano (1054), Varese (245) e Monza (123). Tra i Comuni del comasco sale di 10 positivi Como, di 5 Cantù e Albese, 4 Turate, 3 a Mariano, uno per esempio a Erba, Canzo, Albavilla, Cernusco, Appiano, Olgiate, Alzate, Gravedona, Porlezza e Inverigo.

TOYOTA
C-HR HYBRID

COUPÉ. SUV. IBRIDO.



ANCORA OGGI

FINO A

€ 6.000 DI BONUS

In caso di rottamazione

HYBRID BONUS
TOYOTA+ ECOINCENTIVI
STATALI

Como - Via Aslago, 28 - Tel. 031.572270

Cantù (CO) - Viale Lombardia, 83 - Tel. 031.734012

Erba (CO) - Via San Francesco D'Assisi, 1 - Tel. 031.3338025

Beregazzo con Figliaro (CO) - Via Marconi, 19 - Tel. 031.988684

RIVAUTO
WWW.RIVAUTO.IT

Offerta Hybrid Bonus valida fino al 31/12/2020 in caso di rottamazione di un autoveicolo posseduto da almeno 5 mesi presso i concessionari che aderiscono all'iniziativa. Solo per vetture disponibili in stock. Per C-HR L il contributo di € 1.750 per l'acquisto in Italia, dal 1° agosto al 31 dicembre 2020, anche in locazione finanziaria, di un veicolo immatricolato in data anteriore al 1° gennaio 2020 e che nel periodo di validità dell'operazione superi i dieci anni di anzianità dalla data di immatricolazione. Il contributo è concesso fino ad esaurimento delle disponibilità finanziarie stanziate ed è cumulabile con l'incentivo di cui alla L. n. 30/2020, ove applicabile, per requisiti, condizioni, limitazioni e adempimenti Legge n. 77 del 17/07/2020 e G.L. n. 104 del 14/08/2020. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Maggiori informazioni su toyota.it. Immagine puramente indicativa. Valori massimi NEDC, correlati per emissioni CO2 e IUSP (per consumi ed emissioni NEDC riferiti alla gamma C-HR Hybrid) consumo combinato 177 km/l, emissioni CO2 97 g/km, emissioni NEDC 0,0049 g/km, 91,8 km/l rispetto ai livelli di emissione di NEDC previsti dalla normativa Euro 6. ONEDC - New European Driving Cycle correlato IUSP - Uniformly harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del Regolamento UE 2017/1339.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

24 **Como**

Superiori, vertice sugli orari «Nessuna modifica alle lezioni»

La decisione

Una circolare del ministero: «Norme non perentorie». E così i presidi comaschi confermano le modalità

Il summit online dei presidi delle superiori conferma: a Como, sulla scuola, non cambia nulla. Al momento, al netto di decisioni singole, è la posizione e largamente condivisa e confermata ieri: non modificare l'organizzazione sperimentata in questi mesi.

La posizione dei presidi

«Abbiamo condiviso il grande sforzo fatto», spiega **Silvana Campisano**, dirigente del Caio Plinio e coordinatrice dell'«Ambito 12», vale a dire le scuole di Como, dell'Olgiatese, del Lago e delle Valli. «Ci sono equilibri da mantenere - continua - ogni istituto ha un problema diverso e soluzioni differenti, tutti noi ci siamo sistemati secondo le nostre possibilità. Abbiamo quindi discusso e deciso di prenderci un po' di tempo. Poi, le nostre proposte, fatte tempo fa, sono state rifiutate o non prese in considerazione. Se dal territorio dovessero arrivare ipotesi e soluzioni, le valuteremo».

Quindi, si resta con l'organizzazione già roduta in questi mesi. Anche perché le superiori hanno ricevuto un documento,



Nelle superiori lezioni in presenza e distanza: per ora nulla cambia

fornito dal capo dipartimento ministeriale **Marco Bruschi**, in cui si specifica che le norme dell'dpcm, in relazione alla scuola, «non dispongono in maniera perentoria di modificare l'esistente in assenza di dichiarati stati di criticità o di pericolo. Dove le situazioni territoriali, an-

che grazie al lavoro concertato durante i mesi estivi, hanno mostrato di funzionare, nulla ha la necessità di essere al momento cambiato, fatte salve eventuali situazioni di criticità da esporre e affrontare ai tavoli regionali».

Si ribadisce, insomma, che «le "situazioni critiche e di par-

ticolare rischio», rappresentate da autorità sanitarie ed enti locali, sono le sole che giustificano un'eventuale revisione di quanto già stabilito, anche con riferimento all'ingresso posticipato alle 9». Non è quindi necessario modificare entrate e uscite, orari dei docenti, turni delle mense, esercitazioni in laboratorio e tutto quanto sia collegato alla scansione temporale definita dall'inizio dell'anno scolastico. Al momento, nessuna comunicazione di criticità particolare rischio è stata inoltrata al Ministero per la provincia di Como.

Cresce la didattica a distanza

Diverse scuole, invece, hanno implementato la didattica a distanza, come suggerito dall'ordinanza della Regione. «Abbiamo aumentato la percentuale - conferma **Alfonso Corbella**, il presidente di Dedalo, realtà che gestisce le Orsoline - però, al momento, non modifichiamo l'orario: spostare l'ingresso alle nove rischierebbe, paradossalmente, di procurare assembramenti. Buona parte dei nostri studenti sarebbe costretto a prendere comunque gli stessi mezzi e attendere fuori da scuola quasi un'ora». Intanto, anche alle Orsoline, a causa di uno studente positivo, una classe del liceo è stata messa in quarantena.

A. Qua.

Regione, il tributo alla Como Nuoto «Non è solo sport»



La delegazione della Como Nuoto in Regione da Alessandro Fermi

L'incontro

Celebrato a Palazzo Pirelli il centenario della società Fermi: «Gratitudine e pieno sostegno nostro»

Era prevista per l'inizio del 2020, giusto in tempo per arrivare con gli eventi del Centenario. Poi il lockdown ha bloccato tutto. Fino a ieri, fino a quando cioè il presidente di Regione Lombardia, **Attilio Fontana**, e quello del consiglio regionale, il comasco **Alessandro Fermi**, hanno ritenuto doveroso concedere alla Como Nuoto il giusto tributo per i 100 anni di fondazione.

Con lo stesso Fermi nel ruolo di padrone di casa a Palazzo Pi-

relli, con il sottosegretario **Antonio Rossi** a rappresentare il governatore e alla presenza dei consiglieri regionali comaschi **Raffaele Erba**, **Angelo Orsenigo** e **Gigliola Spelzini**, una delegazione della società biancazzurra, capitanata dal presidente **Mario Bulgheroni**, ha ricevuto l'applauso dell'istituzione. «Como Nuoto per il territorio lariano non è solo una storia di sport e di agonismo, ma investe l'intero tessuto sociale ed educativo della comunità comasca. Siamo qui - ha detto Fermi - siamo qui per rendervi partecipi di un profondo senso di gratitudine per quanto avete fatto, e continuate a fare, ma anche per assicurarvi il pieno sostegno dell'istituzione regionale».

FONDAZIONE CA' D'INDUSTRIAinforma

Via Brambilla, 61 - Como - Telefono 031 2971 - Fax 031 301298 - info@cadindustria.it - www.cadindustria.it - Spazio a cura della Fondazione Cà d'Industria



Perché scegliere i servizi di Ca' d'Industria

Il ricovero di un anziano: una scelta a volte dolorosa ma spesso dettata da impellenti esigenze familiari o di salute. In occasione di questa pagina redazionale cogliamo l'occasione per illustrare i motivi per cui, soprattutto in questo momento di emergenza sanitaria, vale la pena prendere in considerazione le proposte di ospitalità fornite dalla Ca' d'Industria nelle sue strutture.

In questo periodo i nostri protocolli sono infatti diventati ancor più rigorosi così da garantire la salute e la sicurezza dell'ospite che desidera varcare la soglia di una nostra RSA o della Residenza Villa Cesia. Allo scopo è stato predisposto un Piano organizzativo specifico, frutto dell'esperienza di questi anni, che prevede una lunga e dettagliata serie di misure finalizzate alla gestione in sicurezza sia degli ospiti già presenti in struttura che dei nuovi ingressi. La ricerca costante di sempre migliori condizioni di sicurezza rappresenta

infatti, un valore aggiunto ai tanti servizi resi nelle sedi di Ca' d'Industria ed è un paradigma in base al quale vengono orientate le diverse scelte di gestione.

Prima dell'ingresso, ad esempio, viene effettuato un colloquio approfondito con l'ospite e i suoi parenti da parte del nostro Direttore Sanitario per raccogliere l'anamnesi patologica prossima e remota con particolare riferimento a sintomatologia da attribuire a Covid. Vengono inoltre effettuati due tamponi presso una delle sedi della Fondazione a distanza di 24 ore o presso il domicilio dell'anziano. Uno screening minuzioso per la verifica delle condizioni della persona a tutela sua oltre che degli ospiti già ricoverati degli operatori.

Nel caso l'ospite superpositivamente tutte queste verifiche e sia ritenuto idoneo per il ricovero, al momento dell'ingresso in struttura viene effettuato un ulteriore "triage" (mi-



surazione temperatura, firma di un modulo di autocertificazione delle condizioni di salute, ecc.) e l'anziano viene tenuto (a titolo precauzionale) in un nucleo accoglienza appositamente creato per 14 giorni. Al termine del periodo di isolamento viene effettuato nuovo tampone di controllo. Solo a quel punto avviene il vero e proprio ingresso nei nostri reparti.

I nostri ospiti ed il nostro personale sono controllati con tampone naso faringeo ogni 15/30 giorni in base all'andamento dell'epidemia. Ciò nella consapevolezza che la prevenzione e la diagnosi precoce rappresentano i più efficaci strumenti per combattere la diffusione del contagio.

Nella stessa ottica a tutti gli

ospiti (due volte al giorno) viene controllata la temperatura con termometro a infrarossi, effettuando così uno screening puntuale per l'eventuale insorgenza di eventuali casi sospetti che ci permette di intervenire tempestivamente, anche per un'eventuale protezione degli stessi.

Gli anziani con sintomi sospetti vengono ospitati in apposita area d'isolamento appositamente creata, anche a tutela degli altri ospiti. Nel caso risultino, poi, positivi al tampone viene tempestivamente attivata l'immediata procedura di ricovero presso ospedale convenzionato.

Con tutti gli standard di sicurezza richiesti, la Fondazione mette a disposizione la possibilità di effettuare incontri tramite videochiamata tra gli ospiti

ed i familiari, prevedendo il coinvolgimento di personale dedicato alla assistenza/sorveglianza.

Eventuale materiale può essere consegnato al personale della Fondazione che provvederà a consegnarlo all'ospite a seguito di sanificazione.

Tutte le attività (animazione, fisioterapia, parrucchiere, ecc...) proseguono regolarmente all'interno delle strutture cercando di coinvolgere più ospiti possibile nel rispetto delle norme sul distanziamento sociale.

Quelle sinora illustrate sono azioni che permettono un costante monitoraggio dell'insorgenza di casi positivi di modo che possano essere gestiti con tempestività e quindi contenere

rel'eventuale insorgenza di una epidemia non controllata. A questo proposito non va certo dimenticata la stretta collaborazione degli ospedali cittadini: con il Primario dell'U.O. malattie infettive dell'Ospedale S. Anna, ad esempio, si è tenuta lo scorso 29 settembre una videoconferenza (in collegamento a quarantina di familiari) su "coronavirus: stato dell'arte e prospettive future".

Non va infine dimenticato il fatto che si sta avvicinando la stagione invernale quando accordi più sentite la solitudine e l'isolamento: le nostre strutture contribuiscono a creare al loro interno un clima il più possibile caldo e coinvolgente. Anche quest'anno, ad esempio, verranno allestite diverse iniziative per il periodo natalizio e per il nuovo anno, certi che porterà a questo virus e ci permetterà di riprendere con serenità le "vecchie abitudini" che per i nostri ospiti sono incontrare senza ostacoli i propri cari, effettuare gite all'esterno delle strutture, aprirsi alla città e alla comunità come negli anni e sempre stato fatto. In duecento anni di storia, tante sono state le vicissitudini attraversate da questo Ente: il nemico da affrontare in questo periodo è per tutti nuovo e sconosciuto, ma la forza della Fondazione e del suo personale porta anche in questa occasione dimostrare di saper resistere.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

25

Covid

Nuovo allarme a Como

«Pochi tamponi nelle Rsa» La denuncia dei familiari

Terza età. Ats: lo screening sul personale viene deciso dalle strutture
I responsabili delle case di riposo: «È vero, ci sono difficoltà nei test»

Pochi tamponi per il personale delle Rsa. E le famiglie sono preoccupate, temono che controlli e tracciamenti nelle case per anziani siano carenti. Hanno paura che il virus possa tornare nelle strutture dedicate alla terza età e mettere vittime come a marzo e ad aprile. In particolare i familiari degli ospiti segnalano che agli operatori sanitari e ai lavoratori delle Rsa non vengono fatti i tamponi.

Questa è la risposta che figli e nipoti hanno ricevuto dall'Ats Insubria, di fronte ai loro timori: «Al momento l'adozione di procedure di screening che coinvolgono tutto il personale è a scelta del datore di lavoro e del medico del lavoro». Le Rsa non sono obbligate a fare i tamponi al personale, se vogliono come forma di prevenzione e tutela devono provvedere da sole. Salvo in caso di sintomi, con febbre e tosse i dipendenti vengono lasciati a casa in attesa della valutazione del medico.

Così le Rsa

«È vero c'è questa difficoltà», spiega **Mariano Sesana**, rappresentante provinciale di Uniba, l'ente che raccoglie le Rsa del Comasco: «Come residence per anziani chiediamo controlli, tamponi, esami rapidi. Non possiamo permettere al virus di mettere in pericolo la salute dei nostri ospiti come accaduto tragicamente in primavera. È stato fatto uno screening preventivo sul personale, ma parliamo di molte settimane fa». Alla fine dell'estate, prima dell'arrivo della seconda ondata.

«Noi cerchiamo di farli - dice **Gianmarco Beccali**, presi-



Le case di riposo sono di nuovo "blindate" per evitare l'esposizione del contagio ARCHIVIO

Ca' d'Industria
«Noi provvediamo
ma non tutti
riescono a reperire
i tamponi»

**«Dobbiamo
evitare di perdere
il controllo
della situazione
Servono esami»**

dente della Ca' d'Industria - sia ai dipendenti che agli ospiti a ciclo. In maniera anche preventiva, come screening. Ma è una iniziativa presa in autonomia, non è una regola. Poche strutture hanno questa possibilità anche perché negli ultimi giorni si fatica a comprare e reperire i tamponi. Quelli che abbiamo sempre acquistato sono esauriti, i fornitori rinviano di giorno in giorno ed ora abbiamo trovato un'altra tipologia. Dobbiamo evitare di perdere il controllo della situazione e fare quanti più esami possibili».

Le Rsa sono state il vero epicentro della pandemia in Lombardia in primavera. Il virus nelle case di riposo ha fatto una

strage. Nel frattempo come noto le Rsa hanno di nuovo bloccato le visite dei parenti. È una scelta fatta a livello regionale che già da giorni era in discussione. «L'accesso alle strutture delle unità di offerta residenziali della rete territoriale da parte di familiari, caregiver e conoscenti degli utenti ivi presenti è vietata - recita l'avviso della Ca' d'Industria - salvo autorizzazione del responsabile medico ovvero del referente Covid della struttura stessa. Ad esempio per situazioni di fine vita. Comunque previa rilevazione delle temperatura corporea all'entrata e l'adozione di tutte le misure necessarie ad impedire il contagio».

S.Bac.

Contagi in Svizzera Situazione peggiore di quella lombarda



La dogana di Ponte Chiasso. In Svizzera situazione grave SUTTI

Oltre confine

L'allarme del governo
«Incidenza doppia
rispetto a quanto
sta avvenendo in Italia»

Con quasi 30 mila casi (3 mila quelli registrati ieri) e 50 decessi nelle ultime due settimane, la Svizzera ha ufficializzato ieri il fatto che «la seconda ondata della pandemia da Covid-19 è molto più forte di quanto pensassimo».

L'annuncio è arrivato dal responsabile federale per le Malattie trasmissibili, **Stefan Kuster** il quale, senza troppi giri di parole, ha poi affermato che «sul territorio federale, in questo momento, l'incidenza dei contagi è doppia rispetto a quanto sta avvenendo in Italia». Attualmente sono 100 i pazienti Covid ricoverati in Terapia intensiva ed al momento, per numero di casi, la Svizzera è dietro la Francia, ma davanti al Regno Unito ed alla Spa-

gna». Rispetto alla scorsa settimana, sempre su base federale, l'incidenza dei casi è praticamente raddoppiata. In Canton Ticino, i nuovi contagi registrati nella giornata di ieri sono stati 137, con altre due classi in quarantena preventiva.

Da cinque giorni, è chiuso anche il Consolato italiano a Lugano per un caso di positività al Covid-19 tra i dipendenti. Secondo quanto si è appreso, potrebbe riaprire a partire da lunedì prossimo. Oggi il Governo di Bellinzona tornerà a riunirsi per valutare ulteriori misure a supporto dell'ordinanza federale che impone l'obbligo della mascherina protettiva negli ambienti al chiuso aperti al pubblico.

Obbligo che lunedì il Governo cantonale ha esteso anche agli uffici pubblici. Anche da Berna è arrivato un nuovo appello ad incentivare in ogni modo lo smart working.

M.Pai.

Supermarket, controlli anti ressa Più richieste per la spesa online

Gli effetti

Si vuole evitare
un numero troppo alto
nelle strutture
E misurazione della febbre

Nei supermercati si rivedono le code e scattano nuovi divieti. La pandemia corre, non siamo ancora alla chiusura totale, le autorità però invitano a stare a casa il più possibile e le misure restrittive aumentano. La conseguenza è che fuori da alcuni supermercati si rivedono le code. Non sono attese eteree come ad aprile e maggio, ma nell'fine settimana per esempio fuori dal Carrefour di via Ricchi c'era un po' da aspettare. Succede anche andando a fare la spesa all'Iper di Monte Olimpino, dove all'ingresso c'è una misura-

zione facciale della temperatura con un accesso contingentato. Il siste ma coneggia i presenti nel reparto ortofrutta affinché non ci sia assembramento e nell'intero alimentari. Il semaforo verde lascia passare il giusto numero di clienti.

All'Esselunga in via Carloni c'è un visore con un accesso più snello, ma si rivedono in cassa i plexiglass e nei reparti sono stati installati i cartelloni che ricordano l'importanza della distanza e delle misure anti contagio. Alla Coop di Rebbio ogni mezz'ora vengono calcolati i presenti, le varie catene stanno valutando misure restrittive e campagne per meglio sensibilizzare la clientela. La consegna della spesa a casa è stata potenziata, quando invece in primavera quasi tutti i supermercati non

erano attrezzati per rispondere ad una così elevata domanda.

Ad oggi c'è ancora modo di fare la spesa online, ma le richieste stanno aumentando. Gli acquisti di beni alimentari tramite il digitale sono un comparto in forte crescita. Ci sono Comuni che hanno riattivato la consegna della spesa a casa agli anziani. Di fatto anche alcuni negozi non hanno mai smesso di portare ai clienti più affezionati e in difficoltà quanto richiesto. Sui consumi, i lavoratori del comparto, non vedono passare i carrelli stracolmi di farina e scatole come accadeva in aprile. Dall'ultimo fine settimana, però, molti dipendenti hanno notato un afflusso maggiore con diversi clienti intenti a fare una bella scorta. Le associazioni dei consumatori, di contro, denunciano

un aumento dei prezzi netto registrato nell'ultimo anno. Nel frattempo nel nostro territorio è stato introdotto il divieto di vendita delle bevande alcoliche da asporto dopo le 18. La regola vale in tutti gli esercizi commerciali, quindi non solo bar, pub, chioschi e ristoranti, ma anche nei supermercati e negli alimentari. Questa misura ha fatto di discutere ed anche sorridere i cittadini che si sono scatenati sul web. È sempre consentita invece la consegna a domicilio. Si è invece creata non poca confusione sui centri commerciali, sono attese circolari più precise. Regione e sindaci in sostanza hanno chiesto e ottenuto dal governo la chiusura di centri commerciali nel fine settimana. Viene coinvolta tutta la media e grande distribuzione il sabato e la domenica, ma non gli alimentari. Quindi sarà comunque possibile andare a fare la spesa nei supermercati all'interno dei centri commerciali, ma i negozi e le boutique d'attorno dovranno tenere le serrande chiuse.

S.Bac.

Le regole di Asst Lariana per visite ed esami

Accessi ridotti

In ospedale si deve restare
il minor tempo possibile
Accessi ridotti e visite
ai degeni limitate al minimo

Asst Lariana rinnova l'invito al rispetto delle regole per quanto riguarda gli accessi per prestazioni ambulatoriali, le visite ai parenti, e ad utilizzare i canali alternativi per la prenotazione delle visite/esami.

Accessi per prestazioni ambulatoriali: bisogna presentarsi muniti di mascherina chirurgica non prima di 15 minuti dell'orario della prestazione; possono essere accompagnati solo minori, disabili e utenti fragili non autosufficienti. Gli accompagnatori sono invitati a non stare nella hall e a presentarsi solo al momento dell'uscita del familiare.

Le visite ai degeni, compresi i colloqui con i medici, sono limitate al minimo indispensabile; è in ogni caso necessaria l'autorizzazione del primario o del coordinatore infermieristico; il visitatore eventualmente ammesso deve essere uno e preferibilmente sempre lo stesso. Ogni reparto si occuperà delle comunicazioni con i familiari, che saranno garantite in modo puntuale e costante.

Prenotazione di visite ed esami: telefonicamente, da lunedì a sabato dalle 8 alle 20, esclusi festivi, ai numeri 800.638.638 (numero verde gratuito da rete fissa); 02.99.95.99 (da rete mobile, a pagamento al costo previsto dal proprio piano tariffario); online collegandosi con Pc, tablet o smartphone al portale di Regione Lombardia <https://prenotazioni.regione.lombardia.it/sito>.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

36 **Olgiate e Bassa Comasca**

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

Nuova scuola in ritardo «I lavori partiranno a metà di novembre»

Uggiate Trevano. «Problemi a causa della pandemia»
Ma poi verranno realizzate 15 aule, 3 laboratori e servizi
per una spesa complessiva di 3 milioni e 330 mila euro

UGGIATE TREVANO
FORTUNATO RASCHELLA

«Il Covid ha ritardato ulteriormente l'apertura del cantiere per la costruzione della nuova scuola primaria. I lavori inizieranno non appena verrà risolto il nodo del servizio di sicurezza legato alla pandemia del coronavirus».

È quanto espresso dall'architetto **Stefano Ferrari**, responsabile dello studio tecnico del Comune di Uggiate Trevano. «Stiamo definendo proprio in questi giorni - aggiunge - l'entità del costo del nuovo misure di protezione contro il contagio Covid-19, costo cui dovrà far fronte anche il Comune. L'apertura del cantiere alla luce del nuovo protocollo anti-Covid-19 dovrebbe avvenire intorno alla metà del prossimo mese di novembre».

Il progetto

Il condizionale è d'obbligo. Il nuovo edificio scolastico, il cui progetto affida del titolare dell'ufficio tecnico del Comune, architetto **Stefano Ferrari**, prevede la realizzazione di 15 aule, 3 speciali per le attività di labora-

torio, spazi collettivi e servizi, verrà edificato sull'area di parcheggio, piazzale "Adelsdorf", della vecchia scuola "Anna Frank" che, costruita nel 1914 e ampliata negli anni 1960-1970, verrà abbattuta adibendo lo spazio occupato a parcheggio della nuova costruzione. «Il piazzale Adelsdorf sarà interamente occupato dalla nuova scuola - precisa l'assessore ai Lavori pubblici, **Fortunato Turcato** - L'area dove si svolgeranno i lavori verrà recintata

■ **La primaria andrà ad occupare interamente il piazzale Adelsdorf**

■ **Il sindaco Rita Lambrughì «A cantiere ultimato il vecchio edificio sarà demolito»**

per la salvaguardia degli alunni che frequenteranno la vecchia scuola. I lavori non intralceranno in alcun modo l'attività didattica. La nuova costruzione si inserirà fra le due esistenti, vecchia scuola primaria "Anna Frank" e scuola secondaria "G.B. Grassi". Gli altri due lati perimetrali della nuova struttura avranno come confini la strada di via Roma e il prato confinante con la casa per anziani e con la palestra scolastica».

La realizzazione

Sembra avviarsi a soluzione, dunque, la questione delle nuove scuole per l'istruzione primaria i cui lavori dovrebbero iniziare entro la prima quindicina del mese di novembre. Un'opera il cui quadro tecnico economico comporta una spesa complessiva di 3 milioni e 330 mila euro di cui 2 milioni e 730 mila per lavori e 600 mila quali somme a disposizione. Importo che viene finanziato per 2 milioni e 664 mila euro dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e per la restante somma di 666 mila dal Comune che assicura tale importo con



La simulazione al computer mostra come sarà la nuova scuola primaria di Uggiate



La vecchia scuola sarà abbattuta alla conclusione dei lavori

200 mila tramite la richiesta di mutuo alla Cassa di Risparmio di Prestiti, con 378 mila tramite l'alienazione di un terreno di proprietà comunale e con 88 mila attraverso i ricorsi dei frontisti.

Lavori appaltati alla ditta che ha presentato la migliore offerta risultata non anomala, su 26 che hanno partecipato all'aggiudicazione: il RTI Raggruppamento temporaneo di imprese, formato dall'impresa Sud Service Srl (capogruppo) con sede in via Vincenzo Sassanelli, Bari, e dal-

l'impresa SRB Costruzioni Srl (mandante) con sede via Aldo Moro Monopoli, provincia di Bari che ha offerto il ribasso del 23,51 per cento sull'importo a base d'asta di 2 milioni e 489 mila euro. Ribasso risultato il più conveniente secondo il criterio del minor prezzo, determinato mediante ribasso percentuale sull'importo dei lavori a corpo posto a base di gara. Per arrivare alla realizzazione del nuovo edificio scolastico, l'amministrazione ha dovuto provvedere alla creazione di un nuovo parcheggio

in considerazione del fatto che la struttura scolastica verrà edificata sul parcheggio del parco "Adelsdorf", attiguo al vecchio edificio scolastico che verrà abbattuto.

«Il vecchio edificio - precisa il sindaco **Rita Lambrughì** - verrà demolito solo a struttura completata. E il posteggio ricavato sull'area dell'ex cinema verrà utilizzato dagli utenti temporaneamente perché la sua destinazione è di convertirlo in polo culturale con la costruzione della nuova biblioteca».

Alpini in azione Viali alberati rimessi a nuovo

Bulgarograsso

Il gruppo guidato da Massimo Ferrari ha sistemato il cimitero in vista del IV novembre

Viali alberati rimessi a nuovo dalle penne nere di Bulgarograsso. In vista della commemorazione dei defunti e della celebrazione del IV Novembre, il locale gruppo alpini, guidato da **Massimo Ferrari**, ha curato il verde del camposanto.

«Come ogni anno il gruppo alpini si è prodigato per eseguire la consueta manutenzione del verde - dichiara il sindaco **Fabio Chindamo** - Iniziativa sempre molto gradita da parte di tutti perché il camposanto è una delle zone più care ai cittadini, anche in vista della festività di Ognissanti e della ricorrenza della commemorazione dei defunti».

Le penne nere bulgaresi sono particolarmente attente al camposanto, dove qualche anno fa si erano fatte carico di sistemare il muro di recinzione.

Dopo averlo lavato, screpolato e avere sigillato tutte le crepe, era stato rifatto il rivestimento in cemento di dodici campate per una lunghezza di circa trenta metri, erano state installate coperture in cemento e infine tinteggiato. Dopo la manutenzione del verde al cimitero a cura degli alpini, è il momento in cui si pianificano anche le potature d'autunno. Intervento di cui si stanno occupando il consigliere delegato al verde e al decoro, **Giorgio Colzani**, e l'assessore all'ambiente **Cesare Morandi**.

«Quest'anno dovremo intervenire con potature sugli abeti e pini che si trovano nel parco della scuola dell'infanzia e, in modo particolare, su alcune piante presenti all'interno del cimitero che si stanno ammalando, o sono già ammalate e mostrano uno stato di deterioramento tale da pregiudicare l'esistenza stessa - spiega il sindaco - Gli alberi che andremo a tagliare saranno poi sostituiti con nuove piante che metteremo a dimora in primavera».

M. Cio.



Uno dei viali del cimitero sistemato dagli alpini



Il sindaco Fabio Chindamo mentre premia Massimo Ferrari ARCHIVIO



È partito il piedibus

Cadorago. È partito il piedibus gestito dall'Associazione genitori in collaborazione con il Comune, per il momento sono otto gli iscritti, ma gli organizzatori dell'iniziativa sono certi che presto se ne aggiungeranno degli altri. I volontari sono almeno 24, dei quali fa parte anche Davide Meli, che presto scenderà a propria volta in strada. Meli si era in precedenza lamentato su Facebook per essersi sentito escluso dal piedibus per i suoi tatuaggi. Un'amicizia che in paese aveva fatto molto discutere. Meli ha poi incontrato nei giorni scorsi, in Comune, il sindaco Paolo Clerici e ha accettato d'impegnarsi nel servizio di volontariato, dopo le rassicurazioni ottenute dal primo cittadino che quelle che gli erano giunte all'orecchio erano in realtà soltanto delle voci del tutto infondate. Il 34enne aveva spiegato a "La Provincia" che una situazione analoga l'avrebbe già vissuta qualche tempo fa in un altro gruppo di volontariato; dopo aver fatto per un certo periodo l'apprendista tattuatore, il giovane ha infatti diversi tatuaggi. **G. Sal.**



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

Erba 39

Covid, positivi 9 operatori e 11 pazienti «Sintomi lievi, tutti isolati nel reparto»

Erba. L'epidemia torna tra le corsie dell'ospedale Fatebenefratelli, che prepara le contromisure «L'area è stata ampliata, ci sono altri posti liberi». Un solo paziente (da fuori) in terapia intensiva

ERBA

Il Covid-19 torna fra le corsie dell'ospedale. Al Fatebenefratelli sono risultati positivi al coronavirus 9 operatori e 11 pazienti che erano già ricoverati per altre patologie: i primi (tutti asintomatici) sono in isolamento domiciliare, i secondi sono stati trasferiti nell'area Covid-19 allestita nel reparto di medicina generale.

Da oggi non sarà più possibile entrare in struttura per prenotare le visite, intanto l'ospedale si sta attrezzando per processare internamente i tamponi rapidi.

«Sintomi molto lievi»

«A seguito dei test periodici effettuati su tutto il personale ospedaliero - spiega **Francesco Stellini**, responsabile della comunicazione per la Provincia Lombardo-Veneta del Fatebenefratelli - 9 operatori sono risultati positivi al Covid-19 e sono stati isolati nella loro abitazione, sono tutti asintomatici. A seguito dei controlli effettuati sui pazienti presenti in struttura, 11 persone sono risultate positive: mostrano sintomi molto lievi, sono stati isolati nel reparto Covid».

Lo scorso fine settimana, il direttore di struttura **Damiano Rivolta** parlava di un reparto Covid con sette posti disponibili

di cui uno solo occupato: ora il conto sale complessivamente a 12 ricoverati. «Il reparto riservato ai pazienti colpiti dal coronavirus - chiarisce Stellini - è stato ampliato nelle ultime ore su richiesta di Ats Insubria, ora possiamo accogliere complessivamente fino a 18 pazienti Covid: al di là degli 11 trasferimenti interni, restano dunque posti liberi. L'area è stata allestita nel reparto di medicina generale».

Fortunatamente nessuno è in condizioni preoccupanti e la terapia intensiva resta ancora Covid-free. «In terapia intensiva abbiamo un solo paziente ricoverato per patologie di altro tipo, è stato inviato da un altro ospedale che ora accetta solo pazienti affetti da coronavirus».

Nuovi macchinari

Per fronteggiare la seconda ondata, come preannunciato da Rivolta, da oggi non sarà più possibile recarsi in struttura per prenotare una visita: in ospedale bisogna andare solo per visite e prestazioni, ogni assembramento va evitato proprio per evitare il propagarsi ulteriore della pandemia.

Le visite si possono prenotare telefonando al numero 031.638211 o attraverso Internet, con il sistema messo a disposizione dal dipartimento sanitario di Regione Lombardia.



Il laboratorio analisi dell'ospedale Fatebenefratelli: a disposizione nuovi macchinari per i tamponi

Da oggi le prenotazioni si potranno fare solo via telefono o dal computer

«Con parte dei fondi raccolti nei mesi passati - continua Stellini a questo proposito - l'ospedale sta acquistando due macchinari per processare tamponi rapidi, che danno la risposta sulla positività o la negatività nel giro di un'ora: andranno a sommarsi agli strumenti che utiliz-

ziamo già per i tamponi tradizionali e per i test sierologici. Inizialmente l'analisi dei tamponi rapidi servirà per uso interno, potremo effettuare molti più test ai pazienti e dipendenti».

Situazione in evoluzione ma, per ora, sotto controllo.

PONTE LAMBRO Tassa rifiuti Ecco i bollettini

Dopo mesi di inviti per favorire i cittadini alle prese con la crisi economica causata dal Covid-19, anche per i pontelambresesi è arrivato il momento di pagare la tassa rifiuti. I bollettini sono in distribuzione proprio in questi giorni: la prima rata scade il 15 novembre, quelle successive vanno saldate entro il 15 dicembre e il 15 gennaio 2021. In alternativa, gli utenti possono decidere di pagare in un'unica soluzione, in questo caso però il pagamento va effettuato entro il 15 novembre. **L.MEN**

PONTE LAMBRO Lavori sulla rete Disagi per l'acqua

Ponte Lambro Per favorire un intervento di manutenzione sulla rete idrica comunale, domani mattina (giovedì 21 ottobre) dalle 8.30 alle 12.30 l'erogazione dell'acqua in via XI Febbraio potrebbe essere sospesa o comunque ridotta. Lo fa sapere Como Acqua, che gestisce la rete. **L.MEN**

ERBA Scuola per stranieri Accaccia di volontari

La scuola di italiano per stranieri cerca nuovi volontari per far ripartire il servizio in sicurezza. L'appello parte dalla Caritas di Erba. La scuola si terrà come sempre presso i locali dell'oratorio Casa della Gioventù. Le iscrizioni si ricevono fino al 23 ottobre. Chi fosse interessato può chiamare il numero 389.2383012. **B.MAG**

Non vede la moto che arriva Scontro all'incrocio: ferito

Albavilla

Attimi di paura ieri mattina al semaforo di Carcano: ricoverato uomo di Erba ma non è in grave condizioni

Paura ieri mattina, alle 10, al semaforo della frazione di Carcano, in via Milano, sulla strada provinciale Arosio-Canzano, per uno scontro tra un'automobile e una moto. Ferito il mo-

tociclista, **Daniele Crosina**, 39 anni, residente a Erba. Secondo una prima ricostruzione il motociclista erbesi, alla guida di una Ducati Monster, stava viaggiando, proveniente da Erba, in direzione di Anzano del Parco: dalla parte opposta proveniva una Opel Agila grigia con a bordo una coppia di anziani, residenti nel Milanese. L'automobile si è messa al centro dell'incrocio per svoltare a sinistra e immettersi

in via per Carcano, la strada che sale verso il centro paese. Per ragioni in corso di accertamento l'automobile non avrebbe visto il sopraggiungere della moto.

Inevitabile l'impatto: la moto è stata urtata lateralmente e il motociclista erbesi è carabombato per terra. Sono stati immediatamente allertati i soccorsi e sul posto si è portata un'ambulanza della Croce Rossa di Lippiano: l'uomo era ferito, ma co-

sciente. Per lui ferite e traumi, soprattutto a una gamba, e diverse contusioni ed escoriazioni. È stato stabilizzato e soccorso. Sotto choc, ma senza ferite, la coppia di anziani che si trovava a bordo dell'Agila. Sul posto per i rilievi e gli accertamenti del caso è intervenuta la Polizia locale intercomunale, guidata dal comandante **Pasquale Caputo**. Inevitabile qualche disagio al traffico, durante i soccorsi e i rilievi: gli agenti della Polizia locale hanno comunque gestito il regolare deflusso dei veicoli senza interrompere la viabilità. Il motociclista, soccorso e stabilizzato, è stato trasportato all'ospedale di Erba.

Simone Rotundo



I due mezzi coinvolti nell'incidente **BARTESAGHI**

Cerca di evitare un ostacolo, finisce contro un albero

Erba

Brutto incidente ieri mattina in via don Orione. Poco prima delle 8, una insegnante di 60 anni alla guida di una Fiat 500 stava viaggiando dalla frazione di Buccino verso la provinciale Lecco-Como quando ha perso il controllo del veicolo ed è finita fuori strada dall'altro lato della carreggiata. La macchina si è schiantata contro un albero.

Sul posto sono arrivate l'ambulanza e l'ambulanza del Lario: soccorso, oltre ai vigili del fuoco

e alla polizia locale. Starà agli agenti ricostruire la dinamica dell'incidente, non è escluso che la donna abbia sterzato per evitare un'altra automobile che da via Campolasso (una traversa poco battuta di via don Orione) si è immessa sulla strada principale.

Nello schianto non sono rimasti coinvolti altri veicoli. La donna è stata coricata in ambulanza ed è stata trasportata in codice giallo (media gravità) al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. **L.MEN**



La scena dell'incidente di via don Orione

Rubano zaino a bimbo che cercava castagne

Magreglio

«Ridatemi lo zainetto di mio figlio di sette anni. Fine settimana con boschi invasi da chi raccoglie castagne e non poteva mancare qualche episodio spiacevole, a Magreglio infatti nel parcheggio dei «Castagneti» hanno rubato uno zainetto di un bimbo di 7 anni con all'interno vestiti e giochi».

La mamma si è sfogata su Facebook: «In gita con i miei figli per cercare le castagne in tempo

di Covid, mio figlio di sette anni ha appoggiato il suo zainetto contenente i vestiti di ricambio, due borracce, due giochi su una panchina nel bosco vicino al parcheggio. Lo ha appoggiato per essere più agile nella raccolta delle castagne, dopo trenta minuti lo zaino non c'era più».

La mamma aggiunge: «Trovavo molto triste che in un così bel luogo ci siano persone tanto disoneste da rubare lo zainetto di un bambino».

G.C.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

42 Cantù

LA PROVINCIA

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

Bimbo positivo al Covid Pediatria di Cantù chiusa per la bonifica

L'allarme. I piccoli pazienti che necessitano di cure trasferiti temporaneamente all'ospedale Sant'Anna Il Pronto soccorso "baby" resta comunque aperto

CANTÙ

I contagi da Covid-19 continuano ad aumentare in tutta la provincia e in città, ancora una volta, entrano anche in ospedale. Al Sant'Antonio Abate ieri è stato chiuso il reparto di Pediatria, dopo aver riscontrato la positività di un piccolo ricoverato. La chiusura si è resa necessaria per consentire la bonifica dell'area, è rimasto invece aperto e attivo il Pronto Soccorso pediatrico.

Il personale che sta entrando in contatto con il bambino verrà sottoposto a tampone nei prossimi giorni. I pazienti che necessitano di essere ricoverati saranno quindi trasferiti all'ospedale Sant'Anna di San Fermo.

Contagi in crescita esponenziale
«I contagi stanno aumentando esponenzialmente e saremo costretti a rivedere ancor più incisivamente il nostro assetto organizzativo se i numeri continueranno a crescere», ha annunciato il direttore generale di Asst Lariana, **Fabio Banfi**. Attualmente, stando ai dati condivisi dal Comune di Cantù, in città sono 68 le persone positive al Coronavirus e 136 quelle sotto-

poste a sorveglianza attiva. Una persona, finora in questa seconda ondata dell'epidemia, è deceduta dopo aver contratto il virus. Nei giorni scorsi, all'indomani delle decisioni assunte insieme all'Unità di crisi e al gruppo Coordinamento Covid per la riorganizzazione dell'ospedale Sant'Anna, si è svolto un incontro con i rappresentanti dei medici e degli infermieri dell'ospedale di Cantù.

Sul tavolo le ultime indicazioni regionali rispetto alla gestione di pazienti ricoverati per problematiche cliniche non Covid ma risultati positivi al tampone. Tali pazienti dovranno essere gestiti direttamente nel presidio ospedaliero accettabile, in aree isolate e dovranno essere trasferiti verso gli ospedali Hub, come è l'ospedale Sant'Anna, sono nel

caso in cui si sviluppi una patologia Covid con necessità di assistenza in Terapia Intensiva, semintensiva o Malattie infettive.

La riorganizzazione

Viste tali indicazioni al Sant'Antonio si sta riorganizzando la propria attività e i propri percorsi. In marzo era stata la stessa Asst Lariana a diffondere la notizia che al Sant'Antonio erano risultati positivi al tampone nasofaringeo due infermieri e un medico del Pronto Soccorso e due ortopedici, per questo le temporaneamente il reparto di Ortopedia cittadino era stato chiuso, per mancanza di sufficiente personale. Il Sant'Antonio Abate si era segnalato, durante la prima ondata del Covid-19, per l'alto numero di casi di operatori risultati positivi al contagio, ben 41, un numero superiore anche al Sant'Anna, considerato che a Cantù non era stato attivato alcun reparto per il ricovero e la degenza di pazienti Covid-19. Tanto che Asst Lariana aveva istituito un gruppo di lavoro per analizzare tali numeri e individuare eventuali azioni correttive.

Silvia Cattaneo

Tampone per il personale del reparto entrato in contatto con il piccolo



L'ingresso del reparto di Pediatria al Sant'Antonio Abate di Cantù

I precedenti

I contagi in ospedale nella prima ondata

Positivi 41 operatori

Nella prima ondata della scorsa primavera, il presidio ospedaliero di Cantù-Mariano aveva contato, a una rilevazione dei vertici ospedalieri di inizio aprile, il maggior numero di dipendenti di Asst Lariana contagiati dal coronavirus: ben 34 - diventati, a metà aprile, 41 - tra medici, infermieri, operatori socio-sanitari, ausiliari. Asst Lariana aveva costituito un gruppo di lavoro per approfondire i dati sui contagi tra i dipendenti e i percorsi di gestione dei pazienti sul Sant'Antonio Abate: tampone al Sant'Anna di San Fermo, trasporto a Cantù per l'attesa dell'esito. E, non di rado, il ritorno al Sant'Anna.

Le Rsa per anziani

Sempre in primavera, in un solo mese, aprile, si erano contati 50 decessi nelle quattro Rsa pubbliche e private presenti tra Cantù e Caplago Intimiano, molti di questi per Covid o sospetti Covid. I positivi al coronavirus tra gli ospiti erano, a fine mese, 157: il 40,6% dei presenti. Diversi i casi di asintomatici. Operatori infetti: almeno 18. Ad esempio, alla Rsa Fondazione Garibaldi Pogliani - almeno 40 decessi nel solo mese di aprile - i positivi al coronavirus, tra gli ospiti, erano 92: il 34% dei 292 totali nelle tre residenze, soprattutto in quella storica di via Galimberti. C. Gal.

Cinque Stelle contro sindaco «Polemiche strumentali»

CANTÙ

Il capogruppo Bruni replica ad Alice Galbiati, che parlava di «pasticcio» a proposito del decreto del premier

All'indomani dell'ultimo decreto della presidenza del consiglio dei ministri che prevede la facoltà da parte dei sindaci di chiudere vie e piazze a partire dalle 21 per evitare assembramenti e rischi di contagio il sindaco **Alice Galbiati** parla di «pasticcio». E **Ruggero Bruni**, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle le replica secco: «Oggi i cittadini chiedono sicurezza e non uno stitilicidio di polemiche strumentali finalizzate ad affossare il nemico politico». Galbiati, circa la possibilità di istituire zone rosse, si è detta sconcertata, «a marzo si poteva anche accettare qualche sventura dettata dall'impreparazione all'emergenza, ma non ora, dopo mesi ad attendere la seconda ondata».

Nessun pasticcio, le risponde Bruni: «Ricordo a Galbiati che il principale dovere di un sindaco è quello di assicurare la salute dei suoi cittadini. Se esiste un pericolo di contagio, bisogna intervenire con restrizioni mirate e tempestive. Questa regola basilare valeva anche prima del decreto». Poi l'addosso: «In un momento così delicato, bisogna fare quadrato e remare nella stessa direzione. Il sindaco, invece, fa l'esatto contrario e non perde occasione per lanciare accuse superficiali e infondate». S. Cat.

Due nuovi casi all'Istituto Sant'Elia Classe in quarantena, l'altra solo al 50%

CANTÙ

Il preside: «Lezioni garantite. La divisione degli studenti a metà, unita alla banda larga, permette di evitare problemi»

Due casi di ragazzi positivi al Covid-19, con conseguente isolamento per due classi, anzi, per una classe e mezza. Perché, all'Istituto Sant'Elia di via Sesia, scuola secondaria di secondo grado, si è deciso di sud-

dividere ogni classe in due sottogruppi. E questo permette a tutti di non perdere lezioni, grazie alla fibra per il collegamento a Internet, la metà classe coinvolta può seguire da casa i prof. Di più.

Già oggi è possibile permettere ai ragazzi che hanno provvisorie difficoltà a muoversi da casa, piuttosto che situazioni di fragilità, di seguire in questo modo la scuola. Da casa, ma in teoria, compatibilmente con il quadro clinico, in caso di ricove-

ro in strutture sanitarie. Situazioni che si spera non si verifichino mai. Ma, intanto, le recenti introduzioni tecnologiche offrono risorse in più. Nei giorni scorsi è arrivata alla dirigenza della scuola la notizia di due ragazzi positivi. «Si tratta di due segnalazioni - spiega il dirigente **Lucio Benincasa** - ma la soluzione scelta si sta rivelando efficace. Come il liceo Volta a Como, abbiamo suddiviso ogni classe in due gruppi, il gruppo che se-



Il preside Lucio Benincasa

gue in presenza, e il gruppo a distanza. Siamo attrezzati per la lezione di didattica mista, grazie anche al recente collegamento via fibra».

«Abbiamo installato webcam che permettono di dare allo studente la sensazione di vivere l'esperienza di classe - prosegue - Il caso nella prima, a causa della contemporanea presenza di tutti i ragazzi a un laboratorio, ha costretto l'intera classe alla quarantena. Nell'altro caso, il ragazzo positivo nella sua metà classe, non ci sono stati riflessi di nessun genere sulla didattica. Un meccanismo che permette anche l'alleggerimento dei mezzi di trasporto pubblico».

Con una lettera, sono stati avvisati i genitori: «Abbiamo rac-

comandato ai ragazzi del gruppo con il caso positivo di evitare di uscire di casa, in attesa dei provvedimenti di Ats. I ragazzi sono a casa, ma le lezioni continuano: resta in presenza, con un cambio turno, l'altra metà classe».

La fibra per Internet permette diverse possibilità. «Un valore aggiunto, nel caso di un ragazzo con una gamba rotta, ad esempio, sono i genitori stessi che chiedono di poter usufruire del servizio», dice. Possibile anche per una situazione di ospedalizzazione leggera? «Sì - conclude - ma pensiamo ad esempio anche ad un ragazzo in condizioni di fragilità, che deve restare a casa per le cure: in questo modo, può continuare a partecipare alle lezioni». C. Gal.

I dati in città: 68 contagiati e 136 in isolamento

CANTÙ

Salgono i numeri dei positivi. Morta una donna di 95 anni. L'assessore Girgi: «Timori per i risvolti a livello sociale»

Salgono i numeri dei contagi in città, nel generale contesto di un aumento dei casi a livello nazionale, a partire dalla Lombardia. Nel solo mese di ottobre, infatti, sono 68 le persone che hanno contratto il coronavirus, di queste 136 in sorveglianza attiva e, come riferito

negli scorsi giorni, 1 persona deceduta - 95 anni - in seguito al contagio. Inizia ad affacciarsi anche una nuova ondata di crisi economica, con il Comune, in questi giorni, raggiunto da alcune telefonate di famiglie preoccupate per l'imminente futuro.

Sono tante anche le persone in isolamento. Ma, come riferisce l'assessore ai servizi sociali **Isabella Girgi**, per il momento la macchina del volontariato non è in sofferenza. Sono pochi, infatti, i casi di chi, a casa da solo, non può uscire perché in iso-

lamento, ed è costretto quindi a chiedere aiuto. In tanti si affidano alla rete familiare, a partire dai parenti, per le piccole necessarie commissioni, spesa inclusa. Anche perché non c'è un lockdown, che costringe tutti quanti a stare in casa, come quando, nei mesi scorsi, venne attivato il Centro operativo comunale.

«Al momento per il volontariato il problema non dovrebbe sussistere - spiega l'assessore Girgi - Sono poche le persone che non possono contare su

nessuno e che si rivolgono al Comune per questo tipo di aiuto. In primavera, eravamo tutti chiusi in casa, non c'erano altre possibilità. Il fatto che non sia in corso un altro lockdown, quindi, non crea problemi di questo tipo, con questi numeri. La sorveglianza attiva diventa problematica per chi non ha parenti. Abbiamo in genere rapporti stretti con le famiglie che conosciamo».

A impensierire, le prospettive. «Certamente sono preoccupata perché comincia a muo-



L'assessore Isabella Girgi

versi di nuovo una maggiore preoccupazione tra i cittadini - dice - Arrivano già alcune richieste di aiuto. Dico loro di rivolgersi ai servizi sociali, dove possono presentare tutta la documentazione necessaria. Tra gli aspetti che più mi spaventano vi è proprio questo. La paura un po' di tutti è di ripiombare nella stessa dinamica già vista. I casi aumentano e comunque come Comune continuiamo anche con la raccolta di cibo negli ipermercati. Tutti dobbiamo provare a non spaventarci, dobbiamo cercare in qualche modo di essere tempestivi nel reagire». Organizzazione, dita incrociate, misure preventive. C. Gal.



CISL dei LAGHI

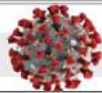
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Martedì 20 Ottobre 2020 Corriere di Como

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL DECRETO

La Regione chiede il coprifuoco dalle 23 alle 5
Il provvedimento scatterebbe giovedì: si teme un'impennata di contagi

Stop di tutte le attività e degli spostamenti, ad esclusione dei casi "eccezionali" (motivi di salute, lavoro e comprovata necessità), nell'intera Lombardia dalle ore 23 alle 5 del mattino a partire da giovedì 22 ottobre.

È la proposta che, all'unanimità, i sindaci di tutti i Comuni capoluogo della Lombardia, il presidente dell'Ancl, **Mauro Guerra**, i capigruppo di maggioranza e di opposizione e il governatore **Attilio Fontana**, preso atto di quanto rap-



Mauro Guerra

presentato dal Comitato Tecnico Scientifico lombardo, chiederanno di condividere al Governo, nella persona del ministro della Salute, **Roberto Speranza**, per fronteggiare la diffusione del virus.

All'incontro, in diretta streaming, ha preso parte ieri pomeriggio anche il sindaco di Como, **Mario Landriscina**.

Una proposta che nasce dalla rapida evoluzione della curva epidemiologica e dalla previsione della "Commissione indicatori"

istituita dalla Dg Welfare, secondo cui, al 31 ottobre, potrebbero esserci circa 600 ricoverati in terapia intensiva e fino a 4.000 in terapia non intensiva.

Inoltre, nella riunione tenutasi oggi, tutte le parti intervenute hanno condiviso l'opportunità della chiusura, nelle giornate di sabato e domenica, della media e grande distribuzione commerciale, tranne che per gli esercizi di generi alimentari e di prima necessità.

«All'incontro di questo

pomeriggio in Regione con le città capoluogo chiederemo chiarezza, chiederemo di condividere un metodo e tutte le misure che saranno decise, di modo che siano applicabili e gestibili» aveva annunciato il presidente Guerra, sindaco di Trezzeghina.

Sulle responsabilità delle chiusure di strade e piazze per evitare assembramenti, Guerra aveva dichiarato: «Occorrerebbe scrivere norme che abbiano un nome e un cognome, una responsabilità».



Como e Lombardia verso un coprifuoco notturno

Coprifuoco locali, mini zone rosse, anche solo una piazza o una via chiusa. Il Governo, nell'ultimo Dpcm, ha scaricato completamente i sindaci le misure più restrittive in tema di libertà individuale di movimento e di fare impresa. Condizioni «inaspettabili» per gli amministratori locali, già alle prese in questa situazione con una cronica carenza di personale addetto ai controlli dei dispositivi: su tutti, gli agenti della polizia locale.

«Scaricare sui sindaci la responsabilità di eventuali coprifuoco e zone rosse ha fatto arrabbiare un po' tutti», conferma il primo cittadino del capoluogo, **Mario Landriscina**. Proprio a Como, nelle ultime settimane, non sono mancate alcune zone calde, piazza Volta in particolare.

«Ci sono stati assembramenti, ma mi chiedo come possa intervenire il Comune - si chiede Landriscina - Mandiamo la sera tre pattuglie a controllare i ragazzi, ma il territorio è ampio e l'organico è scarso. Qualcuno pensa che la polizia locale sia un esercito pronto a intervenire. Per fare certi servizi servono uomini e risorse».

Nella correzione del Dpcm si parla di intervento del prefetto. «Anche questo non mi sembra semplice, la Prefettura dovrebbe intervenire per cento comuni? Purtroppo stiamo pagando la cattiva gestione della pandemia nei mesi estivi - dice il sindaco di Como - Avevamo tre armi di difesa durante il lockdown: mascherine sempre, lavarsi le mani e distanziamento, che sono state dimenticate. Ora ne subiamo le conseguenze».

Si discosta di poco da Landriscina la riflessione di **Alice Galbiati**, sindaco di Cantù. «Non più tardi di domenica mattina ero per strada, a Cantù, con alcuni ambulanti per spiegare loro perché avessi deciso di annullare la fiera del crocifisso (decisione sofferta, davvero, la cui bontà è però poi stata confermata in serata dal Dpcm che, appunto, ha bloccato sagre e fiere)», commenta. «Questo per dire che non mi sono mai sottratta alla responsabilità delle decisioni. Ci ho sempre messo la faccia, cercando di spiegarne le motivazioni, perché credo che i cittadini debbano capire e non subire».

«Adesso Conte affida a noi sindaci la possibilità di disporre il coprifuoco in alcune zone delle città che amministriamo per

Zone rosse decise a livello locale
Protestano i sindaci del territorio

«Già oggi non abbiamo agenti per effettuare i controlli»



Mario Landriscina



Alice Galbiati



Polizia locale in piazza Volta, a Como, una delle zone più "calde" per la movida del capoluogo



Simone Moretti



Veronica Airolidi

scongiorare gli assembramenti da "movida" - a Cantù si sono verificati assembramenti in centro, in piazza Garibaldi - E dopo che l'avremo deciso? Come spiegheremo ai nostri cittadini che non abbiamo gli uomini per i controlli e alla attività bloccate, che non abbiamo le risorse per ristabilire le loro perdite? In generale, il senso è di scoramento. A marzo ci avevano dato arco e frecce per combattere il Covid. Oggi ci danno le transenne per chiudere le strade. Adesso poi si aggiunge il "giallo" dell'eliminazione della parola "sindaci"

Mario Landriscina

«Qualcuno pensa che la polizia locale sia un esercito pronto a intervenire. Servono uomini e risorse»

dal testo del Dpcm, così può partire il balletto della competenza. A marzo - conclude Alice Galbiati - si potevano anche accettare sbavature dettate dall'impreparazione all'emergenza, ma non ora, dopo mesi ad attendere la seconda ondata».

Ribalta invece la questione il sindaco di Olgiate Comasco, **Simone Moretti**. «Ben venga che i sindaci abbiano maggiore controllo del territorio, cosa che a marzo non era più possibile - spiega Moretti - Però deve essere così su tutto. Perché questa è un'arma a doppio taglio. Se possiamo definire coprifuoco e zone rosse, allora ci danno la possibilità di assumere agenti della polizia locale. Assumerli, per pagare gli stipendi le risorse si possono anche trovare. Se la gestione della sicurezza del Comune diventa solo del Comune, allora lasciate che decidiamo noi sugli orari di negozi, bar, ristoranti, sullo sport». Il sindaco, insomma, in tutto e per tutto diventa il primo baluardo del territorio.

«Ma non con queste forze - sottolinea Moretti - Si dice che il coordinamento spetterà al prefetto, peccato che a Como il prefetto non ci sia. Poi, fortunatamente, noi a Olgiate viviamo una realtà tranquilla, non possiamo lamentarci, abbiamo la caserma dei carabinieri e della finanza in centro, dieci persone contagiate dal Covid tutte in isolamento domiciliare».

«Se mi dai gli strumenti per mettere in pratica coprifuoco e zone rosse è un conto, ma scrivere così delle parole su un decreto e annunciarle la domenica sera per il lunedì non ha senso - sottolinea **Veronica Airolidi**, sindaco di Erba - Noi siamo sotto organico da mesi per la polizia locale. Da marzo abbiamo uomini impiegati con il coordinamento della Questura per servizi straordinari. C'è scarsa considerazione del territorio da parte del governo centrale e scarsa comunicazione - denuncia Veronica Airolidi - Ora abbiamo creato un rapporto diretto con Ate Insubria sulle emergenze, ma per il resto ci si sente abbandonati».

Dal punto di vista sanitario, Erba non sta vivendo un periodo particolarmente drammatico.

«La Ca' Prina è Covid-free ormai da febbraio - spiega il sindaco - però si è dovuto intervenire bloccando tutte le visite e con controlli rigidi su tutto il personale. Gli ospiti vedono i parenti da dietro un vetro, non li possono più toccare, ma questo è servito. Sono stati comunque predisposti dieci letti per eventuali positivi. Al Fatebenefratelli abbiamo un unico ricoverato con il Covid. L'ospedale è già pronto per accogliere pazienti da altre province in terapia intensiva, visto che in Fiera ci sono i letti, ma non i medici e il personale addebiato. Le realtà locali sono sempre indispensabili».

Paolo Annoni



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Martedì 20 Ottobre 2020

3

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA RIPARTENZA

La nuova indicazione che prevede per le scuole superiori l'ingresso degli studenti non prima delle nove imporrà la complessa rimodulazione degli orari dei bus

Scuola, si rischia il caos totale
Presidi contro il nuovo Dpcm
Obiettivo una rimodulazione della norma

Nicola D'Antonio



Angelo Valtorta



Roberto Peverelli



Fiorenzo Bongiasca

(f.b.) Il nuovo decreto del presidente del consiglio Giuseppe Conte riorganizza i tempi e gli orari della scuola, ma i presidi delle superiori, chiamati in causa, non reagiscono bene. Nessuna mancanza di fair play, ma un diffuso senso di malumore si respira negli istituti comaschi. Tutto perché quel passaggio del decreto in cui si prevede che per le superiori «l'ingresso non avvenga in orari casa prima delle 9», ha fatto letteralmente saltare per aria mesi di preparativi e lavoro dei dirigenti scolastici insieme al personale per arrivare organizzati all'avvio dell'anno scolastico. «Ci ritroviamo da un momento all'altro completamente sballanciati», spiega il preside del Givino Nicola D'Antonio. Avevamo trovato un punto di equilibrio che adesso salta. Con l'ingresso alle 9 sarà necessario incentivare le corse dei mezzi pubblici in altre fasce orarie per non costringere i ragazzi a restare troppo tempo fuori dalla scuola. È un problema. A mio avviso le scuole dovrebbero accordarsi per far presente che nel territorio di Como si è trovato un equilibrio e così facendo si rischia di farlo saltare. Il timore poi è anche un altro, ovvero quello di innescare una richiesta, da parte dei genitori, di una «didattica a distanza potenziata». Interviene il preside del Liceo classico e scientifico «Alessandro Volta» Angelo Valtorta. Abbiamo ad esempio ragazzi che arrivano dall'altolago e c'è chi prende il bus o l'altolago in determinati orari che possono essere solo quelli. E se si sposta l'orario di ingresso allora si devono prevedere nuove corse, oppure i ragazzi dovranno stare fuori in attesa a

lungo o rimarranno a casa, dietro richiesta dei genitori di implementare la didattica online. Le difficoltà sono poi sia in ingresso, alle 9, che in uscita che dovrà essere posticipata in una fascia oraria in cui, magari, non ci saranno corse agevolate per ritornare a casa. È un problema. C'è poi un altro elemento. «Sono tanti gli studenti e anche i lavoratori che al mattino prendono anche due coincidenze per arrivare a scuola o a lavoro. Se dovesse cambiare l'orario del bus per far fronte alle nuove necessità si dovrà riorganizzare tutto, con inevitabili conseguenze per studenti ma anche per lavoratori. E ancora, molti genitori accompagnano i figli a scuola perché poi proseguono per andare a lavorare. Adesso cosa faranno? Li lasceranno un'ora fuori? I ragazzi allora andranno in giro insieme, faranno gruppo e si otterrà esattamente l'effetto opposto rispetto a quello a cui si puntava con le nuove norme. Tutto ciò rischia di svuotare le classi e di costringerci a dover considerare, su richiesta delle famiglie, di potenziare ai massimi livelli la didattica a distanza». Quello che non convince i presidi è che la norma, che entrerà in vigore dal 21 ottobre, è stata pensata principalmente per le grandi aree metropolitane, dove il trasporto pubblico è molto capillare e prevede molte corse dei mezzi, di seguito. Magari non per territori come i nostri dove scatta l'orario previsto in una fascia oraria non è così automatico e semplice prevedere subito un nuovo passaggio del bus. Dunque lo sforzo sarà ora quello di premere su Provincia e Regione affinché chiedano al Governo una rimodu-



Ragazzi in attesa del bus. Dal 21 ottobre le nuove disposizioni contenute nell'ultimo Dpcm prevedono l'orario di ingresso alle superiori non prima delle ore 9. Una modifica che rischia di creare molti problemi agli istituti e ai ragazzi

lazione della norma che tenga presente le diverse fattispecie dei territori. «Ci sembra il metodo migliore per cercare di arginare un problema che potrebbe esplodere in maniera decisa», dice Valtorta. Anche dal Setificio la considerazione è simile. «Bisogna premere affinché si considerino le caratteristiche della nostra provincia e il fatto che tutti noi, a partire dall'estate ci siamo spesi

in ogni situazione per trovare una soluzione praticabile e che in questo primo mese di scuola sembrava aver dato buoni risultati», spiega il preside del Setificio Roberto Peverelli. E il presidente della Provincia di Como, Fiorenzo Bongiasca ha assicurato l'impegno per cercare di intervenire nelle sedi opportune in modo tale da far presente la delicata situazione esistente in provincia di Como.

Il caso

Tamponi in ritardo, i ragazzi rimangono a casa

Due ragazzi di una scuola primaria di Como sono risultati positivi al Covid nei giorni scorsi. Purtroppo si tratta di una realtà sempre più diffusa alle quali ci si sta necessariamente abituando. È così scattato il protocollo previsto dall'Ats Insubria con la quarantena fiduciaria per i compagni dei due positivi. Ciò che, scaduto il periodo di isolamento, i bambini non possono rientrare in classe perché mancano i risultati dei tamponi effettuati.

Così però è successo in questa scuola dove ancora ieri una decina di ragazzi - il tamponi è stato effettuato il 13 ottobre e il ritorno in classe era previsto per il 15 - erano a casa, con tutti i problemi che ne conseguono, in attesa di sapere l'esito dell'esame. «Da quello che ci è stato detto, questi tamponi, per l'elevato numero di esami in corso in queste settimane, sono stati inviati in un'altra regione per essere processati ma non sono mai tornati indietro», spiega un genitore.

L'analisi

Trasporti pubblici: «Impossibile gestire orari diversi»
Chiesto agli istituti del territorio un lavoro di squadra per risolvere il problema

(f.b.) Il ruolo principale, in questa nuova realtà scolastica modificata all'improvviso dal nuovo Dpcm, lo dovrà necessariamente interpretare, salvo modifiche dell'ultima ora, il sistema del trasporto pubblico locale. Se gli alunni entreranno alle 9 e dunque usciranno presumibilmente un'ora dopo, il peso maggiore ricadrà sulle spalle dei mezzi pubblici, siano essi bus o battenti che dovranno accompagnare a scuola e riportare a casa gli studenti. Cercando di non lasciarli fuori dagli istituti per ore prima del suono della nuova campanella alle 9. E così Asf sta già contattando le scuole del territorio per capire come potersi organizzare. «Abbiamo avviato i contatti con i dirigenti scolastici per capire le reali neces-



Sul fronte dei trasporti pubblici si lavora per gestire le nuove disposizioni del governo



Angelo Colzani

sità dei singoli istituti, le loro intenzioni e previsioni sui nuovi orari così da prevedere, compatibilmente con il rispetto di tutte le norme, possibili aggiustamenti. Ovviamente siamo pronti, a partire dai prossimi giorni, ad adeguarci alle nuove disposizioni contenute nel decreto del presidente del consiglio dei ministri». E fervono anche i lavori in seno all'Agenzia per il Trasporto pubblico locale del bacino di Como, Lecco e Varese. «Noi siamo a disposizione. Ovviamente nel limite del possibile e delle risorse che adesso sono arrivate dallo Stato, siamo pronti a intervenire», spiega Angelo Colzani, presidente dell'Agenzia per il Tpl, che però sottolinea un punto imprescindibile. «Ovviamente il lavoro mag-

giore e il più rapido possibile lo dovranno fare i dirigenti delle scuole superiori. Dovranno infatti raggiungere un'intesa per quanto possibile la più omogenea possibile sui nuovi orari di ingresso», spiega sempre Colzani. «Non sarà infatti possibile dare retta a singole differenze dei vari presidi, ma si potrà intervenire solo laddove ci sia un quadro d'insieme il più unitario possibile». E non è da escludere, laddove ci fosse assoluta necessità, la possibilità di prevedere dei «sabbati» che coinvolgano il settore del trasporto pubblico privato e dei bus turistici, che sicuramente potrebbero essere un valido aiuto nel caso in cui vi fosse carenza su certe linee dei mezzi pubblici», chiude Colzani.

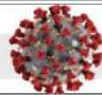


CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Covid-19 e futuro



Sport, Katia Arrighi (Coni) contro il premier Conte «Ogni giorno vedo palestre e piscine in regola»

Il decreto del governo dà sette giorni di tempo alle strutture per rispettare le norme



Arrighi
Dove sono tutti questi luoghi di sport che, secondo il Governo, non sarebbero sicuri?

(f.b.) Katia Arrighi, delegata provinciale del Coni, non ci sta. Le ultime disposizioni adottate dal governo per il mondo sportivo hanno lasciato forti dubbi e perplessità. In particolare quanto stabilito per invertire in maniera significativa l'andamento della curva del contagio e nel dettaglio il passaggio in cui il premier Giuseppe Conte, nel suo ultimo decreto, ha sottolineato come ci sia «per le palestre e le piscine la possibilità di rimanere in attività, ma ad una condizione: hanno una settimana di tempo per adeguare i protocolli e rispettare le norme sulla sicurezza laddove non vengono già attuate. Chi non lo farà entro i prossimi 7 giorni rischia la chiusura».

Un ultimatum che appunto non è piaciuto a Katia Arrighi che, in un post personale e non a nome del Coni, pubblicato sul proprio profilo Facebook, è in-

lestre e piscine invece che lasciarlo laggiù a Roma chiuso nel suo castello dorato privo della capacità di vedere la realtà della gente perbene», aggiunge Katia Arrighi che chiude con una domanda. «Dove sono tutti questi luoghi di sport malsani che non rispettano le regole?». Parole dunque cariche di disapprovazione e che puntano a sottolineare come nei luoghi in cui si pratica sport in maniera seria e professionale, già da tempo tutte le norme e le disposizioni anti-Covid vengono messe in essere scrupolosamente.



Le nuove disposizioni contenute nell'ultimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) focalizzano l'attenzione anche sulle piscine e sulle palestre per cercare di contenere la curva del contagio

Locali pubblici

Bar e ristoranti, nuova corsa ad adeguarsi Commercianti alla prese con le "zone grigie"

Confcommercio Como ha preparato ieri i cartelli da appendere nei locali pubblici degli associati che spiegano le nuove regole. Allo stesso tempo ha inviato una serie di quesiti e dubbi in Regione sull'interpretazione delle norme. «È il solito problema dei provvedimenti fatti la sera per la mattina», spiega il direttore **Graziano Monetti**. «Tutti comprendiamo l'urgenza e il senso anche dell'ultima ordinanza regionale e del nuovo Dpcm, ma la comunicazione adesso va migliorata, non si può lavorare sempre di notte».

I locali devono indicare sulle vetrine la capienza massima, non possono avere tavoli con oltre sei coperti, dare consumazioni al banco dalle 18, vendere, da quell'ora, alcolici per l'asporto, così come gli alimentari. «Ci sono norme nazionali in antitesi rispetto a quelle regionali. Sulle sale Bingo e le sale scommesse ad esempio. In questi casi vale la regola più restrittiva. I nostri uffici sono subissati di richieste di chiarimenti», dice sempre Monetti.

«Tutto il personale dell'associazione sta cercando di sostenere anche a livello morale gli associati», spiega **Claudio Casarelli**, presidente di Confesercenti Co-



Graziano Monetti



Claudio Casarelli



L'ultimo decreto del presidente del consiglio ha introdotto nuove limitazioni per bar e ristoranti

mo. «Ci sono diverse zone grigie nel decreto e nell'ordinanza. Riguardo fiere e mercatini, il divieto è stato devastante. Ci sono ambulanti che avevano acquistato merci deperibili per la fiera di Cantù (poi annullata, ndr) e hanno dovuto buttare via tutto».

L'unica nota positiva riguarda forse il rinvio delle cartelle esattoriali al 2021.

«Ma a gennaio è difficile pensare che ci saranno i soldi per pagarle», sottolinea il presidente Ca-

sarelli. «Se si giocano il Natale, tante attività rischiano di chiudere. Sopravviveranno probabilmente soltanto l'e-commerce e la grande distribuzione. Vi è un problema sociale che è stato sottovalutato. Infine, alcune norme sono assurde. Chi fa la pizza d'asporto non può più vendere la birra. Lo stesso negli alimentari. Ma se un ragazzino vuole comprare dell'alcol per stare in giro la sera lo compra prima delle 18 e non cambia nulla».



Erogazione di servizi di raccolta e trasporto di rifiuti solidi urbani e assimilabili pericolosi e non pericolosi, speciali.

Cernita e messa in riserva per il recupero e lo smaltimento di rifiuti.

Spazzamento meccanico e manuale della strade. Gestione di impianti di titolarità di terzi - Isole ecologiche

Via per Asso, 13 - 22030 Caslino d'erba (CO) - Telefono: 031 621071 - Fax: 031 622777

E-mail: info@masciadriluigi.it

www.masciadriluigi.it



CISL dei LAGHI

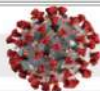
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Martedì 20 Ottobre 2020

5

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Cresce il rapporto fra tamponi e positivi Ora è di oltre un contagiato ogni dieci

Numeri assoluti in calo per via del weekend. La protesta del sindacato

I numeri diffusi ieri da Regione Lombardia sono quelli del weekend durante il quale è ridotta l'attività dei laboratori, così in regione si sono contati 1.687 nuovi contagi, oltre mille in meno rispetto agli ultimi due giorni. È un altro l'indicatore che si è imparato a tenere monitorato, ovvero il rapporto tra i nuovi positivi e i tamponi processati, salito ieri oltre quota uno su dieci, all'11,5%, dato che gli esami sono stati soltanto 14.577. Meno pesante a livello assoluto, quindi, la situazione dei nuovi casi a Como, 31, mentre a Varese sono stati ancora 206, 233 a Monza e Brianza e 814 a Milano. A livello regionale, i guariti e dimessi sono stati 341, 71 i nuovi ricoverati, 3 quelli in terapia intensiva (dove il totale sale a 113), 61 decessi.

Il basso numero di positivi giornalieri non è l'unico indicatore favorevole per il Lario di ieri. Anche l'indice di "contagiosità" (R0) è in-



fatti sceso. Come si evince dal sito covid19-Italy.it, domenica 18 ottobre era sotto il valore 1 (0,978) nella provincia lariana, mentre nei primi giorni della scorsa settimana si avvicinava all'uno e mezzo. La media lombarda è ancora 1,236.

In parallelo alla recrudescenza della pandemia delle ultime settimane torna d'attualità la situazione precaria del personale sanitario, evidenziata ieri da una lunga nota sindacale della Cisl dei Laghi a firma di Marco Contessa.

«Molti si stanno dimenticando gli eroi e gli angeli» scrive la Cisl, che evidenzia le criticità del passaggio delle funzioni dalle Asl alle Asst, ma anche le carenze funzionali d'accesso del Pronto soccorso del Sant'Anna, la carenza di posti letto per acuti e la mancata riqualificazione del vecchio Sant'Anna. Il sindacato chiede subito un tavolo di confronto per affrontare la situazione.

Addetti ai servizi

Dipendenti della sanità, domani presidio al S. Anna

(p.an.) Vengono definiti gli «invisibili» all'interno degli ospedali. Sono tutte quelle persone che svolgono lavori indispensabili, ma mai sotto i riflettori, come la sanificazione dei locali degli ospedali, il trasporto delle barelle, la gestione dei magazzini, delle mense e delle pulizie.

I dipendenti del settore multiservizi, anche nella fase più delicata della prima ondata pandemica, non hanno mai fatto mancare il proprio apporto all'interno delle strutture sanitarie e nel comparto logistico. Alcuni di loro hanno contratti con poche ore, che il sindacato definisce «part time involontari» e stipendi molto bassi. In grandissima parte sono donne senza garanzie di contratto.

In provincia, gli addetti del settore sono circa 2mila, solo al Sant'Anna se ne contano 216. Per chiedere il rinnovo del contratto nazionale, scaduto da sette anni, e mettere in luce la situazione vissuta sul territorio dagli addetti al settore, Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato domani alle 13, un presidio al Sant'Anna, «tutto nel rispetto delle normative anti-Covid» precisano in una nota gli organizzatori.

Medicina

Nuova tecnica chirurgica al Valduce

Vannelli: «Per interventi urgenti senza ricorrere alla terapia intensiva»

Una nuova tecnica chirurgica è stata sperimentata all'ospedale Valduce di Como durante lo scorso lockdown. Si tratta di una procedura che non richiede l'anestesia totale per il paziente e che quindi può essere utilizzata anche qualora i posti di terapia intensiva fossero di nuovo saturi a causa della pandemia.

«L'inaugurazione del nuovo reparto di chirurgia del Valduce (alla fine dello scorso giugno, ndr) è stato il primo segno concreto del ritorno alla normalità per tutta la provincia di Como», dice il chirurgo oncologo Alberto Vannelli, direttore della Chirurgia. «L'idea è stata di offrire alla cittadinanza, tutta la dotazione necessaria per assistere al

miglior cittadino da sottoporre a intervento chirurgico e contribuire anche al loro benessere psicologico».

Per garantire la continuità di assistenza del territorio e supportare il Sant'Anna che ha appena destinato proprio nella degenza chirurgica un'area Covid, il Valduce, già da qualche mese, ha deciso di investire in un nuovo progetto per il rifacimento del blocco operatorio.

«Una sfida», afferma Vannelli, «per garantire l'attività chirurgica soprattutto per le malattie oncologiche e le patologie urgenti. L'emergenza Covid avrà ripercussioni anche sui tumori, poiché ha ritardato tutti i programmi di screening. La mia

più grande preoccupazione sono i pazienti fragili, che difficilmente in un contesto di questo tipo potranno essere spostati fuori dal nostro territorio e che rischiano di veder rimandati i propri interventi: per questo motivo, in sintonia con il primario di Anestesia, Marco Galletti, e la sua équipe, abbiamo sviluppato una tecnica chirurgica innovativa che garantirebbe una continuità di attività chirurgica per gli interventi urgenti, nel caso in cui l'emergenza Covid dovesse tornare ai livelli di questa primavera».

«Abbiamo utilizzato questa tecnica, con successo, durante il periodo di lockdown, per la prima volta in Italia - sottolinea



Marco Galletti (a sinistra) e Alberto Vannelli al Valduce

nea Vannelli - Operazioni non procrastinabili, come previsto dalle linee guida nazionali, condizionate però dalla mancanza di posti di terapia intensiva e di sala operatoria, sono state eseguite in anestesia combinata spinale e peridurale, quindi da paziente sveglio; così facendo abbiamo evitato di intubare i pazienti, ridotto gli eventuali rischi da contagio in sala operatoria, liberato risorse preziose e reso il decorso post operatorio più semplice e veloce».

«Questi risultati sono però gravati da costi decisamente superiori rispetto alle tecniche tradizionali: in termini di utilizzo di materiale di sala operatoria e di esperienza necessaria per acquisire una competenza anestesiologica efficace e un gesto chirurgico sicuro».

«Nonostante le difficoltà del momento», conclude Vannelli, «al Valduce riteniamo che l'innovazione sia un atto irrinunciabile a vantaggio della comunità lariana».



MINOLA S.R.L. - Carpenteria in legno

sede operativa: Via Cerano 40, Centro Valle Intelvi - Loc. Castiglione - info@carpenteriaminola.com - Tel. 031830692



CISL dei LAGHI

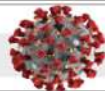
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6

Martedì 20 Ottobre 2020 Corriere di Como

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Stop a convegni e congressi Villa Erba è contraria al decreto

Si salvano unicamente le fiere nazionali e internazionali



Bonasegale
La nostra categoria si sta muovendo in ogni modo per eliminare questa assurdità

Ordinanza regionale e nuovo Dpcm sono un'autentica doccia gelata per una settore in grande espansione negli ultimi anni anche sul Lago di Como. Stop a sagre e fiere locali, ma soprattutto a meeting, convegni e congressi, fino al 13 novembre. Sul settore dei matrimoni e delle cerimonie era già arrivata la stangata alcune settimane fa, con il limite a 30 invitati. Oggi per Villa Erba il comparto Corporate (meeting, eventi e congressi) e il wedding garantiscono circa il 70% del fatturato.

Si sono salvate le fiere del polo fieristico è vero, tutte di portata nazionale e internazionale, come le prossime Comocrea e Maredmoda, ma questo non placa la forte opposizione alla decisione presa dal governo da parte dei board della spa di Cernobbio. «Parliamo di un unico fattore parzialmente positivo - spiega il general manager di Villa Erba, Piero Bonasegale - il divieto a congressi, convegni e meeting è semplicemente incomprensibile. La nostra

categoria si sta muovendo in ogni modo per eliminare questa assurdità. Già si erano colpiti i festeggiamenti privati e le cene di gala. Così, senza considerare gli spazi a disposizione della singola struttura per il distanziamento».

In tema di spazi Villa Erba ha pochi eguali sul territorio. «Era già stato fissato un protocollo molto rigido - spiega il direttore - Così, da settembre, l'attività congressuale è ripartita. Ora è arrivato un nuovo stop fino al 13 novembre. Oggi abbiamo già avuto un annullamento per un evento di fine anno. Ci sono altre strutture nazionali che avevano meeting proprio in queste ore. Stamattina non sapevano come comportarsi, è nato una vera e propria sommossa».

L'unica attività ancora consentita riguarda i meeting a distanza o da remoto, via web. «In presenza più nulla neppure con il distanziamento - dice ancora Bonasegale - Abbiamo appena ospitato un grande evento applicando alla lettera tutte le prescrizioni. I nostri

spazi sono straordinari per ampiezza, bellezza e sicurezza. Poi arriva il decreto, che invece di premiare un settore che ha a cuore la salute di clienti e ospiti lo si penalizza così». Sono salve soltanto le fiere del polo espositivo.

P.An.



Villa Erba, a Cernobbio, con il suo polo espositivo all'interno del parco

L'analisi di Cerved sulle imprese delle città medie

Fatturato in calo per il Covid, Como meglio di Lecco

La perdita di fatturato a causa del Covid-19 per le imprese della città di Como alla fine di quest'anno oscillerà tra il -12,1% e il -12,8% nella migliore (graduale ripresa dell'economia) e il -17,3% nella prospettiva peggiore (persistente emergenza). È quanto emerge dallo studio su 93 città di medie dimensioni che Cerved ha realizzato per l'Associazione dei Comuni Italiani (Anici).

L'analisi ha preso in considerazione 93 capoluoghi. «Considerando lo scenario più ottimistico, quello di una graduale ripresa economica nel secondo semestre del 2020 -

si legge nel rapporto - Chieti (-16,1%), Potenza (-15,9%) e Campobasso (-15,8%) sono le città che potrebbero risentire maggiormente delle conseguenze della pandemia, a causa della sofferenza di settori fondamentali come l'automotive. Al contrario, Latina (-5%), Parma (-8,4%) e Imperia (-8,5%) beneficeranno del buon andamento di settori antichistici, quali il farmaceutico e l'agroalimentare».

A Varese la flessione sarà analoga a quella di Como (tra -12,3% e -17,3%) mentre a Lecco il calo sarà più consistente (tra -14,1% e -19,7%).



DE AGOSTINI
ONORANZE FUNEBRI

Tel. 031.523696

Via Varesina 227 - COMO (Breccia angolo via Giussani)

Funerali completi a partire da € 1.850,00

(escluso diritti comunali)

PAGAMENTI PERSONALIZZATI

SIAMO GLI UNICI A PUBBLICARE IN MODO CHIARO E TRASPARENTE, TUTTI I NOSTRI PREZZI NEL NOSTRO SITO WWW.DEAGOSTINISAS.COM E SE SIAMO GLI UNICI A FARLO, UN MOTIVO DI SICURO C'E'...



Per visualizzare il filmato linkato al QRCode, consigliamo l'utilizzo dell'App i-nigma disponibile su tutti gli store di ogni tipo di smartphone



VENDE PRODOTTI MADE IN ITALY



Gli ospedali riaprono le terapie intensive

I numeri del contagio continuano a crescere. Si ragiona sugli spazi

Continuano a crescere i numeri del contagio e anche in provincia di Como gli ospedali sono tornati ad aprire le Terapie intensive ai malati Covid. A Sant'Anna erano 7 i ricoverati con coronavirus, spesso in aggiunta ad altre patologie. In totale i ricoverati nelle strutture di Asst Lariana sono 64, 47 a San Fermo, 12 dei quali con il caschetto che aiuta a respirare, un'altra decina al Felice Villa di Mariano in buone condizioni o pauci sintomatici. "Serve partire da una ridefinizione del numero dei posti letto per acuti nell'ambito del territorio lariano poiché è evidente la carenza rispetto alla media regionale – spiega Marco Contessa della Cisl dei Laghi – Mancano diverse centinaia di posti letto dei quali molti sono stati persi in nome del processo di deospedalizzazione e di attenzione al territorio che non si è mai concretizzato. Nel territorio lariano ci sono 2,9 posti letto ogni mille abitanti, in provincia di Varese sono 29 contro la media regionale di 3,5".

R.C.

© Riproduzione riservata





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020 **PREALPINA**

FATTI DEL GIORNO

I contagi preoccupano
L'esecutivo coordina
i provvedimenti locali

L'INTESA Governo e Regioni al lavoro per azioni mirate

ROMA - Il coprifuoco in alcune parti del Paese e le altre Regioni - d'accordo con il governo - pronte a nuove misure restrittive, stavolta «mirate» e solo in alcuni territori. Dopo la Lombardia anche la Campania annuncia «il blocco di tutte le attività della mobilità ogni giorno, dalle 23 alle 5, a partire da venerdì» e limitazioni agli spostamenti tra province con tanto di autocertificazione per lavoro, sanità, scuola o socio-assistenza. Tra le Regioni, in queste ore il partito degli interventisti si allarga: il Piemonte chiude nel fine settimana i centri commerciali e introduce l'obbligo per le scuole superiori, escluse le prime classi, di seguire la didattica digitale a distanza per almeno il 50% dei giorni, in alternanza con la presenza in aula. La misura seguita anche dalla Liguria, che ha varato anche il divieto di assembramento. Provvedimenti che si susseguono al ritmo dei contagi che, dopo il rallentamento di lunedì, tornano a salire: sono stati 10.874 i nuovi casi, a fronte di oltre 144 mila tamponi effettuati, e le 89 vittime, il numero più alto da maggio. Le misure pre-segnano in ordine sparso, ma stavolta c'è un coordinamento

Altra giornata con più di 10.000 nuovi casi, tornano a salire i tamponi e i morti: 89 in 24 ore

Il governo ora raccorda gli interventi restrittivi territoriali, così come ha sostenuto lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «La strategia diversa» di questa seconda fase del contagio da Co-



Controlli in strada a Milano (ANSA)

vid «si gioca anche di un sistema di monitoraggio molto sofisticato - spiega - si stanno definendo misure restrittive ma localizzate. Dobbiamo contare nella prospettiva che possono essere disposti le violazioni territoriali da presidenti di Regione e sindaci laddove la situazione è particolarmente preoccupante». Per il

premier ora bisogna, «come sta accadendo, mantenere un coordinamento nazionale, costante dialogo e collaborazione in particolare con il ministro della Sanità». E i governatori chiedono il consenso al ministro

NAPOLI - Coprifuoco anche in Campania. Non solo. Ci saranno anche limitazioni negli spostamenti tra province mentre si annuncia la zona rossa per Arzano. Il tutto per la situazione dei contagi da Covid. L'idea era quella di partire alla fine del mese, ma la

De Luca: «Coprifuoco da venerdì»

crescita vertiginosa dei contagi ha imposto un'accelerazione: da venerdì stop in Campania a tutte le attività e alla mobilità a partire dalle 23, l'annuncio dato ieri dal governatore Vincenzo De Luca.

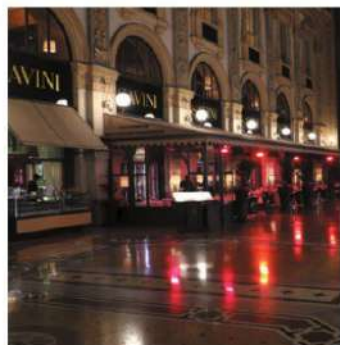
Un coprifuoco serale, sulla scorta di quanto chiesto dalla Lombardia, per cercare di arginare la crescita dei casi, con il bollettino regionale che anche ieri ha fatto segnare un aumento dei casi a quat-

tro cifre (1312 positivi). Ma a preoccupare il governatore campano c'è un problema di organico negli ospedali pronti a esplodere: «Abbiamo chiesto alla Protezione Civile 600 medici e 800 infermieri. Ad oggi non è arrivato nessuno», ha dichiarato De Luca.



Città, strade, piazze, attività: le prime misure restrittive

Secondo il Cptm «della strade e piazze nei centri urbani, dove si possono creare situazioni di assembramento, può essere disposta la chiusura al pubblico dopo le 21»



Un ristorante in galleria Vittorio Emanuele a Milano (REA)

della Salute Roberto Speranza, per «tutelarsi» su ulteriori strette, coprifuoco o provvedimenti di zone rosse. Contatti anche con il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, che

Il Piemonte chiude i centri commerciali nel weekend, in Liguria divieto di assembramento

di categoria, sia la cittadinanza interessata, della chiusura di piazze e vie a rischio assembramento. Ci saranno margini di flessibilità sul rispetto degli orari per i controlli: previsto anche l'ausilio dell'esercito.

Lombardia, polemica sulle chiusure

LA MISURA Gli esperti difendono il provvedimento, i ristoratori scendono in piazza

MILANO - Marca solo l'ordinanza regionale, ma in Lombardia già si discute intorno al coprifuoco che, come richiesto da Regione e sindaci al Governo, dovrebbe partire domani. Da una parte, virologi ed esperti, che avrebbero preferito misure più incisive, soprattutto a Milano, anche se la provincia più colpita con 1.054 nuovi casi, di cui 515 in città. Dall'altra, i ristoratori, per i quali chiudere alle 23 è «la morte». Se il coprifuoco «è necessario perché la situazione è esplosiva», il Cts lombardo ha rivelato il virologo Fabrizio Pregliasco, membro del comitato scientifico regionale - aveva spinto per una chiusura ulteriore dei locali «alle 21 ma anche prima». Bloccare tutto dalla 23 alle 5 «credo non sia del tutto sufficiente - ha sottolineato Pregliasco - per Milano» che «per densità di popolazione, scambi lavorativi, i contatti legati alla tipologia abitativa di Milano, sicuramente è un malato più grave». Così, se da un lato si attendevano gli effetti di questa ordinanza, siano pronti velo-

cemente a immaginare ulteriori provvedimenti. Alla politica, il direttore di malattie infettive del Sacco Massimo Galli e alcuni colleghi rivolgono un appello ad «agire adesso, con misure energiche, ma ancora sostenibili» per salvare l'economia da un nuovo lockdown generalizzato. Nelle aree metropolitane «tutti coloro che possono lavorare e studiare da casa siano messi nelle condizioni di farlo subito», «nelle aree in cui non fosse possibile gestire in modo adeguato i trasporti si attui subito la didattica a distanza per le scuole superiori e le università», «si valutino inoltre rapidamente ove necessario il blocco delle attività ludiche e ricreative, in aggiunta agli stop già decisi e alla massiccia attivazione dello smart working». Spegando che «il virus è rimasto sostanzialmente immutato», gli esperti ricordano che «da diversi giorni i servizi di prevenzione territoriale non sono più in grado di svolgere un tempestivo contact tracing». Per questo «non è più tempo - scrivono - delle di-

scussioni estenuanti, le trattative al ribasso, gli sberleffi distinguo. Sappiamo ciò che è necessario fare per ridurre la velocità della corsa dei contagi verso un punto di non ritorno, soprattutto nelle aree in cui l'accelerazione è più forte». Controlli coprifuoco, ieri sono scesi in piazza, sotto Palazzo Lombardia, i ristoratori lombardi, spiegando che per il loro settore sarebbe «la morte». Critico anche Roberto Zatta, presidente del Consiglio nazionale dei centri commerciali, che dovrebbero rimanere chiusi nel weekend, quando si registra circa il 20-30% del fatturato settimanale. «Molta preoccupazione» viene espressa anche da Cnec, Confcommercio Lombardia, Confimprese, Federservizi e Fipe, per i quali il coprifuoco ha suscitato dubbi per la prevenzione del contagio ma avrà conseguenze estremamente devastanti nella propensione a frequentare le attività di ristorazione. In alcune scuole, intanto, è iniziata «la sperimentazione dei tamponi antigenici rapidi il cui esito si ottiene in circa 15 minuti».



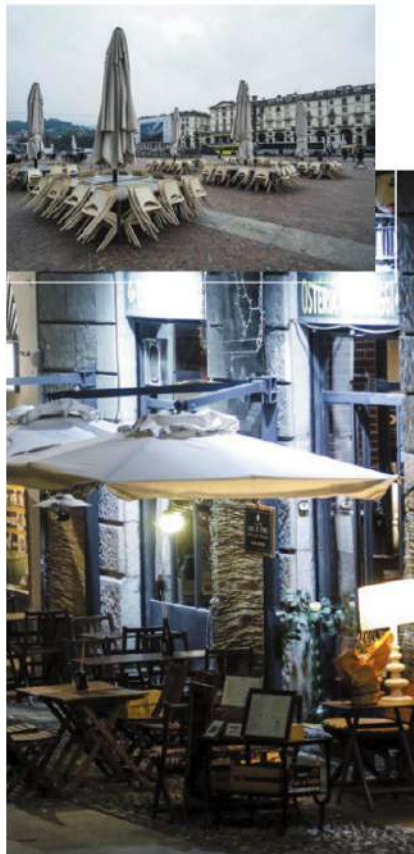
CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA Mercoledì 21 Ottobre 2020

3



Conte: «Vaccini a dicembre»

LA SPERANZA Il premier si dichiara ottimista sul farmaco

IL BILANCIO

Il ritardo negli screening mette in ginocchio l'Italia

ROMA - Oltre 1,4 milioni di screening oncologici saltati, che molte regioni non hanno iniziato neppure a recuperare. Difficoltà a inserire in agenda migliaia di interventi e visite cardiologiche non effettuate durante l'emergenza. E a questo si aggiungono problemi per svolgere il triage. Mentre ancora si cerca di definire l'entità dei danni causati dalla pandemia alle persone in cura per altre malattie, si preannuncia già lo spettro di nuove criticità. In vista di un inverno difficile, «sono misure urgenti per proteggere i malati fragili da una seconda ondata di contagi da coronavirus». A mettere in guardia è la neo costituita Federazione di esperti di Oncologia, Cardiologia ed Ematologia (Foce), che hanno in cura 11 milioni di cittadini. Da quello al colon retto a quello della mammella, nel 2020, nel nostro Paese circa 377.000 persone avranno una diagnosi di tumore e in moltissimi dovranno venire operati. Ma, osserva Francesco Cognigni, presidente di Foce e di Fondazione Italiana contro il Cancro, «l'aumento dei casi di Covid rischia di saturare gli ospedali a intasare le terapie intensive». Uno scenario già visto: «Nel 3 mesi dell'emergenza pandemica molti pazienti oncologici hanno visto rinviare i loro interventi e il 20%, per paura del contagio, ha deciso di non andare in ospedale a fare le terapie», ricorda. A questo si aggiungono i danni causati da ritardi diagnostici. «Nel primo mese del 2020», denuncia Giordano Beretta, presidente Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom), «sono stati eseguiti circa 1 milione e 400.000 esami di screening in meno rispetto allo stesso periodo del 2019», ma ad oggi «nessuna Regione e a pieno regime nel nostro Paese screening, anche per ostacoli amministrativi, e molte non hanno neppure iniziato a recuperare gli esami non effettuati». Le malattie del cuore interessano circa 7,5 milioni di persone. Durante la fase emergenziale, il rinvio degli interventi non urgenti di angioplastica coronarica ha portato a un aumento della mortalità. Ora, a fronte dell'arrivo di una nuova ondata di contagi, spiega Carlo Incalzi, presidente Società Italiana di Cardiologia (Sic), «non vogliamo rischiare di trovarci come a marzo, quando i pazienti con infarto non avevano al pronto soccorso per paura».

Italia prossima alla fase 3: i quattro scenari del Cts

Primo scenario

Livello di rischio basso
Rit costantemente sotto 1
Situazione sotto controllo (come luglio-agosto)
Pochi focolai

Contromisure di tipo primario:
• tracciamento dei casi
• test a tappeto
• bar
• palestre

Secondo scenario

Livello di rischio medio
Nessun timore nel breve e medio termine
Focolai in aumento senza stress per il sistema sanitario nazionale
Circolazione sostenuta del virus sul territorio nazionale

Contromisure di tipo primario:
• contenimento e circoscrizione zone rosse
• Focolai fuori controllo
• impossibilità tracciamento dei casi

Terzo scenario

Rit costantemente in crescita
Rischio di tenuta a medio termine del sistema sanitario nazionale
Incremento costante del numero dei contagi

Contromisure di tipo primario:
• chiusura di attività sociali
• attività culturali
• discoteche
• bar
• palestre

Quarto scenario

Rit stabilizzarsi sopra 1,3 per almeno 3 settimane
Criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo
Focolai fuori controllo
Impossibilità tracciamento dei casi

ANSA

ROMA - La corsa al vaccino per il Covid è entrata nella fase decisiva, con diversi candidati che sembrano molto vicini ad avere i dati preliminari dei test, necessari per le prime richieste di approvazione. In Italia è stato il premier Giuseppe Conte ad aprire alla possibilità che le prime dosi arrivino già a dicembre, e anche negli Usa si spera in una approvazione entro l'anno, mentre in Cina già si parla di produzione di massa. Le previsioni, ha ricordato lo stesso presidente del Consiglio a Bruno Vespa per il libro «Perché l'Italia ambì Mussolini e come ha resistito alla dittatura del Covid», dipendono dall'esito dei test di fase 3 in corso. «Se le ultime fasi di preparazione (riciclo del rolling value) del vaccino Oxford-Irbm-Pomezia-Astrazeneca saranno completate nelle prossime settimane, le prime dosi saranno disponibili all'inizio di dicembre». Il vaccino di Oxford è uno dei due in corso di valutazione da parte dell'Emm, l'autorità europea sui farmaci, insieme a quello studiato da Pfizer. Questo secondo candidato è uno di quelli su cui si

sono, sembrerebbe essere vicino il traguardo con Sinopharm, società cinese al lavoro su due candidati, che si avvia alla produzione di massa. Il presidente Liu Jingzhen, secondo la tv statale in lingua inglese Cgtn, ha detto nella conferenza stampa su ricerca e sviluppo finora fatti, che Sinopharm «è pronta a cominciare la produzione su larga scala di vaccini per assicurare scorte sufficienti e sicure». La Cina conta di produrre 610 milioni di dosi di vaccini entro la fine dell'anno, ha confermato Zheng Zhongwei, a capo della task force di sviluppo dei vaccini anti Covid-19. La Cina, ha riferito inoltre Tian Baoguo, vicedirettore del ministero della Scienza e della Tecnologia, vanta 13 vaccini contro il Covid-19 in fase clinica di cui 4 giunti in fase 3, quella finale: le dosi somministrate finora hanno interessato 60.000 persone che non hanno segnalato effetti collaterali gravi. Per accelerare i tempi invece il Regno Unito sta spingendo per essere la prima nazione a condurre degli studi esponendo deliberatamente cavie umane al coronavirus. I te-

Tutto dipenderà dall'esito dei test della fase 3 ai quali è stato sottoposto il lavoro di Oxford, Irbm e Astrazeneca

st, che dovrebbero coinvolgere fino a 90 volontari sani, potrebbero iniziare a gennaio e puntano ad accelerare la corsa per ottenere un vaccino contro il Covid-19. Il governo, riferisce la Bbc, sta investendo 33,6 milioni di sterline. Anche se dovessero arrivare le approvazioni di emergenza già quest'anno, avvertono però gli esperti, ci sarà da aspettare per avere dosi sufficienti a coprire tutta la popolazione. Pochi giorni fa ad esempio la ricercatrice capo dell'Oms, Soumya Swaminathan, ha affermato durante una diretta Twitter che una persona giovane e in salute potrebbe non essere vaccinata contro il coronavirus fino al 2022. Lo stesso orizzonte temporale è stato evocato anche dal virologo Andrea Crisanti, secondo cui una vaccinazione di massa non avverrà prima di due anni.

Tamponi in studio i medici pronti

IL PROGETTO Il Lazio testerà la nuova iniziativa

ROMA - Medici di famiglia in prima linea anche per la diagnosi dei casi di Covid-19 e cure a casa in tutte le situazioni in cui ciò è possibile. Più volte indicata come uno dei cardini per fare fronte alla nuova prevedibile ondata di infezioni, la medicina del territorio si organizza, pur tra difficoltà e ritardi. Così, una prima squadra di 311 medici di base del Lazio è pronta a partire per effettuare i tamponi rapidi negli studi, con un progetto pilota estendibile ad altre Regioni, e sempre a Roma parte anche un piano per l'assistenza a domicilio che vede allati medici di base e Istituto Spallanzani. Passi concreti finalizzati a decongestionare gli ospedali nel caso l'emergenza si aggravasse, ma non è ancora abbastanza secondo l'ex ministro della salute, Giuliano Sirchia. Di fatto, afferma, della medicina territoriale «se n'è parlato molto, ma si è fatto poco e l'organizzazione del territorio è inesistente». Come prima cosa propone, «bisognerebbe cominciare ad assegnare seriamente la casa della Salute, cioè il centro di aggregazione dei medici dei servizi sul territorio». Intanto una iniziativa concreta è quella avviata dalla Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg), che ha dato la disponibilità a effettuare i tamponi rapidi direttamente negli studi. E dopo l'annuncio da parte del premier Giuseppe Conte nei giorni scorsi di 5 milioni di test rapidi destinati proprio agli studi dei medici di famiglia, i primi pronti a partire



sono i medici del Lazio. Già in 311 hanno risposto al bando della Regione e hanno dato la propria disponibilità, annuncia il vice segretario Fimmg Pier Luigi Bartoletti. «Abbiamo già avviato la formazione per questi medici, sotto la guida dell'attuale emergenza nella quale il virus, purtroppo, pare correre più veloce di noi. Per quanto riguarda noi medici, potremmo essere pronti ad effettuare il servizio entro pochi giorni». Ovviamente, i primi pronti a partire

chiarisce, «si potranno eseguire rispettando alcuni parametri: gli studi devono adempire essere dotati di un ambiente dedicato, con una uscita separata e cap-puntamento». Anche la Liguria ha fatto un accordo regionale in tal senso, che prevede un compenso specifico poiché il medico svolge tale servizio in orario extra-ambulatorio, spiega il segretario nazionale Fimmg Silvio Scotti. Alcune Regioni stanno facendo dunque da apripista, ma per l'applicazione a livello nazionale, precisa Scotti, «è stata avviata la procedura per l'approvazione dell'atto di indirizzo e un documento all'esame della Conferenza Stato-Regioni» indicherebbe nella popolazione scolistica e dei contatti asintomatici la platea principale cui destinare i tamponi. «I medici quindi sono pronti, ma «va potenziato il personale negli studi e vanno garantite risorse per attrezzare gli stessi in sicurezza raggiungendo ad esempio - spiega Scotti - ai fondi di 1 mil per la medicina territoriale del Bilancio».

«Combattiamo tutti insieme»

PERUGIA - È un appello a combattere «tutti insieme» il «nemico» che si chiama Covid quello lanciato da Antonio Metafasi, psichiatra e geriatra di Terni impegnato nella sperimentazione del vaccino che AstraZeneca sta sviluppando con l'Università di Oxford. «In questo momento mettiamo in campo, rispettando il distanziamento e curando con attenzione l'igiene delle mani, l'idea che il vaccino arrivi, speriamo prima possibile. Perché ora non c'è una via unica e certa per uscire», sottolinea parlando con l'ANSA. «Quando è inverno metti il cappotto - aggiunge - anche se sai che non sarà per sempre a primavera lo toglierai». Metafasi vive con la famiglia a Camerino e lavora con il National Health Service. Non si nasconde che la situazione legata alla pandemia di Covid si stia facendo pesante. «Ho sempre con me - spiega - una mascherina nella giacca e una in tasca. Con la mia famiglia facciamo una vita at-

terista e mentre prima non aveva Terni praticante tutti i mesi, ora non so quando potrà farlo». Per lo psichiatra però in questo momento non ci sono alternative ed «è inutile dire che il virus non esiste o vivere le misure di prevenzione come un «scopus»». «Mi ricordo - spiega - quando venivano i ricatti alla legge che obbligava a portare il casco in moto. Sembrava qualcosa che limitasse la libertà di andare in moto senza prima permesso di salire in moto e di evitare l'arte disastrosa». «In questo momento bisogna essere forti e uniti», sottolinea ancora lo psichiatra. «È un momento pesante per tutti - prosegue - spero che il dibattito sul virus non aiuti. Sars-Cov-2 c'è e probabilmente ci sarà ancora per diversi mesi. Quanti nessuno può saperlo. Dobbiamo comunque affrontare anche il tema dei disagi legati all'isolamento sociale, cercare nuovi approcci alle patologie psichiatriche che inevitabilmente si stanno diffondendo».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

Venerdì 21 Ottobre 2020 PREALPINA

FATTI DEL GIORNO

«In corso Matteotti la sera potresti giocare a calcio»

VARESE - Città svuotata di sera? «In corso Matteotti alle dieci potresti mettere due porte e giocare a calcio. Non c'è nessuno». Il riferimento, ieri, era alla sera precedente quando in effetti il «salotto buono» sembrava tornato alla modalità lockdown. Anche di questo hanno parlato, nelle loro riflessioni, i ristoratori di Varese, concordando sul fatto che già da diversi giorni, ben prima quindi dell'annuncio del coprifuoco in Lombardia, si registra una netta diminuzione di presenza la sera nel centro cittadino. Il motivo? «Le notizie sull'aumento dei contagi incutono timori».

tor di Varese, concordando sul fatto che già da diversi giorni, ben prima quindi dell'annuncio del coprifuoco in Lombardia, si registra una netta diminuzione di presenza la sera nel centro cittadino. Il motivo? «Le notizie sull'aumento dei contagi incutono timori».

Cenando con l'orologio
«Il cliente resterà a casa»

I ristoranti di Varese temono il coprifuoco. «A tavola non si va di corsa»

VARESE - «Il cliente tipo prenota per le otto e mezza di sera. E arriva spesso con un po' di ritardo perché ha fatto fatica a trovare un parcheggio libero. Difatti voi come fa a cenare con calma se deve rientrare a casa entro le undici. Questo nuovo provvedimento è una mazzata». Il coprifuoco è davvero indigesto ai ristoranti varesini. Ieri, all'indomani dell'annuncio delle nuove restrizioni in Lombardia per arginare l'aumento dei contagi, non si parlava di altro nei locali. «Non è immaginabile che i clienti cambino di colpo le loro abitudini e anticipino la cena al ristorante alle sette e mezzo», osserva Genaro Francese, titolare dell'Orchidea, in via Donzetti. «Annesso che lo facciamo, ci vorranno almeno due mesi. Ma dubito che lo faranno. Nel frattempo noi andremo ancora più in crisi. Già abbiamo pagato il prezzo del ridimensionamento dei tavoli e dei posti, adesso anche degli orari. L'unica cosa che resta invariata sono i costi fissi della nostra attività. E dal Governo non sono arrivati gli aiuti promessi». «Chi va al ristorante vuole godersi anche il momento di fare due chiacchiere in più a fine cena. E un piacere anche quello», aggiunge Francese. E invece dovrà mangiare con un occhio al piatto e uno all'orologio. Si po-



I ristoranti di Varese allarmati per le conseguenze del coprifuoco alle 23

trebbe pensare che i ristoranti del centro scattino di meno. Ma non è così. «Ho clienti affezionati che arrivano da Milano, da Busto Arsizio, dalla Svizzera», spiega Angelo Mogavero, proprietario del ristorante Teatro, dietro il «salotto buono» di Varese. «Non li vedo con questi orari del coprifuoco. E chi ci perde non sono solo io ma l'immagine attrattiva della città. Non sono un medico e quindi non entro nel merito dei provve-

dimenti da adottare, devo constatare però che i ristoranti vengono pesantemente danneggiati». Altro locale, stesse valutazioni. «Non sappiamo ancora valutare quanto lavoro perderemo. Il 40%? Forse di più», riflette Mario Imperato, del ristorante con pizzeria Bella Napoli, in piazza Giovanni Italia. «Questo locale esiste dal 1953: non credo che sia mai stata vissuta una situazione così difficile, prima il lockdown,

adesso il coprifuoco». Imperato getta lo sguardo anche alle attività «bar e simili» della movida: «Non se la passano meglio». Sulla cena anticipata, anche il proprietario della Bella Napoli è scettico. «Se vai a Firenze e chiedi un tavolo, ti dicono che c'è alle sette e lo prendi. Prova a dire qui a Varese di anticipare l'arrivo. Ti dicono no e stanno a casa». «Tra l'altro», aggiunge, «i mesi di ottobre e novembre sono tradizionalmente i più fiacchi per le nostre attività, insieme a febbraio. Farvi sentire? Per valere le nostre ragioni? Guardi, la nostra categoria, che pur produce il 12% del Pil, non ha la stessa forza di quella dei tassisti, detto col massimo rispetto. Loro sanno protestare e ottengono qualche risultato, noi subiamo e basta». Mentre ne parla, gli arriva sullo smartphone la telefonata di un collega che vuole confrontarsi (o farsi coraggio) sulle conseguenze del coprifuoco. «La vedo brutta» è il commento. Chi ha il ristorante (o trattoria) fuori mano potrebbe addirittura non vedere quasi più nessuno. Il rischio è infatti direttamente proporzionale alle distanze dei clienti per il rientro a casa. A letto senza cena (al ristorante).

Pasquale Martinoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il take-away si complica

E i riders temono di non arrivare in tempo alle consegne

GALLARATE - Il nuovo decreto cambia le abitudini di tutti, soprattutto di chi era abituato a vivere la notte. E cambiano le regole anche per i fast food, che negli anni sono diventati un punto di riferimento per i notturni. Da domenica infatti l'ultima ordinazione che potrà essere consumata in sala dovrà essere effettuata alle 23.45, non un minuto più tardi. Drive compreso. Già perché il McDonald di Gallarate, che appena finito il lockdown era stato letteralmente preso d'assalto, ora dovrà chiudere i battenti molto prima del consueto orario. L'apertura 24 ore su 24 è da dimenticare, almeno fino ad un nuovo decreto che restituisca agli italiani la libertà di girare anche tra le 23 e le 5.

Da non sottovalutare poi un'altra conseguenza del decreto firmato dal presidente del consiglio Giuseppe Conte. Sono da poco passate le 18 e, come prevede il decreto entrato in vigore in questi giorni, è vietato vendere alcolici e come testato, ai clienti non può più essere aggiunta ad esempio la birra. Un cambio di abitudini che deve essere rotolato sia da parte dei clienti che di chi, da dietro il bancone deve ge-

stire gli ordini. E così un ritardo di qualche minuto si tramuta in un cambio del menù. «Pescato, la prossima volta cercherò di arrivare prima, alla fine i dipendenti stanno solo facendo il loro lavoro», commenta una cliente che ha appena preso atto del fatto che come prevede il regolamento esposto anche

sulla porta d'ingresso gli alcolici possono essere consumati solo al tavolo. Intanto la coda al McDrive aumenta e nel giro di pochi minuti le macchine sono quasi a ridosso del viale Milano. C'è anche chi, per poter entrare e non sostare sul viale, si accosta in seconda fila. «Non voglio superarlo», rassicura il guidatore guardando la vicina. Il decreto ha avuto anche effetti sul lavoro dei riders, ovvero di chi effettua le consegne a domicilio dopo aver ricevuto un'ordinazione, come ad esempio Deliveroo. «In questi giorni il numero delle richieste è aumentato», afferma un ragazzo - soprattutto quando la richiesta arriva al pelo con l'orario del coprifuoco. All'esterno del fast food è un continuo via vai di riders, che in macchina, in bici o in motorino, cercano di rispondere al maggior numero di ordini prima del fuso orario. «Speriamo che non diminuiscano drasticamente le consegne», si confida uno di loro. «Faccio questo lavoro e non posso permettermi di guadagnare meno del poco che già porto a casa». Giusto il tempo di una risposta veloce, perché è stato chiamato il suo numero e deve recuperare subito la busta con l'ordine. «Scappo, bo degli orari da rispettare». E mentre lui si allontana un altro ha già preso il suo posto. Una scena che, vista da lontano, sembra quasi un balletto.

Annalisa P. Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coda al McDrive: sono tanti i clienti che preferiscono prendere i panini al volo per mangiare a casa

LA PROTESTA DEL PUB
«Non sempre le misure prese sono puntuali e azzeccate»

BUSTO ARSIZIO - «Più che l'ora in meno, mi preoccupa il coprifuoco, o quello che chiamano tale. Voglio dire, se mi metto nei panni di un cliente che ha idea di uscire la sera, ma poi sa che già intorno alle 22 bene o male deve cominciare a rientrare per evitare multe o altro, ma forse forse evito proprio di uscire». A parlare non è un cliente abituale, ma il titolare del Papaveri, un pub della zona est di Busto, non lontano dal cimiliro, sulla direttrice che porta a Samarate. Giuseppe Cataldi ha accolto senza eccessiva apprensione l'ultimo Dpcm, ma l'ordinanza regionale che introduce il cosiddetto coprifuoco qualche pensiero in più glielo sta causando. «Immagino soprattutto chi viene dai paesi limitrofi, che finirà per rinunciare a spostarsi a se guardo alla mia clientela non è una parte indifferente, quella che viene appunto da fuori Busto», continua e ripensa a tutti i mesi, alle misure di contenimento che non sempre lo hanno convinto.

«Sono l'ultimo a voler minimizzare la questione del virus, tutt'altro, però mi sembra che le misure adottate non sempre siano state puntuali e azzeccate. Anche il semplice fatto di introdurre il coprifuoco non prima di giovedì 22 ottobre, non lo capisco molto, anche se apprezzo il fatto che ci resti ancora un paio di serate in cui sperare in un buon afflusso. Poi, grosso punto interrogativo. Previsioni non ne faccio. Fintanto che c'è il calcio giocato in tivù mi sostengo, perché molti vengono qui proprio per le partite. Tant'è che ad agosto non ho chiuso grazie alle coppe europee. Mi sto anche attrezzando per montare un dehors nel nostro pezzo di cortile interno così da tenere i tavolini fuori anche questo inverno. Questo per quanto riguarda il rispetto delle distanze. Poi c'è il discorso di mantenere un attimo di ordine, che è un ulteriore impegno. In generale, i clienti sono sufficientemente disciplinati, ma qualche ragazzino ogni tanto, come sabato per il derby, lo devo richiamare. Dov'è la mascherina? Rimetti la mascherina! È una lotta anche quella». Per rispettare le regole.

Carlo Colombo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Chi viene dai paesi limitrofi finirà per rinunciare a spostarsi per non rischiare di andare oltre il limite delle 23»



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

5



Quelli della notte

Le pizzerie che attendono i "tira tardi" ora che faranno?

LEGNANO - C'è chi si dispera, chi ha deciso di anticipare l'orario di apertura di una mezz'ora e chi invita i clienti a prendersela comoda, offrendo nel "pacchetto cena" anche una camera d'albergo con colazione inclusa. Il nuovo decreto non fa che complicare ulteriormente la vita ai ristoratori, che da domenica sera si stanno arroccando per cercare di salvare il sal-
vabile in una stagione che comunque era già ampiamente compromessa. A soffrire di più sono le pizzerie e i ristoranti che storicamente accolgono il popolo della notte: ufficialmente a Legnano i locali chiudono tutti a mezzanotte, ma non è un segreto che a qualunque ora sia possibile trovare un posto dove mangiare un boccone.

Sportiva digiuno

Lo sanno bene gli sportivi che finiscono tardi gli allenamenti o la partita a calcio con gli amici, chi si ferma a fare gli straordinari al lavoro, chi esce dal cinema e chi è abituato a tirare le ore piccole e un piatto di spaghetti preferisce mangiarlo a mezzanotte. Da domani, la stragrande maggioranza di questi clienti sarà costretta a restare a casa. Il coprifuoco risparmierà solo chi potrà circolare per comprovati motivi di lavoro o per situazioni di necessità: altrimenti alle 23 la festa sarà finita. Locali come la pizzeria La Conchiglia di via Cesare Battisti, da sempre punto di riferimento dei nottambuli, rischiano di perdere una fetta importante della loro clientela. Restano le famiglie e le tavolate di amici (massimo sei persone), a patto però che che alle 23 siano già tutti a casa. «Anticiperemo di mezz'ora l'orario

di apertura», dice Michele Settembrini, titolare del ristorante Il Palio di via Barbara Melzi, 250 coperti dopo il taglio imposto dall'emergenza sanitaria. «Non ci sono molte alternative, perderemo inevitabilmente altri clienti. Uno al ristorante ci viene per stare tranquillo, non possiamo mettergli l'ansia del coprifuoco. Anticiperemo di mezz'ora con la speranza

che i clienti si adeguino a mangiare mezz'ora prima, così da recuperare almeno una parte delle perdite». Non si tratta solo di matematica, però. «Finirà che chi non vorrà rinunciare a cenare tardi si indirizzerà verso il ristorante sotto casa», spiega Settembrini, puntando a risparmiare minuti preziosi sul viaggio di ritorno.

Questo significa che perderemo i clienti che abitano più lontano, e che magari passavano da noi prima di mettersi in macchina».

Camera compresa

Dal momento che la necessità aguzza l'ingegno, c'è anche chi come Luigi Crespi ha proposto ai ristoranti che fanno capo al gruppo di famiglia un "pacchetto" che oltre alla cena comprende il pernottamento in una camera con tanto di prima colazione. Questa ad esempio è la proposta dei ristoranti Poli di San Vittore Olona, La Fornace di Parabiago e la Guardia di Nerviano: «Torni tardi dal lavoro o dagli allenamenti?», dice Poli. «Fermati pure a cena da noi e non ti preoccupare, che se scatta il coprifuoco ti diamo una camera dove passare la notte».



Michele Settembrini, titolare del ristorante Il Palio di via Barbara Melzi a Legnano, 250 coperti (Pubblika)

I locali
che restano
aperti dopo
gli allenamenti
e i cinema
resteranno vuoti

Per fare prima
la gente sceglierà
il ristorante
che si trova
più vicino a casa

Luigi Crespi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Svizzera applica il modello Italia

Multe ancora più salate per chi non indossa la mascherina: fino a 10mila franchi

BERNA - Mascherina obbligatoria negli spazi pubblici anche al chiuso, dal 19 ottobre, limiti di invitati alle manifestazioni private, telelavoro raccomandato e stop agli assembramenti con oltre 15 persone sullo spazio pubblico: queste sono le principali disposizioni prese dal governo federale a Berna, valide per tutta la Svizzera, per cercare di frenare il forte aumento dei contagi giornalieri da coronavirus. La Svizzera si adegua quindi al modello italiano per ciò che riguarda le mascherine con favorevoli e contrari: chi ha chiesto fortemente questa norma ha criticato la tempistica, troppo tardiva secondo costoro che hanno rilevato come molti cantoni avessero agito prima ancora che il livello federale. Che la norma sia importante lo dimostrano le possibili sanzioni che arrivano anche fino a 10mila franchi, 9.325 euro al cambio di va-

luta ieri. E non può che essere così visto quanto affermato ieri pomeriggio dalla task force svizzera, ossia che la seconda ondata di coronavirus è arrivata ed è più rapida e forte del previsto. Ieri si sono segnalati oltre 3mila casi, 53 ricoveri e 8 decessi. «I dati giornalieri però dicono poco, dobbiamo quindi soffermarci sul paragone con la settimana scorsa, quando le cifre erano grosso modo la metà di adesso», ha detto Stefan Kuster, responsabile per le malattie trasmissibili all'Ufficio federale della sanità pubblica (Ufisp).

Nelle ultime due settimane il 14% dei tamponi è risultato positivo. Ogni persona malata al momento ne contagia circa 1,6. «Proprio per questo si registra una curva esponenziale», ha spiegato Kuster. L'incidenza della malattia è grosso modo il doppio di quella che attualmente si segnala in Italia e questo è un

dato che allarma.

In Ticino, sempre ieri, si sono registrati 137 nuovi casi per un totale di 4.654, indicano le autorità aggiornando la situazione. Nelle ultime 24 ore non si sono registrati decessi per cui il bilancio delle vittime rimane a 352. Nei Grigioni, la pagina web dedicata all'evoluzione del coronavirus parla di 21 infezioni in 24 ore (1.505 totali). I morti sono fermi da oltre quattro mesi a quota 50. Chiaramente Berna teme un secondo lockdown che sarebbe davvero un duro colpo per l'economia elvetica che ha cercato di tamponare la crisi con aiuti di stato. Anche per questo il ministro degli interni della Confederazione, Alain Berset, ha lasciato facoltà ai cantoni di inasprire le misure a tutela della salute pubblica.

Sinone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020 **PREALPINA**

Varese, 245 i nuovi positivi Curva in crescita da giorni

Ats Insubria prepara i test rapidi per i Ps della Valle Olona

VARESE - La Lombardia preoccupa (oltre 2.000 contagi ieri), e il malato più grave è sicuramente la città di Milano, ma anche in provincia di Varese la situazione è difficile. Lo dicono i dati: 1.054 nuovi casi nella provincia milanese (515 in città) e 245 in quella varesina, un dato di molto superiore a quello di tutte le altre province lombarde (subito dopo c'è Monza e Brianza con +123). E lo sottolineano anche gli esperti, dal direttore di Malattie infettive del Sacco Massimo Galli al virologo del Cts regionale Fabrizio Pregliasco.

«Occorre agire adesso, con misure energiche», ha detto Galli insieme ai colleghi Marino Faccini e Marco Rizzi. E secondo Pregliasco, il coprifuoco in Lombardia «è necessario: perché la situazione è esplosiva» e perché «Milano è un malato grave». Un coprifuoco a cui si oppongono i ristoratori: in cinquant'anni si sono trovati ieri sotto il Palazzo della Regione Lombardia per dire che anticipare la chiusura alle 23 è «la morte».

Tornando alla provincia di Varese, il dato di ieri, come detto, parla di 245 contagi in più, in aumento rispetto ai 206 del giorno precedente (quan-



do però il numero di tamponi era stato minore). Dopo la provincia di Monza e Brianza, sopra quota 100 positivi c'è solo Brescia (+101), mentre in fondo a questa drammatica classifica ci sono Sondrio (+33) e Cremona (+17).

È iniziata intanto, in alcune scuole di Milano e nei territori di riferimento delle ATS della Brianza e Insubria, la sperimentazione dei tamponi antigenici rapidi il cui esito si ottiene in circa 15 minuti. L'obiettivo è «quello di individuare e

isolare velocemente tutti i potenziali casi positivi in una fase di particolare incremento della diffusione dei contagi». Lo ha comunicato ieri il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana.

La sperimentazione coinvolge per la città di Milano 14 istituti scolastici mentre il progetto di ATS Brianza riguarda gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado con manifestazione di sintomi a scuola dei comuni di Carate Brianza, Besen-

Brianza e Seregno, il personale docente/non docente delle scuole di ogni ordine e grado e dei servizi educativi dell'infanzia con manifestazione di sintomi a scuola o in ambito domiciliare negli stessi tre comuni brianzoli.

Un'analoga attività sperimentale è in fase di programmazione e attuazione, infine, da parte di ATS Insubria in particolare nel pronto soccorso dell'Asst Lariana e Valle Olona sempre al fine di velocizzare l'individuazione dei casi positivi.

«Contagi in vertiginosa ascesa»

FONDAZIONE GIMBE Misure troppo deboli: «Nessuna strategia»

BOLOGNA - È implicabile il giudizio della Fondazione Gimbe sulle misure restrittive adottate dal Governo, considerate «un déjà-vu», nel tentativo di frenare l'epidemia. «La necessità di emanare due DPCM in una settimana», afferma infatti il presidente Nino Cartabellotta, «conferma che il contenimento della seconda ondata viene affidato alla valutazione dei numeri del giorno con la progressiva introduzione di misure troppo deboli per piegare una curva dei contagi in vertiginosa ascesa». La prima componente della «non strategia», secondo Fondazione Gimbe, è farsi guidare dai numeri del giorno per definire l'entità delle misure di contenimento «senza considerare le dinamiche attuali dell'epidemia, molto diverse da quelle della prima ondata». Questo favorisce inesorabilmente l'ascesa dei contagi e vanifica gli effetti delle misure per varie ra-



gioni. A cominciare dal fatto che i numeri riportati quotidianamente dal bollettino della Protezione Civile non rispecchiano affatto i casi del giorno, perché dal contagio alla notifica intercorre un ritardo medio di 15 giorni (il tempo medio

tra contagio e comparsa dei sintomi è di 5 giorni). Inoltre la comunicazione dei nuovi casi dalle Regioni alla Protezione Civile non avviene in tempo reale: «Ad esempio», fa notare la Fondazione Gimbe, «nella settimana 5-11 ottobre me-

no di un terzo dei casi è stato notificato entro 2 giorni dalla diagnosi, il 54% tra 3 e 5 giorni e il 14% dopo oltre 6 giorni». La curva dei contagi ha ormai assunto un trend esponenziale: nella settimana 13-19 ottobre il numero dei casi attualmente positivi è salito da 82.764 a 134.003 (+53,7%) e il rapporto positivi/casi testati in una settimana è cresciuto dal 6,4% al 10,4%. Trend che si riflettono sia sul numero dei pazienti ricoverati con sintomi, aumentati negli ultimi 7 giorni da 4.821 a 7.676 (+59,2%) e di quelli in terapia intensiva da 452 a 797 (+76,3%) con segnali di sovraccarico in diverse Regioni, sia sul progressivo aumento della letalità.

L'affanno del sistema di testing & tracing aumenta infine la probabilità di sottovalutare i casi, perché l'espansione del bacino di asintomatici non isolati accelera ulteriormente la diffusione del contagio.



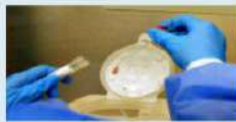
CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

ATTUALITÀ

7



Un passaggio importante è l'estrazione del bastoncino con cui si effettua il tampone. Resta nella provetta il liquido in cui si può rilevare l'acido nucleico che contiene il virus e che i reagenti permettono poi di identificare



L'esito arriva su un monitor: compare la scritta "tampone positivo" o "tampone negativo", una sentenza per chi a casa o in ospedale attende di sapere se avrà a che fare con la malattia per le successive settimane



Inquadra il QR Code con il tuo smartphone per poter visualizzare l'intervista al professor Fabrizio Maggi

1.500

• OGNI GIORNO

Alla Microbiologia del Circolo di Varese arrivano ogni giorno i tamponi effettuati nelle Asst Valle Laghi e Valle Olona

di ANGELA GRASSI

VARESE - Per i tecnici è routine. Per chi, per la prima volta, entra in un laboratorio che processa tamponi che possono rivelare un contagio da Covid-19, tutto attira attenzione. E un po' di spavento. Stando a chi, all'ospedale di Circolo di Varese, in Microbiologia ci lavora, pare non ci sia luogo più sicuro: le provette con i bastoncini che vengono inseriti in naso e gola ai potenziali pazienti, per prima cosa vengono riscaldati e perdono la capacità di far ammalare altre persone. Non c'è nulla da temere. Le assicurazioni hanno effetto. Si avanza. Ma con estrema cautela, per evitare di toccare qualsiasi cosa e di compromettere esami preziosissimi per chi vi si è sottoposto.

Indossare il camice

La mascherina, ormai, fa parte di noi. In un ospedale, non ne parliamo. Per accedere al Laboratorio, in cui finge da Virgilio il professor Fabrizio Maggi, occorre indossare un camice monouso. Io e il fotografo Angelo Puricelli ne veniamo dotati. Maggi, direttore dal 2 ottobre scorso, giunto dall'ospedale di Pisa, conta su 10 tecnici e 6 dirigenti, ovvero medici specializzati. Presto dovrebbero diventare rispettivamente 14 e 10, grazie all'impegno dell'Asst Sette Laghi. Per prime ci si parano davanti le sale in cui ci si occupa di tutto ciò che Covid non è, ovvero i tradizionali laboratori di Sierologia e Batteriologia, dove si esaminano materiali biologici e si compiono emocolture. Poi si arriva alla zona dedicata al Sars-CoV-2. Compiono le prime schiere di contenitori con tappo rosso, numerati e catalogati.



10

• TECNICI

I tecnici dedicati al Covid oggi sono 10, i medici dirigenti 8. Presto arriveranno altri 4 tecnici e 3/4 biologi

ogni ambiente.

I tecnici accompagnano con cura ogni fase, ma è la macchina a fare tutto, dall'estrazione all'amplificazione. A fine percorso si ha l'esito: positivo o negativo. Una sentenza che, a casa, o in un letto del pronto soccorso, attendono con ansia. Significa isolamento e preoccupazione o libertà e pace. In altre stanze ci sono macchinari più piccoli. Uno è dedicato alle urgenze: processa rapidamente 8 test per volta. Altri estrattori esaminano blocchi di 48 e 32 test. Avere più possibilità garantisce elasticità in caso di guasti.

Il monitor

L'esito appare su un monitor: accanto al codice che è stato abbinato al nome del paziente, risulta l'esito. Una parola che cambia la vita. Qui, però, di contatti con i pazienti non ce ne sono. Si lavora a distanza. I dati vengono automaticamente spediti sul software generale e vengono validati dai dirigenti, i medici del reparto. Se l'esito appare in qualche modo incerto, si procede con controlli ulteriori. Il che significa ripetere la prassi, con un secondo tampone. Di norma si ha un sì o un no, a volte sorgono dubbi e non ci sono altre strade che un altro test. Gli esperti dicono che capiti una volta ogni mille esami. Ma capita. Anche con strumenti performanti e sensibili come questi.

Il dialogo fra tecnici e medici è costante: in caso d'incertezza, ci si consulta e si decide il da farsi. Accanto a questi spazi sono collocati i congelatori per i reagenti, fondamentali per ogni procedura, e quelli in cui si conservano i tamponi positivi. Il cerchio si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra dei tamponi

Come lavora il laboratorio che processa i test del Varesotto

Sono quelli già processati e da conservare per questioni legali: nulla viene buttato. E viene da pensare che servano spazi enormi, visto che qui si analizzano 1500 tamponi ogni giorno.

Il check-in

Nella prima stanza avviene quello che qui chiamano check-in. Uno per uno, i tamponi passano sotto un piccolo scanner, tipo quelli delle cassiere al supermercato: questa azione certifica il loro arrivo a destinazione e la presa in carico. Il lettore ottico esamina la targhetta e avanza con la contabilità dei test.

Tutti i flaconcini vengono riscaldati ad alte temperature per poter inattivare il virus: facendo perdere ogni potere al Covid-19, ogni operatore lavora tranquillo. E, infatti, in queste sale nessuno si è ammalato nemmeno nelle settimane peggiori della pandemia.

L'estrazione

Altro passaggio manuale è l'apertura del singolo fla-



cone per estrarre il bastoncino, che viene buttato. Resta all'interno il liquido da cui va estratto l'acido nucleico da cui i reagenti potranno isolare l'Rna del virus. Si procede poi all'amplificazione, ovvero all'identificazione della presenza o dell'assenza del virus: alcuni macchinari, quelli più sofisticati, permettono di completare ogni fase al loro interno, con altri si procede avviando ogni singolo step.

L'analisi

È nella seconda stanza che si procede a estrarre l'acido nucleico. Il macchinario automatizzato che l'ospedale di Varese ha in dotazione può processare da solo blocchi di 96 tamponi nell'arco di un paio d'ore. È attivo praticamente h24. Un'apparecchiatura simile verrà donata dalla Fondazione Circolo della Bontà, costa la bellezza di 80mila euro. L'ingegneria clinica sta dando una mano per attrezzare spazi adeguati a ospitarla e a riorganizzare

Maggi: «Con nuovi macchinari potremo superare i 2.000 esami»

VARESE - Fabrizio Maggi arriva dalla Versilia e dall'Università di Pisa. Ha 57 anni e una formazione da virologo, abbinata alla preparazione in microbiologia. Dal 2 ottobre dirige il Laboratorio dell'ospedale di Circolo e si trova alle prese con i 1.500 tamponi ogni giorno, pronto a processarne anche più di 2.000 appena arriveranno i rinforzi previsti. «Si riesce abbastanza facilmente a gestire una mole notevole di lavoro», spiega. «Speriamo che questo sia il punto più alto, ma sappiamo che non si possono fare previsioni. Dobbiamo essere attenti e valutare gli eventi. Qui contiamo su due estrattori, un sistema automatizzato molto performante e metodi più manuali che danno un significativo aiuto. Il nostro è un laboratorio con una buona capacità processante: 1500 tamponi sono un buon numero».

Ad aumentare il lavoro ci si attrezza attendendo nuovo personale e nuovi macchinari. «La direzione è molto attenta», chiarisce Maggi. «Sono soddisfatto. Qui i tamponi arrivano, vengono catalogati e poi si procede alla ricerca dell'acido nucleico che rivela l'Rna virale. È un continuo. Abbiamo un percorso di urgenza per il pronto soccorso che ha bisogno di risposte veloci, le diamo in 60/90 minuti. Per gli altri occorrono 3-4 ore. Procediamo con blocchi da cento». Qualche dubbio capita? «Per qualche motivo tecnico ci può essere un risultato indeterminato, allora appare necessario ripetere il tampone. Accade in pochissime occasioni». E si sono persi dei test? «Non mi risulta. Almeno in questo periodo direi di no». Durante il giro emerge che qualche settimana fa da alcune sedi arrivavano tamponi con la targhetta

stampata con vecchie strumentazioni e poi applicata alla provetta. Il riscaldamento che permette di rendere il tampone non infettivo staccava le targhette e non permetteva di identificare i codici dei pazienti. Test da rifare. «Qui tutto è certificato e tracciabile», precisa il direttore. «È evidente che qualche criticità possa esserci, capita con un banale emocromo figuriamoci ora». Problemi con i reagenti? «A Pisa ogni tanto ci si fermava perché le fette che li fornivano ci lasciavano a secco, è un problema mondiale, non di Varese. Cerchiamo di gestire i kit valutando i consumi e abbiamo scorte adeguate. Siamo autonomi fino alla fine dell'anno. Se ci chiederanno maggiori quantità da processare, ci dovranno rifornire sia di tamponi sia di reagenti». È vero che le forniture della Procv nazionale arriva-

no a rilento? «A volte sì. Ma ci sono le gare regionali, con Aria. Unire le forniture permette di lavorare». Quanto ai macchinari, il Circolo della Bontà sta per donare uno che «permetterà un salto di qualità». «Inserisci il tampone e ti dà il risultato finale, con la garanzia di evitare errori umani. Sul personale la situazione è florida, si lavora 24. Non arriveremo ai 3.000 test ipotizzati, ma con 2.000 e anche oltre ce la faremo». Mentre i sierologici sono calati a 50 unità al giorno, essendo «passati di moda perché sono più importanti i traccianti», si guarda agli antigeni, su cui varie Regioni si indirizzano: «Il tema ora è quello. Sto compiendo tutte le valutazioni necessarie, perché così cambia la diagnostica».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Qui tutto è certificato e tracciabile. Poche volte occorre ripetere l'analisi»

«Stiamo ragionando sugli antigeni. I sierologici ridotti a 50 unità»



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

9

PRIMO PIANO

ROMA - «A tutti viene chiesto di restare a casa». Sembra un film già visto ma è la triste realtà dell'Irlanda che, come ha annunciato il premier Micheal Martin, dalla mezzanotte di oggi sarà il primo Paese europeo a ripristinare il lockdown, seguito venerdì

L'Irlanda torna in lockdown

dai Galles, mentre la Spagna sta valutando di imporre il coprifuoco notturno, sull'esempio di Francia e Slovenia. Secondo il direttore per le emergenze dell'Oms, Michael Ryan, l'aumento esponen-

ziale dei casi di coronavirus nell'emisfero settentrionale è dovuto al fatto che le persone entrano in contatto con un contagio non sono state messe in quarantena per un periodo adeguato.

In Gran Bretagna il premier Boris Johnson ha disposto restrizioni più severe alla città di Manchester, innalzando al massimo il livello di allerta così come aveva già fatto a Liverpool, dove da giorni sono chiusi pub, bar, palestre e centri ricreativi.

Il monito di Mattarella

«La politica collabori»

L'AUSPICIO Il capo dello Stato chiede unità



Il giorno da ricordare degli eroi del Covid

ROMA - C'è la 52enne cassiera part time all'ipercoop Mirafiori di Pese, che con generosità ha regalato fondi per gli operatori del 118, il 24 enne di Legnano, che si è prodigato con gli anziani di una casa di riposo, aiutandoli in ogni necessità, anche a rimanere in contatto telefonico con i pazienti, la preside della scuola «Giovanni Falcone» del quartiere Zen di Palermo, Daniela Lo Verde. E poi medici, insegnanti, volontari, un alpino, un addetto alle pulizie, un giocatore della nazionale di Rugby, persino un sacerdote, don Fabio. Sono i 56 «eroi» insigniti dal capo dello Stato dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, per essersi distinti nel servizio alla comunità durante l'emergenza del coronavirus. «In realtà non ho fatto nulla di eccezionale e diciamo solo di eccezionalmente semplice. Non mi sarei mai aspettato un riconoscimento per questo», rivela sorridendo Giacomo Pignatelli, ventiquattrenne lombardo, uno dei più giovani premiati ieri per l'attività fatta per gli anziani della sezione Orca dell'associazione Ausser. «Quando è entrato nella sala il Capo dello Stato», racconta Rosa, con lavoro rotale dalle lacrime ho alzato gli occhi al cielo, sentivo i miei genitori addosso accanto a me, un'emozione doppia...». A fine marzo, durante il lockdown, aveva scritto una lettera commovente, firmata solo Rosa, agli operatori «angeli» del 118 di Pese per ringraziarli del loro lavoro per salvare vite, corredata da tre carte regalo da 250 euro. «Sono Cavaliere per il mio gesto», si schiaccia malafatto con il cuore, in forma anonima, non cercavo nulla. I veri eroi sono i nostri medici, infermieri del 118, i volontari e la Croce Rossa». Quando la scuola ha chiuso a causa della pandemia la preside della scuola del quartiere Zen, Daniela Lo Verde, è sempre stata vicina ai suoi alunni e alle persone più indigenti del quartiere. Ha raccolto i fondi per aiutare oltre 300 famiglie con la spesa di 50 euro ciascuna di libri e materiali di cancelleria, ha consegnato una saponiera di sapori ai ragazzi che non avevano strumenti per seguire le lezioni di didattica a distanza. «Ho fatto solo il mio dovere», commenta la professoressa: questa onorificenza è davvero un grande onore». Alessandro Bellantoni, è invece il tassista romano che ha percorso 2.600 chilometri per portare gratuitamente durante il lockdown una bambina di Vibo Valentia a Roma, andata e ritorno, a un controllo oncologico al Bambin Gesù. A cerimonia ha consegnato una lettera per il presidente Mattarella: «perché sono padre di una ragazza gravemente disabile la disperazione mi ha portato a cogliere l'occasione di un giorno così importante. Da 22 anni sono padre di Martina, disabile grave, e non riesco a soffrire la fatica, la fatica fisica e mentale», scrive Bellantoni nella lettera: «mia figlia resta il mio primo motivo di vita».

Le storie di persone comuni che nel periodo dell'emergenza sono sacrificate senza chiedere nulla in cambio

ROMA - Solo con una «responsabilità collettiva» che richiede a tutti il rispetto delle regole e alle istituzioni «di collaborare» senza pensare solo all'«interesse particolare» l'Italia potrà superare la pandemia e il suo annus horribilis. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla consegna delle onorificenze ai 56 «eroi normali» che si sono distinti durante l'emergenza, richiama cittadini e istituzioni «ad una fase di impegno e di fiducia».

Si tratta di un richiamo a 360 gradi che investe i singoli nella loro capacità di osservare le regole, le categorie professionali nel comprendere che la gravità della situazione non permette arroccamenti settoriali, le istituzioni politiche ai vari livelli che non devono dimenticare che in una fase di drammatica emergenza nazionale il Paese deve trovare la capacità di unirsi in uno sforzo collettivo. Invitando al rispetto dell'uso della mascherina, della distanza, a evitare contatti superflui, il Capo dello Stato fa capire che ognuno nel proprio piccolo può salvare la vita a sé e agli altri. Lo disse con estrema chiarezza solamente pochi giorni fa a Macerata: «Dire che la libertà di ciascuno si fermi di fronte a quella degli altri è un segno di grande civiltà. Io credo però che occorre andare anche oltre questa enunciazione avanzata e civile, accantonando l'idea che la libertà degli altri sia un limite alla propria ma pensando al contrario che la libertà di ciascuno si integra e si realizza insieme a quella degli altri. Altrimenti la libertà non esiste».

Ma le scelte sono in capo alle istituzioni e così, dopo giorni di tensioni tra enti locali e governo sull'ultimo dpcm, Mattarella fa capire che per uscire dall'emergenza ci vuole un altro approccio. «Ciascuna Istituzione comprende e comprenderà», avverte il presidente della Repubblica, «che non deve astenersi ad attendere la propria competenza ma collaborare perché solo così si possono superare le difficoltà. Ogni ambiente professionale deve evitare di trincerarsi nel difendere una nicchia di interesse, non c'è nessun interesse particolare se prima non prevale l'interesse generale». Il presidente della Repubblica torna a invitare alla collaborazione tra i vari livelli dello Stato e implicitamente anche la maggioranza e l'opposizione, in vista di un momento particolarmente complicato per il Paese. Conseguendo le permgenze ai cittadini che con piccoli e grandi gesti hanno affrontato la prima ondata di virus, il Capo dello Stato vuole infondere coraggio e fiducia. «Questo momento difficile ci rammenta che quanto è avvenuto in passato non è stato una parentesi ma questa fase va affrontata con terapię, impegno, organizzazione sapendo che abbiamo maggiori preparazioni rispetto a marzo e aprile quando il fenomeno era sconosciuto». Il virus, sembra dire il Capo dello Stato, subito dopo la prima ondata di Covid. «Voi qui rappresentate tutti gli italiani», dice Mattarella sperando che l'Italia e gli italiani escano migliori dalla dura prova della pandemia.



Un momento del discorso di Sergio Mattarella (ANSA)



La sala della premiazione

Orari e trasporti, i dilemmi della scuola



Alunni in classe (ANSA)

ROMA - «La vulgata del "Sì entra dopo le 9 a scuola" è infondata: i presidi non vogliono saperne di cambiare gli orari d'ingresso dei ragazzi delle scuole superiori. In molte località di provincia i ragazzi per andare a scuola fanno notare i dirigenti scolastici: «Prenderebbero gli stessipallman che prenderebbero entrare nei locali attuali», ingenerne le 8 e le 8:40 - non ci sono autobus per tornare a casa in alcune fasce orarie pomeridiane - tra le 14.30 e le 16 - né sembra che le aziende del trasporto locale ne riescano a prevedere di nuove: con l'orario attuale non ci sono assembramenti né all'ingresso né all'uscita dagli istituti: insomma cambiare orari d'ingresso a scuola significa, per molte realtà, lasciare in giro giovani e giovanissimi per qualche ora, con rischio ben maggiore di assembramenti incontrollati rispetto a quanto avviene in classe. Questo sostengono i dirigenti

scolastici praticamente all'unanimità. La soluzione - che si adatterà in alcuni territori a partire da oggi - è far entrare i ragazzi a scuola più tardi. La mattina farli uscire sempre intorno alle 14 prevedendo di recuperare le ore perse per esempio con uno o due pomeriggi di lezioni on line. «Posticipare gli ingressi non è detto sia per tutti un vantaggio», ragiona Roberta Fanfarillo che guida i dirigenti scolastici per la Fie Cgil. «La circolare del Ministero dell'Istruzione chiarisce che la scelta di una scuola di rimodulare l'orario può essere effettuata solo se sussistono situazioni di grave criticità ed è poi confronto con i lavori provinciali e regionali. Sono decisioni che competono alle singole scuole, la pretesa di imporre una organizzazione oraria per tutti, del resto, è sbagliata», sottolinea il presidente nazionale di Arp, Antonello Giannelli. «Molte realtà si stanno

attezzando in queste ore perché la situazione è complessa, stiamo assistendo ad una accelerazione delle criticità e si lavora per trovare soluzioni», osserva Paola Senafin a capo dei dirigenti scolastici della Cisl Scuola. «È importante definire una modalità di reazione che fosse tagliata sulle particolari situazioni. Anche aprire alle 9 non risolverebbe il problema, anzi lo aggraverebbe: la cosa migliore è trovare la situazione giusta per quel territorio, considerando i trasporti, la rete internet ecc. C'sono diverse variabili da verificare». La Cisl Scuola chiede anche un livello di coordinamento maggiore su altri temi: dai lavoratori fragili alle nuove norme sullo smart working da applicare alle scuole sostiene la necessità di anticipare la convocazione del Tavolo per la sicurezza fissato per il 30 ottobre: «altrimenti siamo esposti sempre in affanno».

Le linee guida sono più resilienza, riduzione dell'impatto sociale della crisi, transizione verde e digitale, occupazione



Con la presidente della Commissione europea il premier avrebbe discusso delle intenzioni più che dei singoli progetti

Recovery, primo round

COLLOQUIO Confronto tra Conte e von der Leyen: 12 miliardi da impiegare

ROMA - Non è stato un faccia a faccia diretto e approfondito. In era Covid gli incontri appaiono sempre di più come una rarità, ma il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in autoisolamento, sono riusciti comunque a vedersi, anche se solo in videoconferenza, per fare almeno un primo punto sul Recovery Plan. Il governo ha così potuto iniziare a sottoporre all'attenzione dell'esecutivo Ue le linee guida del PNRR italiano, in modo da poter avviare con la Commissione un confronto che porterà entro gennaio alla presentazione ufficiale del Piano, completo in ogni dettaglio, a Bruxelles. E allo stesso tempo ha potuto ribadire la necessità, espressa da Conte, di superare gli intoppi tra Parlamento e Consiglio Ue, fare presto e partire effettivamente il prossimo primo gennaio. Con la Von der Leyen, secondo quanto riferiscono fonti di governo, Conte avrebbe discusso delle intenzioni più che dei singoli progetti. Il lavoro portato avanti dal ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola con gli sherpa dei ministeri starebbe proseguendo in vista della seconda fase, di selezione dei progetti. Nel governo c'è chi spinge per accelerare ed entrare nel vivo fin d'ora, nonostante lo stallo in Ue, temendo la complessità del lavoro di coordinamento e selezione. Ma Conte assicura che il



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen

percorso sta procedendo col passo giusto e che «tra qualche settimana» il governo «tornerà a chiedere l'avallo del Parlamento». Miglioramento della «resilienza» e della capacità di ripresa dell'Italia, riduzione dell'impatto sociale ed economico della crisi pandemica, sostegno alla transizione verde e digitale, innalzamento del potenziale di crescita dell'econo-

mia e creazione di occupazione: sono le quattro sfide definite nelle linee guida per trasformare la crisi in un'opportunità. Per farlo il governo avrà a disposizione 15 miliardi, dotati del piano Next Generation EU (che oltre al RRF, Recovery and Resilience Fund, comprende anche i fondi strutturali Ue) ed inserita nella manovra in un apposito fondo di «anticipazione». Una

LA SOTTOSEGRETARIA GUERRA

«Limiamo il gender gap»

ROMA - I dati sono solo l'ennesima conferma. Nonostante i grandi passi in avanti fatti contro il divario di genere, per quanto riguarda il lavoro l'Italia è ancora agli ultimi posti in Ue. Ora però le possibilità rappresentate da Recovery plan sono «un'occasione da non perdere» per intervenire, con strumenti «importanti» a partire dalle leve di base essenziali per offrire pari opportunità a donne e uomini, come i servizi per la cura della persona e in particolare gli asili nido. A mettere nero su bianco l'intento del governo, è la sottosegretaria all'Economia Cecilia Guerra, illustrando in audizione alle Commissioni Bilancio di Senato e Camera, la Relazione sperimentale sul bilancio di genere 2019 messa a punto dal Mef. E non solo: più in generale sarà anche necessario che i Piani nazionali di ripresa e resilienza collegati all'uso delle risorse europee includano il più possibile valutazioni degli impatti di genere, accanto a quelli già previsti per la transizione ecologica e la trasformazione digitale. E anche qualche risorsa, visto che per ora, solo il 0,3% delle spese di bilancio è destinato a ridurre le disuguaglianze di genere. «Per quanto riguarda gli asili nido sono appena stati ripartiti tra le Regioni i 2 miliardi di fondi previsti dalla legge di stabilità dello scorso anno per il potenziamento delle infrastrutture», spiega Cecilia Guerra, «costruzione e ristrutturazione degli edifici, mentre nella manovra di quest'anno è previsto un fondo strutturale di 100 milioni all'anno di spesa corrente a partire dal 2022 dedicato alla gestione degli asili nido».

sorta di artificio contabile che permette alla manovra di contare non solo sullo spazio di espansione in deficit, pari a oltre 24 miliardi di euro, ma anche sulle risorse che verranno e che non potranno ufficialmente essere utilizzate prima della libera, presumibilmente in primavera, della Commissione. Unica eccezione i fondi del React Eu, già disponibili e che

la manovra già apposta per coprire con circa 3 miliardi di la contribuzione al Sud, considerata tra gli strumenti utili per migliorare la coesione territoriale. Gli altri 12 miliardi restano invece ancora tutti da attribuire e potrebbero servire a finanziare misure già annunciate, come prolungamento del superbonus, politiche a favore dell'occupazione femminile o contro

il dissesto idrogeologico. In generale, gli interventi dovranno puntare ad accelerare la transizione ecologica (proprio come la detrazione al 110%) e quella digitale e ad aumentare la competitività e la resilienza delle imprese (rafforzando ad esempio il piano Transizione 4.0). Storie e risorse saranno indirizzate verso gli investimenti pubblici in infrastrutture ma anche in istruzione e ricerca, e non solo grazie alle maggiori risorse a disposizione, ma anche attraverso il miglioramento delle capacità di progettazione, di implementazione e di spesa da parte della pubblica amministrazione, un vulnus questo che - soprattutto a livello locale - impedisce spesso agli stanziamenti di tradursi in progetti concreti. C'è poi il capitolo fiscale. Per ridurre la pressione fiscale, l'anno prossimo il governo metterà sul campo l'assegno unico e il completamento dei 100 euro, poi - nel 2022 - toccherà probabilmente al ritocco delle aliquote Irpef, in parte anche grazie alla revisione dei sussidi ambientamente dannosi. I Ssd sono stati spesso indicati, insieme alle altre tax expenditures, come possibile fonte di copertura, ma l'anno prossimo - in una manovra che si promette di non aumentare neanche un euro di tasse - non saranno toccati, prevedendone invece un taglio da 1 miliardo di euro, come equivalente maggiore incasso per lo Stato, nel 2022 e nel 2023.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

12

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020 PREALPINA

ECONOMIA & FINANZA

De Micheli: misure per gli aeroporti

MILANO - Il Governo valuterà «misure per aiutare l'accompagnamento delle società aeroportuali» per superare la crisi dovuta alla pandemia da Covid 19. Lo ha detto il ministro dei Trasporti Paola De Micheli nel corso di un'iniziativa di-

gitale di Pwc su trasporti e infrastrutture in Italia. «Mi auguro - ha aggiunto - che sia fino alla metà del 2021, quando ci sarà il vaccino e che tornerà la voglia di volare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.nearcoltw.com

IL SINDACATO

Lo scalo è area di crisi
Regione e Governo
intervengano subito

VARESE - «Gli hotel intorno a Malpensa che provano a riaprire e a riprendere la loro attività ma che, nel giro di qualche settimana, decidono poi di chiudere di nuovo, ci lasciano con il fiato sospeso e fortemente preoccupati», Livio Muratore, segretario provinciale Filcams Cgil, non nasconde l'apprensione, sua e delle persone che lavorano negli hotel distribuiti nell'area intorno allo scalo della brughiera. Tra camerieri, cuochi, addetti alle pulizie, receptionist si tratta di circa un migliaio di addetti che ora hanno un gigantesco punto interrogativo sul loro futuro. Al momento sono praticamente tutti in cassa integrazione: qualcuno può contare su alcune ore settimanali di lavoro, altri invece si ritrovano a casa, con il proprio hotel chiuso da settimane se non da mesi.

«A settembre - continua Muratore - abbiamo visto alcuni hotel riaprire e abbiamo iniziato a cre-



dere, così come i titolari, che qualcosa potesse muoversi. Invece ora ci ritroviamo con quelle stesse strutture che chiuderanno a breve di nuovo i battenti. Ora il governo ha garantito nuovi finanziamenti per la cassa integrazione, almeno fino a fine anno. Ma incombe lo sdogano al blocco dei licenziamenti. E senza clienti, la riduzione del personale è dietro l'angolo». Guardando in faccia alla realtà, le prospettive per il settore alberghiero varesino aeroportuale non sono delle migliori. «Sono tutte strutture che vivono grazie ai passeggeri di Malpensa - sintetizza Muratore - Ora lo scalo è ad attività ridotta e la ripresa sarà molto lenta. Se i tempi del vaccino e delle autorizzazioni ai viaggi dovessero allungarsi sarà un disastro per i lavoratori. E quanto mai importante che Regione e governo intervengano considerando Malpensa come un'area di crisi a sé, che ha bisogno di interventi specifici. È l'unica via di uscita per dare una speranza a tutto l'indotto dell'area».

E. Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Malpensa, stanze chiuse

In brughiera hotel in grave difficoltà. Va meglio sul lago

VARESE - Nell'estate 2020 gli italiani riscoprono il lago e le sue bellezze. La provincia di Varese conquista visitatori nuovi e i titolari degli alberghi collocati nella parte alta della provincia respirano un po' di ossigeno, a luglio, agosto e perfino settembre. Secondo i dati elaborati dalla Camera di commercio di Varese, infatti, il primo mese d'autunno è paragonabile a luglio con arrivi e pernottamenti in recupero, con un calo che comunque resta del 64%. Un numero pesante, ma incoraggiante sul cammino della lenta ripresa. Poi però, se dalle alture al confine con la Svizzera si guarda verso il Sud della provincia, scatta di nuovo l'allarme rosso. Intorno all'aeroporto di Malpensa riuscire a trovare una stanza aperta è quasi impossibile. Sono pochissime le strutture che riescono a rimanere aperte.

«Potremmo fare un altro mestiere sarebbe sicuramente più facile - dice Federico Venturi, presidente di Federberghi Varese - lo ho riaperto a settembre e ora richiedo perché non ci sono le condizioni per andare avanti. Al momento non c'è la prospettiva

Lago Maggiore Turismo 2020

Fonte: elaborazione Ufficio Studi e Statistica Camera di Commercio di Varese su dati provisioni Fossati 090, Fossati - Regione Lombardia - anno 2020

BOOM DI PRESENZE ITALIANE SULLA
SPONDA VARESENA DEL LAGO MAGGIORE

18.188 +124%

Pernottamenti italiani sul Lago Maggiore agosto 2020

di avere clienti. La situazione nell'area di Malpensa è drammaticamente questa, con cali tra il 70 e l'80 per cento. È vero che la situazione sul lago è migliore, anche se le presenze non sono

tutto. Bisogna anche valutare il prezzo a cui vengono vendute le stanze». C'è una via di uscita? Secondo il presidente varesino il governo deve fare la sua parte. «Da soli non possiamo farcela».

dice - noi non vogliamo mollare ma i miei associati mi chiedono: quando finirà? Non ci sono prospettive e in più ci vengono messi anche i bastoni tra le ruote. Io ad esempio, per la cassa integrazione dei miei dipendenti ho dovuto compilare cinque domande differenti. Montagne di carta». Le proposte non mancano. «Partiamo dal bonus vacanze - spiega Venturi - che è stato un flop. Il miliardo di euro avanzato, perché non viene usato a sostegno degli albergatori ma in modo differente e utile? Sappiamo che Malpensa è fondamentale per tutto il Nord Italia. Mi chiedo: al governo interessa mantenere il lavoro in quest'area?». Il punto di partenza, secondo Venturi, potrebbe essere tutto sommato semplice. «Basterebbe del buon senso - dice - Sarebbe sufficiente aprire un tavolo di confronto in cui innanzitutto si ascoltano gli albergatori, le persone che fanno questo lavoro, i loro bisogni e le loro mancanze. Serve praticità e concretezza, perché se noi chiediamo che ne sarà dei nostri dipendenti?»

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Milano i prezzi delle stanze vanno a picco: -20,2%

MILANO - Il danno più evidente il Covid lo ha fatto al turismo delle città d'arte rese spettrali anche a causa del grave calo dei visitatori europei e l'assenza quasi totale di quelli dal resto del mondo. Ma la ferita più subdola è quella fatta al Business Travel visto che parecchi lavoratori sono in smart working e le aziende hanno decisamente tirato il freno su trasferte e viaggi di lavoro ma anche sulla partecipazione a convegni, congressi, grandi eventi fieristici e convention aziendali che in passato si tenevano al rientro dalle ferie. Questa situazione manda a picco i prezzi degli alberghi di Milano che registra un crollo dei prezzi degli alloggi del 20,2% rispetto a settembre 2019 (in

Dopo il crollo
delle città d'arte
ora soccombono
i grandi centri

agosto erano invece saliti del 2,1% su base annua) e si colloca al secondo posto della classifica nazionale delle città più in deflazione. Emerge dall'elaborazione dell'Unione Nazionale Consumatori sui dati Istat dell'inflazione di settembre. Non vanno meglio nelle altre città d'arte che già ad agosto avevano messo a segno una drammatica caduta a causa della pandemia. Resta eclatante il dato di Venezia, quarta, con una frenata dei prezzi del 17,7% e il terzo posto di Firenze, che in agosto era solo in dodicesima posizione con -7,5%, ma che ora sale sul podio con una riduzione delle tariffe dei servizi di alloggio del 19,6%, più di 2 volte emenza rispetto al dato di un mese fa. Il pri-

mo, come in agosto, spetta comunque a Trapani con -20,3%. In media nazionale i prezzi degli alberghi scendono su base annua del 6,3%, esattamente il triplo rispetto ad agosto quando erano diminuiti appena del 2,1%. Dall'altra parte della classifica, i rialzi annui più alti per Cosenza (+12,2%) Pescara (+9,3%) e Rovigo (+8,5%). A livello regionale, la regione più in deflazione è il Lazio, al primo posto con una flessione dei prezzi degli alberghi del 12,2%, poi la Liguria (-11,1%) e al terzo posto la Toscana (-10%). Alzano i prezzi, invece, in Calabria (+5,7%), Trentino Alto Adige (+4,6%) e Valle d'Aosta (+0,8%). «Prosegue - dice Massimiliano Dona, pre-

sidente dell'Unione Nazionale Consumatori - la deflazione record per gli alberghi, dovuta alla perdita di turisti registrati per tutta l'estate per via dell'emergenza Covid. Ma mentre in agosto la deflazione riguardava soprattutto le città d'arte, ora tocca anche a quelle che a settembre organizzavano manifestazioni importanti, come Milano e Genova». E aggiunge: «Gli albergatori hanno ridotto i prezzi pur di attirare clienti, anche se non è bastato, essendo pure le famiglie in difficoltà. Il bonus vacanze, che peraltro gravava finanziariamente per l'80% sugli albergatori già in crisi di liquidità, si è dimostrato un flop».



Anche nella capitale della moda gli hotel non riescono a rialzarsi. Gli sconti non bastano ad attrarre clientela

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

ECONOMIA

13

AFFARI DI NATURA

Dieci anni fa il settore andò in rovina a causa del cinipide, il parassita cinese: ora la castanicoltura Made in Varese va alla riscossa



La castagna prealpina vuole uscire dal guscio

Il consorzio di Brinzio prova a invadere il mercato e a sfidare il Ticino

6 tonnellate

LA PRODUZIONE

La produzione varesina ha raggiunto le sei tonnellate ma l'obiettivo è superare le 60 della vicina Svizzera

VARESE - Loro dal virus cinese sono guariti. E, ora, guardano al futuro provando a ritagliarsi uno spazio che vada oltre la piccola nicchia di mercato. Si tratta delle castagne, un'economia agricola che, potenzialmente, in provincia di Varese, potrebbe avere un discreto sviluppo. La materia prima è il terreno fertile c'è. I consumi, a parte quest'anno, col blocco delle castagnate, sono in aumento, e nel Varesotto c'è pure una cultura antica: a Brinzio, per esempio, quarant'anni fa, veniva a rifornirsi la Zaegre: l'azienda veronese leader nella lavorazione della frutta riempiva camionate di castagne per i suoi prodotti. Cosa manca, quindi per il boom della castagna prealpina? Un aumento di produzione e un'organizzazione più capillare.

È quello che sta provando a realizzare il Consorzio Castanicoltori di Brinzio, Orino e Castello Cabiaglio, nato undici anni fa, ovvero alla vigilia del momento più sfortunato per le nostre castagne: «Un anno dopo», spiega Luca Colombo (nella foto), coordinatore del consorzio - ci fu il primo sentore dell'arrivo del cinipide, il parassita cinese che ha rovinato il



nostro piano economico. A quel punto, allora, abbiamo ragionato su altro: bandi, ricerca, turismo, scuola, collaborazione col Parco Campo dei Fiori, le università e la Fondazione Cariplo, sviluppando la castanicoltura a 360 gradi». Si sono recuperate diverse aree di selva castanile, arrivando a circa 40 ettari coltivati. Insomma, si è seminato in attesa di annate migliori e, ora, si stanno raccogliendo i frutti, complice anche la scomparsa del cinipide da queste latitudini.

«L'anno scorso - dice ancora Colombo - siamo riusciti a raccogliere 6 tonnellate di castagne. Ma l'obiettivo è di raggiungere e supe-

40 ettari

LE AREE

Si sono recuperate diverse aree di selva castanile e si è arrivati a 40 ettari coltivati. L'area può essere ulteriormente allargata

rare quanto accade in Canton Ticino. Lì c'è un'associazione che ritira le castagne di chiunque, le lavora, le trasforma e le rivende. Sono arrivati a 60 tonnellate l'anno: la conformazione del territorio varesino è addirittura più favorevole rispetto a quello dei vicini ticinesi. Noi, quindi, potremmo anche superare i loro numeri: c'è davvero una grande potenzialità. E non manca il mercato: tutto quest'anno in cui sono state vietate le castagnate, da settembre a metà novembre, tutti i paesi organizzavano la loro castagnate: Comuni, Pro loco, scuole, associazioni». Inoltre vi è l'ambizione di espandersi anche con altri prodotti: «Come per il maiale - aggiunge il dirigente del consorzio - della castagna non si butta via niente. Anche per un discorso di economicità, dobbiamo cercare di arrivare a quel punto, avviando anche un processo di trasformazioni, producendo farina per dolci ma anche per la pizza, biscotti, marmellate». Tutto con la castagna Made in Varese. Ci riusciranno?

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUOTAZIONE

Due euro al chilogrammo per chi vende al consorzio

VARESE - (n. ant.) Il Consorzio Castanicoltori di Brinzio, Orino e Castello Cabiaglio è composto oggi da 35 soci di cui una decina di aziende e altre "micro-imprese" con la partita iva. Ognuno è proprietario, chiaramente, di una selva castanile. «I boschi - spiega ancora Luca Colombo, coordinatore della realtà a nord di Varese - per la stragrande maggioranza sono privati e, teoricamente, il non si può raccogliere nulla. Tuttavia, per consuetudine, se il bosco non è coltivato, si può andare a prendere delle castagne senza problemi. E' chiaro che, invece, dove c'è la selva castanile, è come essere in un frutteto». E, quindi, non ci si può fermare a riempire il cestino. «Ad ogni modo non vogliamo essere i monopolisti della castagna in provincia di Varese, ma dei catalizzatori e facilitatori per chi si vuole avviare questo mondo. Per esempio diamo una mano dal punto di vista tecnico, pratico e normativo anche per la sistemazione del bosco. Oppure organizziamo visite ed esperienze per i turisti». Mentre chi, semplicemente, vuole raccogliere e rivendere le castagne al consorzio, può mediamente ricevere 2 euro al chilo. «Piacerebbe», conclude Colombo - che quest'anno manchi il mercato, perché l'annata era veramente buona. Le castagne ci sono e di qualità. E poi si ha la garanzia di mangiare un prodotto locale, mentre se si va dal fruttivendolo, al supermercato o da un grossista, se va bene si compra un prodotto di Cuneo o del Sud Italia. Altrimenti, si possono acquistare anche castagne che arrivano da Spagna, Balcani, Turchia, Francia, Portogallo e Cina e che, non sempre, sono garanzia di qualità». Infine, per chi volesse raccogliergli amatorialmente, non viene affrettarsi: probabilmente entro fine mese, le castagne saranno soltanto un piacevole ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLDIRETTI

Boschi ricchi per i raccoglitori Rischio tarocco sugli scaffali

VARESE - Buone pezzature e un tappeto di ricci che ricopre i castagneti nei boschi del comprensorio: anche Coldiretti Varese conferma come, dalle nostre parti, la stagione delle castagne è stata positiva, grazie anche al clima delle scorse settimane che ha favorito la maturazione con leggero anticipo: e così, anche nella provincia prealpina, il bosco offre buona soddisfazione ai raccoglitori, arricchendo al paese il riciclo degli anni bui del cinipide galleggiante, il fruttogio che aveva decimato, per anni, la produzione: «Un ritorno atteso», ricorda il presidente della Coldiretti provinciale Fernando Fiori - dopo che in alcune zone era stata rischiata addirittura l'estinzione per la presenza del parassita proveniente dalla Cina, che da anni infesta i boschi lungo la Penisola.

Contro questa minaccia è stata avviata con successo una capillare guerra biologica con la diffusione dell'insetto *Tortrix sinensis*, che è un antagonista naturale. Attenzione, però, a un altro rischio estero: ovvero di trovarsi nel piatto, spesso spacciato per italiano, castagne straniere provenienti soprattutto da Portogallo, Turchia, Spagna e dalla Grecia. Da qui la richiesta di Coldiretti di «assicurare più controlli sull'origine delle castagne messe in vendita in Italia per evitare che diventino tutte, incredibilmente, tricolori. Ancora peggiore è la situazione dei trasformatori, per i quali non vi è il obbligo di etichettatura di origine e per le farine di castagne che, non avendo un codice doganale specifico, non è neppure dato a sapere quante ne vengano importate».

N. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parolo: «Zone economiche speciali in Lombardia»

MILANO - «Le zone economiche speciali? Non facciamo solo nel Mezzogiorno, ma istituimole anche in Lombardia. E per evitare gli assembramenti sui mezzi pubblici, che siano treni, autobus o metropolitana, perché non chiedere una mano a Ncc o a pullman appiedati dalla crisi?». Non mancano certo le idee né le proposte a Daniele Parolo, (nella foto) il 59enne imprenditore gallaratese presidente lombardo di Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa che sabato celebrerà la sua prima assemblea nazionale in versione interamente digitale. Un evento in streaming al quale oltre 10 mila artigiani e imprenditori saranno collegati da punti d'ascolto sparsi in tutta Italia. Tra gli altri, anche il presidente del Consiglio

Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Quale migliore occasione per porre sul tavolo domande urgenti e incalzanti su temi come la destinazione delle risorse, la politica industriale, il bisogno di stimoli e tutele?

«La premessa è ovvia: siamo molto, molto preoccupati di fronte alla seconda ondata del Coronavirus. Purtroppo, abbiamo perso tempo dopo l'allenamento del lockdown di maggio, ma ora è giusto intervenire anche se deve essere chiaro che non possiamo più permetterci un nuovo lockdown generalizzato. Sarebbe un bagno di sangue

assolutamente insostenibile», argomenta il presidente regionale Cna. «Spiace sicuramente, ma ora, se è necessario, se c'è da limitare tutta una serie di attività non essenziali che lo si

Sabato assemblea nazionale di Cna: le richieste al governo di diecimila artigiani

eviti di proporre prestiti alle aziende coinvolte dalle chiusure, ma si proceda con finanziamenti e liquidità in conto capitale», continua Parolo. «Il coprifuoco dalle 23 alle 5? Sono scettico. Per contenere gli spostamenti dei lombardi credo sarebbe opportuno valutare l'opzione Ncc e pullman turistici: c'è un parco auto importante e al momento inutilizzato che potrebbe es-

sero recuperato nel trasporto delle persone». Le proposte che saranno esposte ai vertici del governo dal presidente nazionale Daniele Vaccaro e dal segretario generale Sergio Silvestrini? «Chiederemo di spendere bene il Recovery Fund e di capire perché il governo sia così restio a ricorrere al Mes, tanto più che l'infrastruttura sanitaria si è dimostrata debole nell'emergenza sanitaria. Di più, di investire nell'economia green e nella rigenerazione urbana, sulla filiera del turismo e nelle zone economiche speciali. A questo proposito, perché non incentivare fiscalmente nuove aziende ad insediarsi anche in zone contestualmente economicamente produttive importanti come la Lombardia?».

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

